

**Perché sfiori il Garofano di Craxi**

Pons pag. 20

**L'arte è rivoluzione fermerà gli estremisti**

Fantozzi pag. 19



**Benvenuti, i racconti domestici**

Battisti pag. 22

**U:**

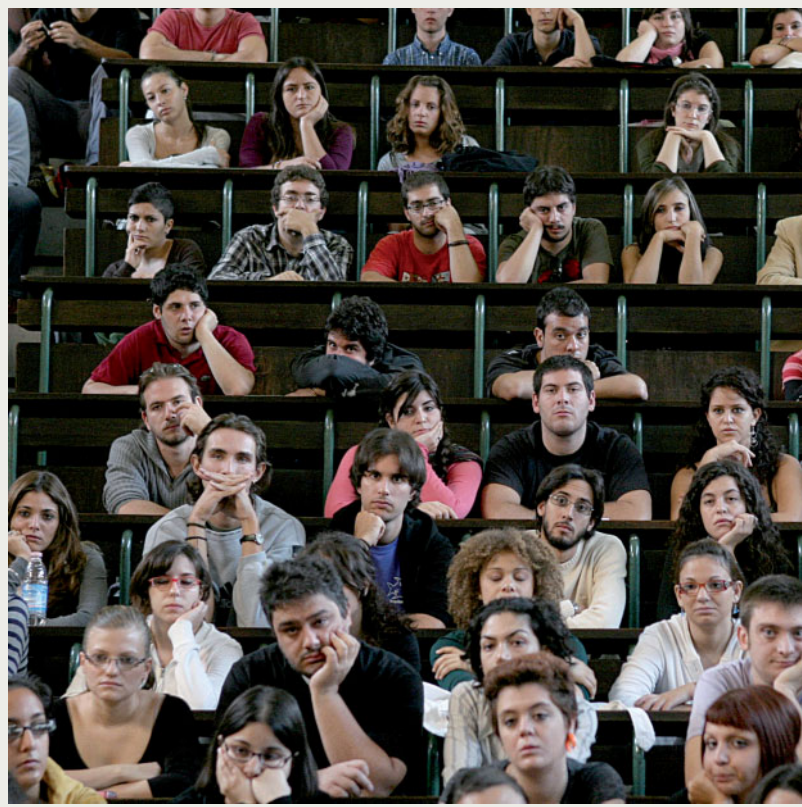
# Mps, duello Bersani-Monti

## Il premier: «Partiti fuori dalle banche». Il leader Pd: «Fuori i banchieri dai partiti»

È di nuovo duello tra Bersani e Monti. Il terreno dello scontro è il caso Montepaschi. Il premier, dopo aver detto che il Pd è coinvolto, torna all'attacco: i partiti stiano lontani dalle banche. Imme-

diata la replica del leader Pd: il problema è che i banchieri devono stare lontani dai partiti. Nella campagna elettorale Angela Merkel a sostegno di Monti. **ANDRIOLO ZEGARELLI A PAG. 2-3**

**CROLLO NELLE ISCRIZIONI: MENO 58MILA**



### La grande fuga dalle università

In dieci anni sono calate di 58mila unità le iscrizioni all'università. È in atto una grande fuga dallo studio. **CASTAGNA CIMINO A PAG. 11**

### Giovani derubati della fiducia

**L'ANALISI**

**GIUSEPPE PROVENZANO**

È l'Italia che si impoverisce, e nella crisi perde pezzi di futuro. E così intacca il suo giacimento più prezioso, quel capitale umano che non valorizzato. **SEGUE A PAG. 11**

### Il Pd deve vincere come la Dc nel '48

**ALFREDO REICHLIN**

**LA CAMPAGNA ELETTORALE MOSTRA TUTTA LA DIFFICOLTÀ NON SOLO DI DISCUTERE** ma perfino di mettere a fuoco la questione su cui il Paese si sta giocando tutto: la «cosa» da cui dipendono tutte le altre, Imu compresa. Parlo della ridefinizione del «rapporto nazionale-internazionale», ovvero del rapporto Italia-mondo. Qui sta il grande cambiamento, che è in atto, e che è di natura storica. Ricordiamoci che l'Italia era cresciuta e si era affermata come media potenza mondiale grazie al ruolo di cerniera che aveva svolto nella strategia della guerra fredda, e quindi, sostanzialmente, in base a un rapporto speciale con gli Stati Uniti. **SEGUE A PAG. 17**

### Napolitano: fare chiarezza sul caso di Siena

**CIARNELLI A PAG. 9**

### Gotti Tedeschi in Procura per Antonveneta

**FUSANI A PAG. 8**

### Poletti: economia sociale, serve un ministro

**MATTEUCCI A PAG. 10**

### La vera incognita delle elezioni

**IL COMMENTO**

**FRANCESCO CUNDARI**

Nonostante negli ultimi venti anni sia accaduto spesso che il risultato delle elezioni abbia smentito tutti i sondaggi, e piuttosto di rado che li abbia confermati, a leggere i giornali si direbbe che l'esito delle prossime elezioni sia ormai scontato. Talmente scontato che la discussione verte già sull'esatto numero di seggi da attribuire a ciascun partito. **SEGUE A PAG. 17**

# L'Anm: non usare Falcone e Borsellino

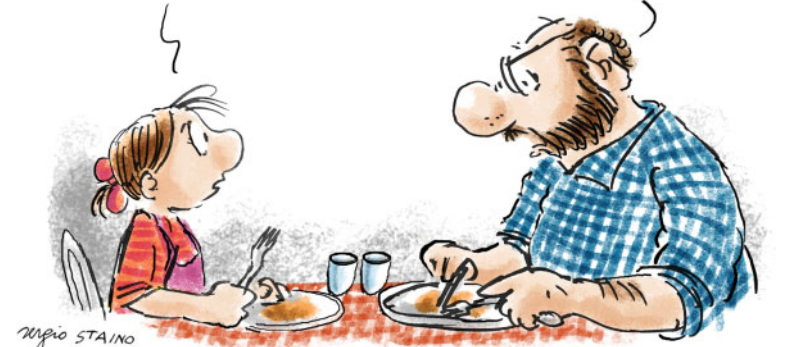
● **I magistrati stoppano la polemica aperta da Ingroia** ● **«I due giudici patrimonio del Paese, fuori dalla campagna elettorale»**

Dopo la durissima polemica tra Ingroia e Boccassini nel nome di Falcone e Borsellino interviene l'Associazione dei magistrati. L'Anm ritiene «inopportuno» usare i due giudici uccisi dalla mafia nella contesa elettorale: «Sono un esempio per tutti noi e sono un patrimonio del Paese non possono essere coinvolti nelle polemiche politiche». **FABIANI A PAG. 5**

**Staino**

**E SE PERDIAMO LA LOMBARDIA?**

**NUTELLA PER TUTTI.**



### I grandi rischi dell'affare La7

**IL COMMENTO**

**ENRICO MENDUNI**

Della vendita de La7 da parte di Telecom Italia si parla ormai da molto tempo e il termine della scadenza per presentare le proposte di acquisto è scaduto proprio ieri. **SEGUE A PAG. 6**

### LAZIO Sotto esame i rimborsi di Storace e Polverini

● **Si indaga su oltre 2 milioni finiti alle due liste**

**CAMUSO A PAG. 7**

### DISASTRO NAPOLETANO Così muoiono le chiese

● **L'inchiesta Chiusi 200 edifici, un patrimonio artistico ad alto rischio**

Le chiese di Napoli stanno morendo: infiltrazioni d'acqua, umidità, affreschi che rischiano la rovina. Un grande patrimonio artistico può finire in malora. Finora già duecento edifici hanno chiuso i battenti. Il caso più eclatante quello di San Giovanni a Carbonara. **NESPOLI A PAG. 13**



### IL CASO Sorpresa in Russia: è tornata Stalingrado

● **La Duma decide l'uso del nome per sei giorni l'anno**

**MASTROLUCA A PAG. 15**

### Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

www.left.it



## VERSO LE ELEZIONI

# Monti fa campagna tra Merkel e Mps

- Il premier attacca nuovamente il Pd: «Teniamo i partiti lontano dalle banche», scrive su Facebook
- A Berlino ottiene lo scontato sostegno della cancelliera: «Lavora per difendere l'Italia»

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Da Facebook a twitter. Da Bruxelles a Berlino. Giornata intensa per il professor Monti che incontra Barroso, Van Rompuy e Merkel - da premier e da candidato - e trova il tempo di dedicarsi ai social network per promettere «l'aumento del congedo di paternità» e infiammare la polemica con il Pd sul caso Montepaschi di Siena. Un mastino il professore raccontato, ieri, da Angela Merkel. «Non è un segreto che Mario Monti ha lavorato con durezza per difendere gli interessi dell'Italia» sottolinea la cancelliera, cercando di mettere al riparo «il più tedesco tra gli economisti italiani» dall'accusa di aver subito supinamente i diktat di Berlino.

La destra rinfaccia a Monti di non aver battuto i pugni sul tavolo europeo e il professore cita Merkel come testimone a discolora. Una sorta di *diglielo tu che non è vero* che dovrebbe disvelare agli indecisi che votavano centrodestra che il Cavaliere è il solito bugiardo, perché il governo tecnico non ha piegato Roma agli interessi di Berlino. Per giocare la partita all'ultimo voto contro Berlusconi - posta in palio i delusi del Pdl - il professore convoca la Germania. E tra Silvio, pecora nera del Ppe, e Mario che promette di portare le sue truppe nella casa dei popolari europei, Angela sponsorizza Scelta civica. Brunetta grida all'«endorsement». «Nei suoi quattordici mesi di governo - ripete - Monti è stato il perfetto esecutore della politica economica tedesca che non ha salvato né l'Italia né l'euro, ma certamente ha fatto guadagnare la Germania». Partigiana, ovviamente, la dichiarazione dell'ex ministro, uno dei consiglieri ultimamente più ascoltati del Cavaliere.

Monti, tuttavia, anche per confermare quanto sia capace di alzare la voce in Europa, ha minacciato in queste ore di opporre il veto italiano all'approvazione del bilancio comunitario che verrà discusso nel vertice Ue del 7 febbraio,

qualora «non si rivelasse all'altezza dell'ambizione».

### ORGIA DA BILANCIO

E a Bruxelles, l'altro ieri sera, durante la conferenza stampa di presentazione del libro *La democrazia in Europa*, scritto a quattro mani con Sylvie Goulard, il professore ha messo all'indice «l'orgia di tagli» che alcuni paesi - la Gran Bretagna in primis - vorrebbero imporre al bilancio comunitario.

«Qual è il corrispettivo in francese? - ha ironizzato - Orgia? Non è un termine tecnico finanziario?». Monti duro in Europa, quindi. E se è vero che in pas-

### D'ALEMA

#### «Spero che il Prof alle elezioni riesca ad arrivare terzo»

Alle prossime elezioni «il voto si concentrerà» sui due schieramenti maggiori, centrosinistra e centrodestra, mentre Mario Monti e Beppe Grillo si contenderanno il terzo posto. A prevederlo è Massimo D'Alema, auspicando che Monti «arrivi terzo», anche se «avrebbe fatto meglio a tenersi fuori dalla mischia». Rispetto alle alleanze e all'apertura del presidente del Consiglio a chi ha un programma riformista, D'Alema ha detto: «Appunto, farebbe meglio a non polemizzare troppo con noi. Noi siamo al 35-36%, Berlusconi al 28%: la sfida è lì e il voto si concentrerà: questo, temo, da una parte sarà un vantaggio per Berlusconi, dall'altra spero che sia punto di forza per noi», ha concluso. Su Mps: «Non abbiamo ragione di temere l'accertamento della verità e che si faccia chiarezza». Certo, nei sondaggi ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri «il caso ha avvantaggiato Grillo».

sato - al Consiglio europeo dello scorso giugno, in particolare - il premier italiano non si mostrò acquiescente con la Germania, è anche vero che Monti, in questi giorni, punta a rimarcare l'immagine di un leader che gode di grande prestigio in Europa e che non ha bisogno di battere i pugni per farsi ascoltare.

Van Rompuy, Barroso, Merkel e domenica Hollande: un intenso programma di incontri europei a poche settimane dal voto. «Monti è lì a titolo di premier e anche per fare un po' di teatro come candidato» attacca Berlusconi.

Il leader di *Scelta civica* è tornato a mettere a fuoco il caso Montepaschi. La flessione del centrosinistra che fotografavano i sondaggi di ieri, infatti, ha spinto i consiglieri a suggerire al professore di tornare sull'argomento. Utilizzando facebook questa volta e non la conferenza stampa di Berlino. «Sono stato accusato di presiedere un governo di banchieri», ha lamentato Monti, ma «ho vietato le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie assicurative concorrenti».

### NON DIFENDO I SALOTTI BUONI

Ed è stato «un passo concreto» questo «per arginare la commistione politica-finanza, che ho già definito una brutta bestia». E il messaggio (al Pd) è indiretto quanto esplicito. «Teniamo i partiti lontani dalle banche», insiste il Professore ricordando il decreto Salva Italia, voluto dal suo governo. Le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie di assicurazioni? «Sono anche questi intrecci di persone a generare i conflitti di interesse, le distorsioni al mercato e i danni al sistema finanziario».

E la «nostra misura - rivendica il premier - è stata una scelta coraggiosa e apprezzata all'estero, che migliora la concorrenza del mercato, a vantaggio dei cittadini». Ma la preoccupazione di Monti è anche quella di smentire l'accusa che viene mossa alla sua lista, quella di guardare agli interessi delle banche e dei «salotti buoni della finanza». Altro che «favori» a quegli ambienti - ribatte il professore - «quel provvedimento anzi è stato un primo passo concreto e importante per arginare la commistione tra politica e finanza».



Angela Merkel e Mario Monti ieri assieme a Berlino

### REGIONALI

#### Ambrosoli, tour in dodici tappe in Lombardia

«Mille chilometri e sei tonnellate di passione». Umberto Ambrosoli sceglie di raccontare così il «Forti perché liberi tour», il viaggio elettorale che porterà il candidato presidente della Lombardia per il centrosinistra a contatto con il territorio: dodici tappe in camion per gli ultimi 20 giorni di campagna elettorale, che culminerà in un grande evento conclusivo a Milano, per richiamare la gente in piazza.

Mentre, da Vigevano, illustra l'iniziativa che parte oggi a Pavia, Ambrosoli parla anche dell'indagine della Procura di Milano che vede coinvolti consiglieri sia del centrodestra che del centrosinistra. E non ci sta a vedersi accusato di utilizzare due pesi e due misure nella valutazione di quanto sta venendo alla luce: «Noi siamo stati gli unici - replica infatti - ad ipotizzare e rendere concreto il fatto che qualora i candidati siano semplicemente rinviati a giudizio, si debbano dimettere. Mi sembra che Formigoni e la Lega non abbiano, invece, fatto altro che parlare di giustizia a orologeria, di garantismo e di terzo grado di giudizio, come se non ci fossero da garantire anche i

diritti dei cittadini».

Poi torna sul suo tour elettorale: «Abbiamo scelto un camion perché pensiamo che sia più bello dei teatri - spiega - Siamo noi che andiamo in giro per incontrare la gente. Ci fermeremo nelle piazze, ci saranno incontri e la sera feste. Soprattutto, ascolteremo». Il camion, allestito per divenire un palcoscenico, con tanto di schermo e sedute, sarà presente nelle città per l'intera giornata, come punto di riferimento delle iniziative, per poi trasformarsi nel teatro della festa alla sera quando, con Ambrosoli, saranno presenti vari personaggi dello spettacolo. Si parte allora oggi da Pavia, dove l'ospite sarà Alberto Fortis; il 6 febbraio il tour toccherà Mantova (con David Riondino), il 9 Brescia (Eugenio Finardi), il 10 Sondrio (Mori Ovadia), il 11 Lecco (Mario Venuti), il 12 Lodi (Flavio Oreglio), il 13 Cantù (Max Pisu), il 14 Monza con Alessandra Faiella, il 15 Varese con Nanni Svampa e il 16 Cremona con Paolo Hendel. Anche Claudio Bisio, Antonio Cornacchione e altri hanno offerto la propria disponibilità.

# Il lamento dei teocon italiani, abbandonati da tutti

Due articoli, ieri, hanno lanciato con toni diversi lo stesso allarme: la sostanziale scomparsa dal dibattito pre-elettorale - nonché dalle priorità di composizione delle liste - dei «valori non negoziabili». Ma oltre alla legge sulla fecondazione assistita o al riconoscimento delle unioni gay, il cruccio riguarda soprattutto la parabola dei «teocon» italiani, che volevano una destra sul modello dei conservatori americani e ora si trovano in una terra di nessuno.

Sul *Foglio*, lo psicanalista Umberto Silva rievoca con toni appassionati e quasi lirici la (breve) esperienza della Lista Pro-Life lanciata da Giuliano Ferrara alle elezioni 2008. Con al centro la difesa della controversa legge 40 e la lotta alla pillola abortiva RU486, la formazione ultrà raggiunse nelle urne un risultato di zero virgola qualcosa. Ma il giornale dell'Elefantino ha nostalgia di quelle battaglie «opponendosi al nulla» e respingendo uova marce. «La Chiesa prudentemente si tenne alla larga» scrive Silva: *Avvenire* mollò la «lista dei puri a vocazione moraleggiante» individuando il rischio di estremizzare il te-

### IL CASO

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter @Federicafan

**Avevano puntato sul bipolarismo etico. Ma né la destra berlusconiana, né il centro di Monti gli danno spazio in queste elezioni**

ma. Parole dure anche per Berlusconi: «Perse una grande occasione, accantonò l'anima consegnandosi agli ozi. Il suo partito mi fa schifo, è alla frutta secca».

Sul *Messaggero*, più analiticamente, Lucetta Scarrafia lamenta che «l'estrema politicizzazione dei temi etici rende impossibile metterli al centro di una vera discussione pubblica e dibattito morale». Ma ciò che vuol dire davvero è che, al di là dei velleitarismi, la crisi globale e gli sconvolgi del centrodestra li hanno cancellati dall'agenda politica della campagna elettorale. Tesi non lontane dalle preoccupazioni di Galli Della Loggia sull'«irrelevanza» dei cattolici in politica. Irrelevanza che, nella sostanza, coinciderebbe con l'incapacità di mettersi alla guida di un nuovo centrodestra.

Eppure nell'ultimo decennio i temi etici sono stati parte non secondaria dello scontro politico: fecondazione, la legge sui Dico (mai andata in porto), il confronto durissimo sul caso Englaro e poi sulle «dichiarazioni di anticipate di trattamento», la legge sul divorzio breve. Era la stagione in cui l'Italia ha

rischiato di precipitare in un «bipolarismo etico», sostitutivo di quello politico. E forse era l'auspicio dei teocon.

Adesso questa fase si è chiusa: la stessa Cei dà per scontato il pluralismo delle opzioni politiche dei credenti e semmai chiede a tutti di confrontarsi con la «questione antropologica». Ma intanto dei valori «non negoziabili» non si discute nei talk show, e poco sui giornali. Monti, tranciante, ha lasciato fuori i temi etici dalla sua «agenda per l'Italia». Berlusconi ha palesemente ignorato il problema: i teocon - Saccioni, Roccella, Quagliariello, Giovanardi - hanno ballato fino all'ultimo e sono candidati in posizioni non centrali. Paola Binetti è seminasosta nelle liste Udc. Bobba che, dopo la presidenza delle Acli, entrò nel Pd, lo fece guidando i «teodem». Oggi, il suo successore Olivero è in pista con Monti ma si caratterizza assai più come espressione di un mondo sociale e politico. Anche sul piano dell'associazionismo cattolico, insomma, ora i candidati sembrano voler rappresentare di più interessi economici.

Tra i motivi c'è sicuramente il cre-

sciente disagio sociale, la povertà soft con cui fanno i conti a fine mese molti italiani, che assorbe come una spugna tutto il resto. Ma anche la situazione politica sospesa tra passato e futuro. Il Pdl «prigioniero» dell'ultima corsa del Cavaliere che fa e disfa. Il Pd che, a partire dal documento sui diritti, si pone l'obiettivo di un «umanesimo condiviso» da credenti e non credenti. E la composizione trasversale dello schieramento che fa capo a Monti. Dove c'è la comunità di Sant'Egidio, che caratterizza Lista Civica nel segno della lotta alle diseguaglianze. E c'è Giulia Bongiorno, fortemente voluta dal premier candidata alla presidenza del Lazio (la regione del Vaticano), spin doctor di Fini ai tempi dei referendum contro la legge 40 e nota per le battaglie sul divorzio breve in commissione Giustizia.

Certo, il sogno di realizzare una Cdu italiana con l'impronta dei neocon Usa è fallito. Ma, a ben vedere, c'è anche un ritorno del sociale cristiano che si scontra platealmente con l'immagine berlusconiana dei politici milionari cui tutto è permesso purché - vade retro Satana - non si legittimino le unioni gay.



Il segretario Pd Pier Luigi Bersani FOTO DELFINI/INFOPHOTO

# Bersani: «Banchieri fuori dai partiti»

- Il leader Pd risponde a muso duro agli attacchi del premier sulla vicenda Montepaschi
- «Come Berlusconi in un giorno ha promesso 30 miliardi in meno di tasse. Perché non lo fa ora?»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Chi l'avrebbe mai detto che il serissimo professor Monti avrebbe usato Facebook per lanciare cannonate in campagna elettorale? Lascierà tracce l'ultima infuocata polemica tra il premier uscente e il leader democratico Pier Luigi Bersani sulla vicenda Mps. Il post compare sul profilo Facebook del Professore, come ieri si è ostinato a chiamarlo il segretario Pd: «Per il bene di tutti bisogna tenere i partiti lontani dalle banche. Sono stato accusato in passato di presiedere un governo di banchieri. Ricordo solo che il decreto Salva Italia, voluto dal nostro governo, ha vietato le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie di assicurazioni concorrenti».

La risposta del candidato premier di centrosinistra arriva da Palermo da un affollatissimo Teatro Zappalà, affilata come lama di rasoio: «Io dico a Monti: i banchieri stiano fuori dai partiti». Aggiunge anche che sì, dopo le elezioni il Pd guarderà a Monti per cercare un dialogo su governo e riforme, perché «chi pensasse di creare instabilità sarebbe un irresponsabile», ma adesso la temperatura dei rapporti tra il centro e i democratici scivola verso lo zero termico.

Che sia la destra ad attaccare il Pd su Monti dei Paschi era nel conto - «alla stampa di destra dico: non siamo mica mammolette, non pensino di venire a fare i picchiatori... Abbiamo dato mandato agli avvocati di spulciare i giornali di destra. Chi ha sbagliato contro di noi, accusandoci di cose assurde, dovrà pagare. Gli costerà una barca di danari, perché non permetteremo a nessuno di infangare il buon nome del partito» - ma il Professore no, Bersani non ci sta. «I banchieri venivano a urlare dietro la mia porta perché io ho introdotto la portabilità dei conti, eliminato il massimo scoperto... Non urlavano dietro la porta di Tremonti», dice a Roma e poi in Sicilia. Una storia questa che già sta costando punti percentuali nei sondaggi al Naza-

reno e su cui Berlusconi e i suoi si sono avventati come iene sulla preda. Bersani rilancia e in ogni appuntamento elettorale ripete come un mantra quali saranno le parole d'ordine della prossima legislatura e del suo governo se andrà lui a Palazzo Chigi: «Moralità e lavoro». A Palermo promette sin dai primi giorni di mandato una legge sul falso in bilancio, un inasprimento delle pene per la corruzione, trasparenza nella pubblica amministrazione, «perché con i soldi pubblici non si va a fare la spesa». Ora che gli stessi sondaggi raccontano di un avanzamento del centrosinistra sia in Lombardia che in Sicilia il segretario punta a gal-

vanizzare i militanti. «La Sicilia può essere la nostra Florida, ma vedrete chi vince in Italia, vincerà ovunque, alla Camera e al Senato», dice nella terra dove quello che è accaduto ad ottobre, con la vittoria di Rosario Crocetta, solo un anno fa sarebbe stato impensabile. «Qui a ottobre abbiamo smacchiato il giaguaro, ora dobbiamo smacchiare il giaguaro», scherza salutandolo e ringraziando poco dopo per il lavoro che sta facendo il governatore siciliano che entra in teatro. «Dobbiamo suscitare un'onda positiva, chiamare il popolo delle primarie, che sarà la nostra bomba atomica, e allora non ce ne sarà per nessuno», ripete sottolineando che non sente affatto la vittoria in tasca, che è per questo che bisogna lavorare fino all'ultimo momento, perché «la destra farà di tutto, combatterà fino all'ultimo giorno. S'è comprata anche Balotelli perché gli hanno detto che poteva fruttare uno o due punti percentuali in più». L'obiettivo è quello di vincere «per chiudere l'era della Lega, per fare di questo un Paese solo, unito» e neutralizzare quell'idea «micidiale» della destra che bisognava scaricare la parte di Paese più sofferente e puntare tutto sul Nord.

Torna anche sul «nuovo Monti», quello che insieme a Berlusconi in un giorno «ha promesso 30 miliardi in meno di tasse. Ma dico: sei ancora lì al governo, perché non agisci ora?». Chiede «serietà» al professore ricordandogli «che i guru mondiali poi se ne vanno e i problemi restano». Tira fuori il suo partito «da una campagna elettorale politicista e da cabaret, noi siamo persone serie e promettiamo quello che poi possiamo fare».

Attacca i partiti personali: «Via Bersani c'è il Pd. Ma via Monti chi c'è? E via Ingroia? Via Berlusconi? L'Italia non ne può più di questa anomalia, di questa assenza di futuro, di questi personalismi senza domani. Noi possiamo offrire una prospettiva, gli altri no». In platea qualcuno alza una striscione. Sopra c'è scritto: «Il piacere delle liste pulite e dell'onestà vale molto più di Balotelli». Argomento bollente in Sicilia: la Commissione di garanzia ha escluso due candidati isolani, Mirello Crisafulli e Antonio Papania, eletti alle primarie con una valanga di preferenze. «Ci sono state vicende anche dolorose, ma il cambiamento non lo fai fischiettando», osserva Bersani. In sala i due esclusi dalle liste non ci sono. Ferita troppo fresca.

## DOMANI IN EDICOLA

Su Left le battaglie chiave del Senato: Lombardia e Sicilia



Si intitola «Ohio d'Italia» l'inchiesta di copertina di left, in edicola domani con l'Unità. Left è andato a vedere cosa accade nelle due regioni chiave di queste elezioni: Lombardia e Sicilia. Ex roccaforti del centrodestra, oggi sono date in un serrato testa a testa da tutti i sondaggi. Nella Lombardia travolta dalla crisi economica e dagli scandali politici, le parole d'ordine sono lavoro e tasse. In Sicilia sono lontani i tempi del 61-0 a favore di Berlusconi.

# Il segretario e Renzi, oggi a Firenze comizio a due voci

Quella del tardo pomeriggio di oggi, sarà la prima e quasi sicuramente l'ultima volta, che Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi faranno coppia in questa campagna elettorale. L'inedito comizio a due voci è in programma all'Obihall di Firenze (visibile in diretta streaming anche su [www.unita.it](http://www.unita.it) e [YouDem.tv](http://YouDem.tv)). Il sindaco gioca in casa, come Bersani. Entrambi hanno un unico obiettivo: portare il centro sinistra al governo e rafforzare l'appel elettorale del Pd.

Era stato proprio il leader democratico nel famoso pranzo romano a chiedere al rottamatore di darsi da fare in questa campagna elettorale per il bene della «ditta». Richiesta che Renzi ha colto al volo, si spenderà in quelle regioni del nord considerate a rischio, specie al Senato. Farà dei giri in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Campania. Ma da solo. Ecco perché l'appuntamento di oggi a Firenze è eccezionale. Non avrà nessuna replica, perché Bersani e Renzi dopo continueranno il loro viaggio elettorale ognuno per conto suo. Intanto cresce l'attesa a Firenze, ad ascoltare

## L'APPUNTAMENTO

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

La manifestazione all'Obihall, con il leader del Partito democratico e il sindaco, sarà visibile sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it)

i due politici del Pd potrebbero essere oltre tre mila persone, arriveranno bus da tutta la Toscana e anche da fuori. Previsti dei maxischermi per chi resterà fuori. Renziani e bersaniani a braccetto.

Le scorie delle primarie sono un ricordo. «L'iniziativa è un momento importante per tutto il Pd. È il Pd unito, che affronta la scadenza elettorale e si presenta ai cittadini per ricostruire questo paese» spiega il segretario regionale Andrea Manciuoli. Bocche cucite da parte degli organizzatori sui dettagli della manifestazione, se non per spiegare che «la serata sarà un mix delle modalità renziane e bersaniane e l'attenzione sarà sui contenuti» aggiunge il giovane segretario del Pd metropolitano, Patrizio Mecacci. Bersani e Renzi arriveranno insieme al teatro sui lungarni fiorentini, lo faranno ad uso e consumo di fotografi e televisori. Poi sul palco, preceduti da un saluto di Mecacci, toccherà a loro due. A fare gli onori di casa sarà Renzi, che parlerà per primo. «Mi batto per una piena vittoria del Pd - dice il sindaco - non solo perché spero di ave-

re altri anni di lavoro a Firenze ma per l'ottima ragione che a palazzo Chigi io tratto meglio con il tandem Bersani-Errani che con Monti-Catricalà». In questa campagna elettorale il rottamatore ha scelto un low profile televisivo (sicura la sua presenza a *Otto e Mezzo* dalla Gruber su La7) e non sembra molto propenso a partecipare a dibattiti in tv. Molto più fitta, invece, l'agenda del sindaco nelle città.

Domenica andrà a Montecatini, al lidò le Panteraie, per la presentazione dei candidati pistoiesi alla Camera e al Senato. Da oggi al 24 febbraio, data del voto, il sindaco andrà a Napoli e Avellino l'8 di febbraio. Il 9 e il 10 si sposterà al nord, in Piemonte, anche per dare una mano al capogruppo del Pd di Palazzo Vecchio, Francesco Bonifazi, candidato in quella regione

...  
**Renzi sarà poi in tour in Campania, Veneto, Lombardia, Piemonte e chiuderà a Bologna**

alla Camera. In Lombardia sarà accompagnato da un'altra renziana doc, Simona Bonafè, candidata alla Camera. A metà febbraio Renzi sarà in Veneto, una delle regioni chiave per la maggioranza in Senato. «Ritengo positivo che i due facciano campagna elettorale insieme. D'altro canto il primo è il segretario, l'altro un esponente del Pd nonché sindaco di Firenze e non vedo perché non debbano ritrovarsi insieme commenta il leader di Centro Democratico, Bruno Tabacchi, ieri a Firenze. E dopo Bersani, che farà tappa in Emilia-Romagna il 15 febbraio, sarà il turno di Renzi, che ha scelto l'Emilia per chiudere la campagna elettorale insieme ai capilista Josef Idem e Dario Franceschini e al presidente regionale Vasco Errani. Il sindaco di Firenze sarà venerdì 22 febbraio alle 18.30 a Bologna e alle 21 a Modena, a poche ore dall'inizio del silenzio elettorale. «Sono molto soddisfatto e ringrazio Matteo per la disponibilità», commenta il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini. «Sarà una bellissima chiusura di campagna elettorale».

## VERSO LE ELEZIONI

# Il bacio e il parto: gli spot elettorali dei Democratici

**D**ue spot, uno di 30 secondi, l'altro di 60, per raccontare che al centro ci sono loro, le giovani generazioni sulle cui teste ora aleggia soltanto un punto interrogativo. Cosa sarà? Pier Luigi Bersani ieri ha presentato gli spot elettorali «Bacio» e «Parto» che verranno trasmessi sulle tv locali, nei cinema e in rete, colonna sonora di Gianna Nannini sulle note di «Mi ricordo di te», canzone che accompagnerà la campagna elettorale del leader di centrosinistra. Eccoli qua, un ragazzo e una ragazza, sul lungomare, voglia di baciarsi, tanta. E tanti i dubbi sul dopo. Domande senza risposta, il lavoro e la casa e poi e poi... E poi si baciano, perché per fortuna è così che va.

«Il nostro sarebbe un Paese più bello se fosse più giusto», la voce fuoricampo. Secondo spot, corsia di un ospedale, un pancione, una donna e un uomo davanti al parto. Ancora dubbi, sul futuro di questa femmina che sta per nascere in un Paese dove le pari opportunità sono un obiettivo non raggiunto. Dubbi sul futuro e sull'immediato, quanto costano i pannolini? Ce la faremo? Sappremo darle quello di cui ha bisogno? Domande che ognuno di noi conosce bene, chissà quante volte ci siamo ritrovati a pensare se i nostri figli ce la faranno a studiare quello che più amano nelle migliori condizioni, a trovare un lavoro che gli permetta di costruirsi la vita, di essere protagonisti del loro Paese e per il loro Paese. O se invece dovranno andare all'estero e speriamo che possano permetterselo... Quando la bimba nasce tutto il resto va in soffitta, perché è così che va, per fortuna.

«Ricordiamoci sempre - dice Bersani presentando gli spot al cinema Quattro Fontane a Roma - le parole "mi ricordo di te" della Nannini, ricordiamoci degli italiani alle prese con la crisi, cose che dovrebbero essere l'oggetto di una campagna elettorale che invece, purtroppo, non va così. In questi due spot si vedono quelle cose che vogliamo trasmettere: la vita comune con i suoi problemi ma anche la fiducia e la speranza di superarli».

In sala il regista degli spot Luca Miniero (suoi *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*), realizzati dall'agenzia Aldo Biasi Comunicazione, con la collaborazione del responsabile Comunicazione Pd, Stefano Di Traglia. Inevitabile par-

### IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Presentati ieri i filmati che saranno trasmessi in queste settimane nelle tv locali, al cinema e in rete: sono realizzati dal regista Luca Miniero**

lare di cultura. «La cultura è un diritto - dice il segretario Pd - ma anche un'opportunità di crescita economica, l'Europa non è solo fiscal compact». Smetterla di guardare al futuro «con lo specchio retrovisore», iniziare a guardare avanti, con un governo che dia sponda e «incoraggiamento a chi vuole mettersi in gioco, agli esordienti, alle opere prime». Matteo Orfini, responsabile Cultura del partito, annuisce. Capitolo andato in soffitta con il governo Berlusconi, Monti con due mandate di chiave ha chiuso l'argomento. Rigore e austerità, amen. Chissà che al prossimo giro si inizi a pensare che sì, anche con la cultura si mangia, con buona pace di Giulio Tremonti e le sue colte citazioni. Di sicuro ci si nutre per andare oltre lo squallore delle olgettine e delle serate scaldate dalla voce di Apicella. Per andare oltre la tristezza di quei dati che raccontano che quest'anno abbiamo perso tante iscrizioni all'università quanto l'intera Statale di Milano.



Immagini tratte dei due video degli spot elettorali del Partito democratico, sopra il «Bacio» e sotto il «Parto»

## «Porterò in politica una nuova visione della cultura»

SALVO FALLICA

«Voglio portare nella politica i valori della bellezza etica ed estetica, la dimensione della conoscenza, una visione della cultura che trasformi le idee in realtà. Quel che abbiamo fatto e facciamo sul piano cultural-sociale è la dimostrazione concreta che l'utopia è la sfera del possibile e dunque del realizzabile». Il mecenate-artista Antonio Presti protagonista della rinascita di Librino, della creazione di Fiumara d'Arte e di tante altre iniziative cultural-sociali ormai note a livello internazionale è candidato in seconda posizione al Senato in Sicilia nella lista Crocetta Il Megafono.

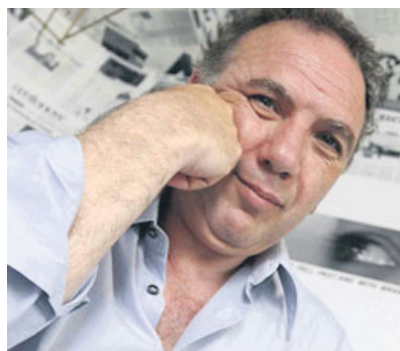
**Qual è il rapporto fra società civile e politica?**

«Il mio è un impegno civico, etico, culturale, la mia è una idea nobile e concreta della politica, dimensione della polis, per la quale ogni cittadino deve dare un contributo puro e disinteressato alla comunità. E la comunità è fatta di luoghi da valorizzare, luoghi dove dare la possibilità di un futuro dignitoso alle perso-

### L'INTERVISTA

**Antonio Presti**

**L'artista candidato in Sicilia con "Megafono Crocetta": «La rinascita di Librino può essere un riferimento per una politica che sia innanzitutto civismo»**



ne. La società civile deve portare esperienze costruttive e positive nella politica, senza elitarismi o atteggiamenti compassionevoli, esperienze fondate sulla partecipazione democratica delle persone».

**Quali nuove idee vuol portare alla dimensione della politica?**

«Ritengo che la rinascita di Librino sia un modello concreto di come con la cultura si possa cambiare la realtà. È politica-culturale pura, disinteressata, è autentico civismo. Non si tratta di una operazione dall'alto, l'incontro fra gli intellettuali, gli artisti, i volontari e gli abitanti di Librino è stato ed è un dialogo interattivo. Vi è un accrescimento umano, conoscitivo, reciproco. Le mamme ed i bimbi di Librino sono protagonisti del cambiamento, la porta della bellezza, la scuola trasformata in museo e tante altre iniziative sono tutte state realizzate in maniera sinergica. Vede gli abitanti di Librino han capito che io penso davvero che Librino sia bello, che abbia una sua profonda dignità, lavoriamo assieme per far conoscere al mondo la bellezza umana, culturale di questo quartiere.

Una bellezza vera. Fiumara d'Arte, con tutte le opere donate alle comunità del Messinese può essere un esempio di una visione culturale della valorizzazione e salvaguardia dei paesaggi. Così come ha un valore ambientale e culturale salvare il fiume Oreto a Palermo».

**Cosa prova a entrare in campo in politica?**

«Continuo ad essere un testimone dell'impegno sociale, culturale, etico ed estetico. Ho sostenuto Crocetta alle regionali e lo sostengo alle nazionali, perché credo che sia il portatore di un messaggio etico-cultural-politico innovativo. I primi mesi del suo governo regionale sono la dimostrazione di una serie di scelte coraggiose, razionali, etiche. Lotta agli sprechi ed ai privilegi, attenzione allo stato sociale, una politica nuova diversa dai metodi del passato, lotta concreta per la legalità. Sono convinto che questo modello possa giungere in Senato e contribuire a costruire una alternativa democratica nel Paese. Sono i cittadini che possono cambiare la politica, ma occorre dare loro voce, capire le loro esigenze. E dare l'esempio di un im-

pegno civico e cultural-politico puro. Senza una nuova visione culturale la politica non la si può mutare, si scade nella retorica qualunquista».

**Sa che la Sicilia è una delle regioni in bilico che al Senato può decidere il futuro del nuovo governo?**

«Le dico con sincerità che non mi intendo dei meccanismi della politica, non ho mai fatto parte di un partito, quel che posso fare è dare il mio contributo civico e culturale. Non è il tempo di stare a guardare, di aspettare, ma di dare una mano per cambiare questo Paese. O meglio, sperare di cambiarlo».

**Qual è il suo rapporto con le istituzioni? Si immagina nelle vesti di senatore?**

«Nel mio impegno civico e culturale ho sempre lavorato per lo Stato, il mio impegno di volontariato sociale ed etico è un impegno pubblico. Lo Stato è fatto da tutti noi cittadini, non occorre un ruolo formale per impegnarsi per il bene comune. Quanto al ruolo di senatore, siamo ancora in campagna elettorale, ma io sono e rimarrò sempre Antonio Presti, con la mia vita, la mia storia, il mio impegno civico e culturale».

# Anm: «Giù le mani dai nostri caduti»

● **Il sindacato delle toghe: «Falcone e Borsellino sono patrimonio del Paese. Non strumentalizziamo tutto ciò, soprattutto in campagna elettorale»**

TULLIA FABIANI  
ROMA

Richiami inopportuni. Paragoni che non è il caso di fare. L'Anm lo ha ricordato, ieri, che «la memoria di Falcone, Borsellino e di tutti i magistrati caduti deve essere mantenuta viva; loro sono un esempio per noi. Altri richiami, soprattutto in campagna elettorale sono inopportuni».

Inopportuno dunque che Antonio Ingroia, ex pm, ora leader di Rivoluzione Civile, facesse certe dichiarazioni. «Le battute e le velate critiche espresse da alcuni magistrati per la mia decisione di candidarmi sono un copione che si ripete. Fu così anche per Giovanni Falcone», aveva detto qualche giorno fa. Provochando la secca reazione di Ilda Boccassini, procuratore aggiunto di Milano: «Come ha potuto Ingroia paragonare la sua piccola figura di magistrato a quella di Giovanni Falcone? Tra loro esiste una distanza misurabile in milioni di anni luce. Si vergogni». Ma l'ex pm non aveva poi resi-

...

**Sabelli e Canepa si rivolgono a Ingroia: «Richiami inopportuni ai due magistrati uccisi»**



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

stato a un'ulteriore, velenosa, replica: «La prossima volta pensi e conti fino a tre prima di aprire bocca. Quanto ai suoi personali giudizi su di me, non mi interessano e alle sue piccinerie siamo abituati da anni. Mi basta sapere cosa pensava di me Paolo Borsellino e cosa pensava di lei. Ogni parola in più sarebbe di troppo». Ecco, appunto. Troppo. Quanto detto è stato già abbastanza per sollecitare i vertici dell'Anm a stigmatizzare «polemiche che non vanno alimentate». «Non strumentalizziamo tutto ciò, soprattutto in campagna elettorale», hanno sottolineato Rodolfo Sabelli e Anna Canepa, presidente e vicepresidente. «Falcone e Borsellino - hanno aggiunto - sono patrimonio del Paese, della magistratura e della legalità: li onoriamo ogni volta, li ricordiamo a tutti i colleghi, anche a coloro che non li hanno conosciuti e che non hanno vissuto quei momenti».

Tra coloro che però quei momenti li hanno vissuti, c'è sicuramente Salvatore Borsellino, fratello di Paolo e presidente dell'associazione antimafia Agende Rosse. A lui era stata proposta una candidatura nella Rivoluzione Civile di Ingroia, ma ha rifiutato perché nel progetto «erano coinvolti partiti in stato di putrefazione come l'Idv».

«Porto il nome di Borsellino, quindi non mi potevo certo associare a nessuno di questi», ha precisato. Con lo stesso spirito si è perciò scagliato contro la polemica tra l'ex pm palermitano e Ilda Boccassini. «Contino entrambi fi-

no a 30 prima di aprire bocca e lascino il nome di mio fratello fuori da questa campagna elettorale», ha dichiarato. «In questo caso il mio amico Ingroia ha già detto una parola di troppo - ha poi aggiunto - il suo intervento è stato fuori dalle righe. Antonio dovrebbe evitare di riferire cosa avrebbe detto una persona che è morta, gli avevo raccomandato di non tirare fuori il nome di mio fratello in questa campagna elettorale. Perché mio fratello non è mai entrato nelle campagne elettorali, non c'è mai voluto entrare e non ci vorrebbe certo entrare da morto».

Parole altrettanto definitive sono state pronunciate da Maria Falcone, sorella di Giovanni: «Non permetto a nessuno di parlare di Giovanni per autopromuoversi a livello politico». Anche in questo caso però Ingroia non ha resistito: «Io non ho mai usato il nome di Giovanni Falcone per i voti. Lei invece sì, quando si candidò per prendere il seggio al Parlamento europeo e non venne neppure eletta». Inutile dire che su certe polemiche davvero «ogni parola in più sarebbe troppo»; meglio lasciar stare certi paragoni. Per chi pensa di fare la Rivoluzione Civile anche così, troppo non è mai abbastanza.

...

**Il leader di Rc li ha più volte citati in polemica contro Boccassini e Maria Falcone**

## Le allusioni e le mezze parole. Come vent'anni fa

I nomi, altrimenti stia zitto». Così rispose Giovanni Falcone in una delle rarissime interviste all'allora sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che a *Samar-canda*, da Michele Santoro, accusò la Procura di Palermo di tenere in un cassetto i nomi dei responsabili dei delitti eccellenti di mafia. Era il '90, ma la risposta potrebbe valere oggi per Antonio Ingroia quando replica alla dottoressa Boccassini dicendo «mi basta sapere cosa pensava di me Paolo Borsellino e cosa pensava di lei. Ogni parola di più sarebbe troppo».

I fatti altrimenti stia zitto, appunto. Sono proprio le mezze allusioni, le parole non dette fino in fondo, le insinuazioni quello che hanno reso la vita e il lavoro di Giovanni Falcone un calvario. Di cui non si è mai lamentato in pubblico. Tranne quando scrisse al Csm nel 1988 chiedendo il trasferimento da Palermo: «Ho tollerato in silenzio in questi anni accuse di protagonismo e di scorrettezza nel mio lavoro. Ho dovuto registrare infami calunnie e una campagna denigratoria di inaudita bassezza a cui non ho reagito solo perché ritenevo, forse a torto, che il mio ruolo imponesse il silenzio».

Sin da quando mise piede a Palermo nel 1982, arrivando dal tribunale civile di Trapani, Falcone fu bersagliato. Lo annotò Rocco Chinnici nel suo diario, ricordando quando l'allora procuratore Pizzillo gli diceva: «Ma cosa vuole questo Falcone? Le sue indagini stanno rovinando l'economia siciliana». Mentre mandava alla sbarra il gotha mafioso nel maxiprocesso del 1986, i giornali lo chiamavano «il giudice sceriffo», «Falcone crest», i garantisti d'assalto sul Giornale di Montanelli intingevano la stilografica nel cu-

...

**«I nomi, altrimenti stia zitto»: così il magistrato rispondeva a Orlando in tv da Santoro**

### IL CASO

GIOMMARRIA MONTI

**Giovanni Falcone fu vittima di una campagna di veleni e di insinuazioni non solo da parte della mafia. Negli scontri di oggi si risente quel clima**

raro per scrivere che il maxiprocesso era «la tomba del diritto», che erano magistrati dalle manette facili. Un coro che continuò quando il Csm scelse il successore di Caponnetto all'ufficio istruttore: doveva essere Falcone, fu scelto Antonino Meli (rileggere quel dibattito al Csm fa montare l'indignazione: «Come dimenticare gli anni di prigionia in un campo nazista del dottor Meli?» si chiedevano i consiglieri).

Un trattamento riservato anche a Paolo Borsellino, culminato con l'attacco a freddo di Leonardo Sciascia sul Corriere, in un articolo intitolato «I professionisti dell'antimafia». Il grande scrittore siciliano scrisse che per fare carriera in magistratura bastava occuparsi di mafia. E indicò proprio Borsellino come esempio. Gli attacchi contro Falcone continuarono quando Ombretta Fumagalli Carulli, all'epoca una potenza della Dc, scrisse sul Giornale che Falcone voleva favorire il Pci perché non aveva arresta-

to i costruttori Costanzo. E Falcone si dovette difendere davanti al Csm: in una audizione segretata spiegò che i Costanzo non erano esponenti della mafia, ma contigui. E soprattutto che gli stavano raccontando il sistema delle tangenti. Poi il procuratore capo li fece arrestare, e smisero di parlare.

Tangentopoli poteva partire da Palermo 3 anni prima del febbraio del '92. Dovette subire l'umiliazione della nomina di Giammanco a capo della Procura al suo posto, le lettere del corvo che lo accusavano di strumentalizzare i pentiti. Poi arrivò il fallito attentato all'Addaura nell'89, quando furono trovati 58 candelotti di dinamite nella scogliera davanti alla villa presa in affitto per lavorare con due giudici svizzeri sul riciclaggio del denaro. Fu detto di tutto: che la dinamite non poteva esplodere, che il radiocomando era scarico, che al massimo era un avvertimento. E lo dissero i vertici dell'investigazione antimafia. Se l'è

fatto da solo per farsi pubblicità, era il commento diffuso dei salotti di Palermo. Quando nel 2004 i giudici della Cassazione confermano la sentenza contro i mafiosi per il fallito attentato, scrivono: «Non vi è dubbio che Giovanni Falcone fu sottoposto a infame linciaggio, fu oggetto di torbidi giochi di potere di strumentalizzazioni ad opera della partitocrazia».

Lo si vide bene quando accettò l'offerta del ministro della Giustizia Martelli di assumere il ruolo (tecnicamente ricoperto da un magistrato) di Direttore degli affari penali. Si è venduto ai socialisti, è succube del potere politico, abbandona la trincea, disse il consueto coro. Falcone non scelse di lavorare con la politica, ma con le istituzioni. Come sempre. Anche quando si espresse pubblicamente a favore della separazione delle carriere dei giudici, Falcone fu linciato.

Ma a lui premeva una sola cosa: l'autonomia della magistratura nella separazione dei poteri in uno Stato democratico. Lo disse in un convegno quindici giorni prima dell'attentato: «Non ci sarà e non ci potrà mai essere, non ci deve mai essere, alcun ministro, alcun governo, alcun potere esterno alla magistratura che possa in qualche modo influenzare l'esercizio della funzione giurisdizionale. Questo è un principio di altissima democrazia, perché serve a garantire l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge».

Questo era Giovanni Falcone. Questa la vera e unica trincea di un uomo libero e forte. Per fermarlo ci sono voluti 500 chili di tritolo. E come lui Paolo Borsellino. Fa davvero rabbia vederli lanciati come dadi sul tavolo elettorale nella speranza che esca il numero più alto.

...

**Gli premeva soprattutto l'autonomia della magistratura nella separazione dei poteri**

### RIVOLUZIONE CIVILE

#### A Bari l'ultima grana: in lista imputato di bancarotta fraudolenta

Nuovi problemi anche all'interno delle liste Ingroia-Rivoluzione Civile. L'ultimo caso sta a Bari e si chiama Giuseppe Scognamiglio, sindacalista. Già iscritto alla Cgil, fu arrestato e poi messo ai domiciliari dal tribunale che si occupava del caso, e di lui per concorso in bancarotta. Ora, Scognamiglio è segretario del Siuls, sindacato unitario lavoro e solidarietà ma il processo non è concluso. Iniziato nel 2003, pare che adesso stia spedatamente marciando verso la prescrizione. Ma che avrebbe fatto? Si sarebbe fatto dare una bella macchina da una bella azienda, il gruppo Ferri di Corato, molto forte, un tempo, nella grande distribuzione. Ma siccome il sindacalista è anche scrittore - tanto da meritarsi il soprannome di «Peppino il poeta» - la stessa ditta aveva provveduto ad

acquistare un certo numero di copie di una sua fatica letteraria. La linea di difesa è questa: è innocente, e rifiuterà - annuncia l'avvocato Franco Piccolo - la prescrizione. Dignitoso. Ma non aveva convinto neppure all'interno della sua lista. Scognamiglio è appoggiato dai Comunisti italiani a dispetto di quelli di Rifondazione comunista, tutti sotto le insegne della lista Ingroia. Il segretario di Rc, Sabino De Razza, aveva avuto modo di spiegarsi quando il nome del sindacalista era stato messo sul tavolo: «Improvvida e perniciosa candidatura», così l'aveva definita ricorrendo come si vede a termini non discutibili. E invece la candidatura passò. Tanto, doveva aver riflettuto qualcuno che poteva decidere in un senso o nell'altro, quel signore chiamato a rispondere di concorso in

bancarotta non sarebbe stato eletto. Quindi, aveva poco senso fare rumore: quella candidatura occupava, e occupa, il quarto posto per il Senato; secondo i calcoli, di Rivoluzione Civile dovrebbero passare solo i primi due nomi. Ma perché Ingroia non è intervenuto? Chi o cosa lo ha fermato? Scognamiglio non è colpevole di nulla, fino a prova contraria, ma non avevano torto in casa Rc quando dicevano che la sua candidatura era «improvvida». Per quanto riguarda la materia del procedimento, il sindacalista afferma che le copie del suo libro - un centinaio - sarebbero state acquistate anni prima della vicenda giudiziaria. E la macchina serviva alla figlia: l'avrebbe acquistata regolarmente dal parco auto del gruppo: «Sapevo che loro dovevano smetterne qualcuna».

## VERSO LE ELEZIONI

# La «finta» del Cav: blind trust per le tv

● **Berlusconi pronto a riproporre l'idea del «fondo cieco» già avanzata più volte dalla discesa in campo del '94**  
 ● **Intanto il suo vecchio amico Urbano Cairo è in pole position per l'acquisizione de La7 da Telecom**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Ci mancava solo il ritorno del «blind trust». E cioè il sistema con cui alcune democrazie moderne come gli Usa regolano i conflitti d'interesse di chi si trova in ruoli politici e deve separarsi, almeno temporaneamente, dalla gestione del proprio patrimonio economico.

Nella storia politica del berlusconismo di blind trust se n'è parlato sin da quel lontanissimo 1994 della discesa in campo. Da quando nel vocabolario degli italiani entrò il termine «conflitto d'interessi». Fu allora Forza Italia a presentare alla Camera, nel novembre del 1994, un progetto di legge che prevedeva appunto la gestione del patrimonio dell'imprenditore divenuto «membro del governo» a un fondo cieco. Ma quel governo ebbe vita breve e non se ne fece nulla. Nel 2001, tornato alla vittoria, il centrodestra ritornò su quell'ipotesi, poi optò per la più comoda legge Frattini sul conflitto d'interessi, che come noto non ha lasciato traccia.

Ecco che oggi, nel pieno della sua sesta campagna elettorale, Berlusconi ritira fuori dal cilindro l'ormai invecchiatissimo blind trust. Che dovrebbe gesti-

...

**L'ex premier sembra più interessato all'arrivo di soci per le tv (in rosso per la prima volta nel 2012)**

re -scrive Repubblica- tutto l'immenso patrimonio da 4 miliardi del Cavaliere. Dopo quasi vent'anni dalla prima evocazione, il fondo cieco, nelle intenzioni di Berlusconi, dovrebbe essere il «colpo a sorpresa» da sparare negli ultimi giorni di campagna elettorale. «Per fare piazza pulita dell'ultimo baluardo che la sinistra continua a strumentalizzare contro di me», avrebbe confidato agli intimi. Il copione è quello già visto e rivisto in tutti questi anni: riunioni con i fedelissimi Confalonieri, Doris, Verdini e i figli più grandi. Mugugni di Piersilvio e Marina, sapienti interventi di Letta, conti alla mano per il fidatissimo Doris.

Come in passato, si parla anche di potenziali acquirenti stranieri per alcune quote di minoranza di Mediaset, a partire dal sempreverde Rupert Murdoch, che già alla fine degli anni Novanta era stato sul punto di acquisire le tv del Biscione. Stavolta, oltre allo «Squalo», si cita anche il nome di Al Jazeera. Tra le ipotesi anche quella di un'uscita di Fininvest dal controllo delle tv (ci cui ora detiene il 40,1%).

La solita manfrina prelettorale, magari alimentata dall'idea che, stavolta, il Pd al governo dovrà per forza regolare il tema del conflitto di interessi? Possibile. Ma a corroborare l'idea di una possibile vendita c'è l'impressionante salita del titolo Mediaset in Borsa (+45% dall'inizio di dicembre). E anche i conti tutt'altro che rosei (il 2012 secondo le stime sarà il primo anno con una chiusura in rosso per Mediaset, con un calo della pubblicità intorno al 15%), che renderebbe assai provvidenziale l'arrivo di nuovi soci.

L'idea di un Cavaliere che, a sorpresa, separa la sua avventura politica dalla presa sulle tv appare comunque decisamente irrealistica. E una conferma indiretta arriva dalla vicenda La 7. Nella lunga trattativa per la vendita della tv, ormai in pista sembra rimasto solo il patron del Torino Urbano Cairo, vecchio amico di Berlusconi, di cui è stato anche assistente, oltre che dirigente di Publitalia e Mondadori, prima di mettersi in proprio.

Il 7 febbraio il cda di Telecom, dopo un rinvio a metà di gennaio, dovrebbe prendere una decisione sulla delicatissima questione. Cairo è sicuramente in pole position, anche perché la sua concessionaria di pubblicità ha un contrat-

to con La 7 valido fino al 2019. Vista la difficile situazione finanziaria della tv, l'offerta di Cairo prevede che Telecom si faccia carico del passivo stimato in circa 100 milioni e sostenga la tv con investimenti pubblicitari, ma le frequenze resterebbero al colosso telefonico. Insomma, un affare per il patron del Torino.

Nonostante gli ottimi rapporti tra Cairo e Berlusconi, il timore che circola tra i giornalisti de La 7 non è tanto quella di una normalizzazione editoriale e di una linea che viri a favore del Pdl. Ma più che altro una preoccupazione di tipo industriale. Motivata dal fatto che un acquirente più robusto e di respiro internazionale (a un certo punto si era fatto avanti il gruppo Discovery) potrebbe garantire una maggiore crescita dell'azienda. Che nell'ultimo anno, nonostante i conti, ha mostrato grosse potenzialità, come dimostra anche il picco di share della serata Santoro-Berlusconi. Voci interne a La 7 spiegano che l'acquisto da parte di Cairo sarebbe più rassicurante per Mediaset, rappresenterebbe una minore insidia sul fronte della raccolta pubblicitaria.

Il 7 febbraio, salvo nuovi rinvii, dovrebbe essere il giorno della verità. Il presidente di Telecom Franco Bernabè si è sempre detto contrario a una svendita dell'emittente, nonostante le perdite. Lo stesso Bernabè guarderebbe con favore al formarsi di una cordata alternativa, di cui però ancora non sono noti i contorni. E i tempi ormai sono strettissimi.

### PAROLE POVERE

#### Mora, il Cavaliere e Mussolini: povera memoria

In coda alla Giornata della Memoria. La signora Mussolini l'altra sera in tv ha definito il collega del Fatto, Scanzi, una «testa di cazzo», e se n'è andata. Si era permesso di affermare che il nonno, Benito, non godeva del suo rispetto. Giudizio perfino garbato, ma è bastato. Alessandra Mussolini viene invitata normalmente in tv e siamo pronti a scommettere che la vedremo ancora. Nei giorni scorsi, abbiamo avuto modo di intenerirci di fronte alla sorte del signor Lele Mora. Ospite di Piazza Pulita, è riuscito a dire che, ritrovata la



fede, usa come clip di suoneria fasci e croci uncinata perché questa cacca gli porta aria di famiglia. Tuttavia si sapeva, e per sua orgogliosa testimonianza, di che natura fosse il suo mistico altare. Scommettiamo di nuovo: Mora tornerà in tv per farci piangere. Il padre-padrone dei 5 stelle ha affermato che l'antifascismo, per quanto lo riguarda, «non gli compete». Ma mezza Italia attende con ansia che Grillo compaia sul teleschermo e le tv arrossiscono verginali per l'emozione di un Fato che potrebbe far accogliere

nei loro studi un così bravo ragazzo. Lo vedremo in tv prima delle elezioni, dopo aver punteggiato ogni tg benché non sia neppure candidato. Berlusconi ha difeso Mussolini; gli pare che, a parte le leggi razziali, abbia fatto cose buone. E si è fermato: avrebbe potuto sostenere con altrettanto equilibrio anche la bistrattata figura di Hitler. Gente così dotata in qualunque altro paese europeo non comparirebbe mai in tv. Qui sono una certezza della palinsesto, per tener viva la Memoria.

TONI JOP

## Il futuro de La7: alti rischi per pluralismo e competitività

### IL COMMENTO

ENRICO MENDUNI\*

SEGUE DALLA PRIMA

Il pacchetto comprende anche il 51% di Mtv, ma l'asset più goloso sono i multiplex di cui La7 dispone per trasmettere sul digitale terrestre e che hanno profittevoli utilizzazioni nella telefonia e nelle telecomunicazioni.

La7 è una rete intraprendente, simpatica e particolarmente vocata all'informazione, ma perde 120 milioni all'anno e l'ascolto, che può sembrare alto a chi è attento al dibattito politico e di attualità, ha un dato medio del 3,46% nel 2012. Un peso per Telecom Italia sempre meno sostenibile in termini politici prima ancora che finanziari. Delle due offerte rimaste in lizza ora sembra prevalere quella del

gruppo Cairo, che è il concessionario della sua pubblicità fino al 2019.

L'offerta di Cairo è quantitativamente bassa, perché Telecom Italia si impegnerebbe a ripianare il debito e aumentare la pubblicità sulla rete; ma soprattutto lascerebbe a Telecom i multiplex che sono al momento l'asset che dà profitto. Quella del «Fondo Clessidra», il concorrente, è più alta (si parla di 300 milioni) ma prevede la cessione dei multiplex. È questo aspetto che sembra favorire Cairo.

Il 7 febbraio, quando si riunirà il Cda di Telecom Italia, forse il

...

**La tv perde 120 milioni all'anno e l'ascolto ha un dato medio del 3,46% nel 2012**

nodo si scioglierà, ma gli interrogativi sono molti.

a) La perdita di esercizio de La7, insostenibile per chi non abbia le spalle grosse come Telecom Italia, non è contenibile senza una drastica cura dimagrante e quindi qualsiasi acquirente farà fatica a mantenere l'alto profilo informativo della rete.

Appare quasi che Telecom Italia, cedendo quasi gratuitamente la rete, passi ad altri il compito davvero molto ingrato di tagliare risorse umane e censurare contenuti informativi.

b) È difficile sopravvivere con i colossi generalisti (Rai + Mediaset) e con Sky di nicchia alta (insieme fanno il 90% delle risorse televisive) con una rete e mezza (Mtv Italia) e ascoltati al 4%. c) «Clessidra» sembra interessata solo ai multiplex e non ha nessuna esperienza televisiva. Potrebbe sostanzialmente ridimensionare il canale Tv.

d) Cairo proviene dal gruppo Berlusconi e già si sostiene che il suo arrivo ridimensionerebbe l'aggressività de La7 nei confronti sia del politico Berlusconi che soprattutto dei suoi canali che non versano in buone acque. Anche senza indulgere alla dietrologia, peraltro in questo caso legittima, siamo di fronte a un ridimensionamento del pluralismo informativo in Italia. e) È brutto dirlo così brutalmente, ma non ci sono oggi in Italia le risorse per sette canali generalisti. L'ascolto è un po' salito per la crisi: 26 milioni di spettatori, più che negli anni

...

**La grande scommessa sarebbe un «disarmo bilanciato» del sistema televisivo generalista**

Ottanta. Ma sono spettatori senza soldi, la pubblicità sembra preferire Internet e parte dei telecomandi cliccano su canali meno generalisti gratuiti, mentre la fascia alta spende per Sky. Quale Paese europeo si può oggi permettere questo grande ventaglio?

La grande scommessa sarebbe quella di un «disarmo bilanciato» del sistema televisivo generalista, senza perdere in pluralismo informativo e in diversità culturale; anzi, visto che l'uno e l'altra sono in quantità modesta, accrescendoli in modo straordinario. Ma chi è oggi in grado di guidare un processo del genere? È dubbio che la governance del sistema televisivo possa farlo. Intanto ci sono i casi come quello de La7 e il rischio di una perdita secca di competitività e pluralismo.

\*Università Roma Tre



Silvio Berlusconi ospite a Radio Monte Carlo  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Lazio, si indaga sulle spese extra per La Destra e Lista Polverini

● Quasi tre milioni di euro usati per pagare i collaboratori assunti ● Dopo Fiorito ora parla anche Abruzzese ● Storace: «Noi siamo onesti»

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Si indaga su due milioni e duecentotantamila euro. Si tratta di soldi pescati dai fondi regionali del Lazio e finiti - questo sospettano gli investigatori della Finanza, sulla base di alcuni verbali di interrogatorio - nelle casse de «La Destra», il partito di Francesco Storace, per 721mila e 426mila euro e della «Lista Polverini», per un milione e 560mila euro. Cifre che sarebbero state erogate nell'anno 2011 su richiesta dei gruppi beneficiari e giustificati dalla voce «assunzione di personale», in base a un articolo del Regolamento di organizzazione del Consiglio, il numero 14, che avalla un trasferimento di denaro pubblico aggiuntivo - questo è il punto cruciale - rispetto ai contributi destinati ai singoli consiglieri (136.000 euro cadauno, di cui peraltro, 36.000 euro da destinare ai collaboratori). In qualche modo anche questi contributi erano «extra», perché scaturivano da un accordo politico, non scritto, denunciato in primis dall'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito e alla fine ammesso, sotto l'incalzare delle domande della Finanza, anche dallo stesso presidente del consiglio regionale del Lazio, Mario Abruzzese e da Maurizio Stracuzzi, il responsabile dell'ufficio trattamento consiglieri alla Pisana.

Sull'effettiva utilizzazione di questi



Franco Fiorito

...  
**Cifre erogate nel 2011 su richiesta dei gruppi e giustificati dalla voce «assunzione di personale»**

fondi, le cui voci di spesa non comprendono le consulenze ma soltanto i collaboratori assunti, ora vogliono vederci chiaro gli investigatori. Innanzitutto, perché si tratta di una cifra elevata. La Destra, ad esempio, ha nel suo gruppo soltanto due consiglieri per quell'anno di riferimento: e dal momento che un collaboratore costa mediamente circa 30.000 euro l'anno, la cifra di 721.000 euro dovrebbe far pensare ad un numero di assunzioni molto elevate per i due consiglieri della lista guidata da Storace. Per quanto riguarda il partito della Polverini, invece, sempre calcolatrice alla mano, a fronte di 13 consiglieri membri dovrebbero essere stati assunti nel 2011 addirittura una cinquantina di collaboratori.

Com'è noto, sull'onda delle dichiarazioni di Fiorito, è stata aperta dalla Procura di Roma un'indagine stralcio che vuole far luce sulle spese pazze sostenute da tutti i gruppi alla Pisana negli ultimi due anni e gli investigatori adesso si apprestano a chiedere conto dei nomi e cognomi di questo esercito di collaboratori e dei rispettivi contratti, ammesso che ci siano. Almeno su questo fronte, comunque, i gruppi diversi dalla Lista Polverini e da La Destra dovrebbero dormire sonni tranquilli. È lo stesso funzionario Maurizio Stracuzzi, nel suo interrogatorio in qualità di persona informata sui fatti reso alle Fiamme Gialle lo scorso 17 ottobre, a dettare i termini della questione. Dice Stracuzzi: «...Premetto che in sede di commissione Bilancio del Consiglio regionale del Lazio ed, in particolare, all'atto di approvazione del bilancio programmatico per l'anno 2011, è intervenuto un accordo non scritto tra i consiglieri pre-

senti circa l'attribuzione, in relazione ai contributi ex legge regionale 6/1973, oltre allo stanziamento già previsto per l'anno precedente, anche di un ulteriore contributo integrativo forfettariamente ammontante a euro 136.000 l'anno, per consigliere... l'importo complessivo che doveva dunque essere attribuito ai gruppi come integrazione era pari a 9.656.000, cioè il prodotto di 136.000 euro per il numero di consiglieri pari a 71... Con riferimento alle lettere a mia firma da voi esibite... preciso che tali richieste di integrazione sono state fatte anche ai fini di corrispondere ai gruppi che ne facevano richiesta le risorse aggiuntive per l'assunzione di personale ex articolo 14. I gruppi che hanno fatto ricorso a tali risorse, nel corso del 2011, sono stati solo quello de «La Destra» (per 721.426,73) e della «Lista Polverini» (per 1.560.000) per un totale di 2.281.476,73».

Ieri, sulle pagine di un quotidiano, è uscita una durissima replica di Storace a quanto dichiarato da Fiorito a verbale alcuni mesi fa, quando Batman aveva detto: «...Forse solo Storace aveva scelto il metodo mio, cioè solo Storace si era fatto versare, e troverete forse sul suo conto, le quote in più, come avevo scelto di fare io (direttamente con bonifici sui conti, ndr). In realtà io ho copiato da lui... Perché pensavo che alla fine fosse più regolare, ingenuamente. Mi sembrava molto più corretto rispetto a quello che qualcun altro ha fatto: fatture false, manifestazioni inesistenti... il che mi sembrava molto più assurdo e rischioso...»

Storace ha risposto in modo perentorio: «Noi siamo onesti e puliti. Fiorito dice falsità e ne risponderà». Ora bisognerà vedere se quei 721.000 euro in «collaborazioni» si trasformeranno nell'ennesimo caso giudiziario e nell'ennesima polemica elettorale. Si dovranno attendere, inevitabilmente, le mosse della Procura, anche per capire quale sia stato effettivamente il ruolo del presidente del consiglio regionale Abruzzese.

### IL CASO



## Silvio insiste: in tv solo con il Pd Respinto

● «Sarebbe un teatrino che diminuisce la statura dei due primi candidati, che sono i due capaci di contendersi la vittoria per la guida del Paese». Silvio Berlusconi insiste sul no al no al confronto tv a sei, parlando di se stesso e Bersani come unici candidati in grado di vincere. Ma il leader Pd non cambia linea: è disposto ad accettare il format del confronto tv a tre proposto dalla Rai, a patto che nessuno sia contrario. «Ci sono punti di principio che vengono prima degli interessi di partito compreso il mio - ha detto - Io ritengo che i contendenti abbiano uguale diritto, o tutti o nessuno. Se va bene agli altri tre va bene anche a me altrimenti no». Mentre il suo portavoce Stefano Di Traglia punzecchia: «Se Berlusconi lo vuole davvero, il confronto si fa, come è giusto, tra tutti i contendenti alla premiership. Lui lo è?». Intanto Ingroia prepara un sit in per oggi: «Chiediamo a Napolitano di ripristinare il corretto svolgimento della campagna elettorale.

## I rimborsi del consigliere Udc: carta igienica e patatine

● Nuovi particolari sull'inchiesta lombarda dopo il caso della Nutella rimborsata al consigliere Pd

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Se i necrologi o la carta igienica debbano essere ritenute spese legate all'espletamento dell'attività politica il capogruppo dell'Udc Gianmarco Quadrini lo dirà, se vorrà, ai magistrati. Lo hanno invitato per il quattro febbraio, giorno in cui diversi esponenti dell'opposizione al Pirellone sono attesi dai pm Robledo-Filippini-D'Alessio.

L'inchiesta sui rimborsi ai consiglieri regionali, dopo le spese della maggioranza che vede indagati 62 politici di Lega e Pdl, si arricchisce di altre curiosità. Sono 29 quelli finiti sotto indagine per peculato tra i banchi dell'opposizione uscente. Nella lista del consigliere Quadrini, che ha speso 112 mila euro tra il 2008 e il 2011, spuntano anche panettoni, vino, un'anguilla marinata da 320 euro, sei bottiglie di Franciacorta per 788 euro e uno scontrino della Coop per l'acquisto di acqua, patatine, tovaglioli, carta igienica. E se il consigliere Carlo Spreafico del Pd - finito sui giornali per i 2,75 euro della Nutella - aveva chiesto il rimborso della quota associativa dell'ordine dei giornalisti, Quadrini presenta invece la ricevuta del rinnovo della tessera Cdo, la Compagnia delle Opere di Brescia. Costo sessanta euro. Tra le altre cose, poi,

...  
**La vicepresidente del Consiglio Valmaggi: hotel e francobolli erano per un convegno politico**

quattro camere doppie per due notti al Gran Hotel Terme Chianciano e consumazione frigorifer-cantina per 1.610 euro.

### IL GRUPPO DEMOCRATICI

Patatine fritte, piadine, vino, menu a prezzo fisso per 1.250 euro, fanno parte dei 22mila 587 euro di cui è chiamato a rispondere il capogruppo del Pd, Luca Gaffuri. Che però fa sapere che si tratta di spese sostenute in occasione di diversi incontri nelle province lom-

barde. Più colorati sembrano invece gli scontrini presentati per 4.970 euro tra il 2008 e il 2009 dal Democratico Dionigi Guindani, che ha chiesto rimborsi per pastelli Giotto e libri come «Antigua, vita mia» (romanzo di Marcela Serano), «Il profumo del mosto selvatico», «Agnes Browne mamma».

Scoprire sui giornali di essere sotto indagine ha irritato la vice presidente del Consiglio Sara Valmaggi, sempre in quota Pd, che riceveva la notifica dei pm ha subito spiegato i rimborsi contestati: «Un pernottamento in un albergo di Mantova il 27 ottobre 2008 del valore di 75 euro, in occasione di un incontro organizzato la sera stessa dal Pd locale e l'acquisto di trecento francobolli

per 600 euro, per la spedizione degli atti del convegno «Una scuola di valore per tutti». Sempre in casa Pd, Spreafico e Francesco Prina, tra i primi a finire nella bufera non riliavano interviste perché stanno studiando le spese contestate per darne conto ai magistrati: Prina, in particolare, fa sapere che le bollette Telecom e Enel addebitate si riferiscono all'ufficio territoriale che ha nel comune di Corbetta.

### ARAGOSTE AI PENSIONATI

Delle contestazioni fatte a Sel parlerà Chiara Cremonesi il cinque febbraio in procura, dove è atteso anche il capogruppo dell'Italia dei Valori, Stefano Zamponi, al quale viene chiesto il perché di 138 mila euro. Soldi spesi tra le altre cose per cene, taxi, ancora necrologi per 400 euro e 150 confezioni di orologi con igrometro pagati 468 euro. Per la Pensionata Elisabetta Fatuzzo, «quattro coperti, tagliata di aragosta» per 200 euro, aperitivi per 114 euro, coperti per 630 euro, «Lube 1L (verosimilmente olio lubrificante per auto)» venti euro, ma anche «numero 2 biglietti ordinario urbano da un 1 euro». In totale 22.324 euro tra il 2008 e il 2010.

Come se tra i banchi della maggioranza non fosse successo niente e come se al capogruppo Pdl non fossero state contestate spese per 118mila euro dal 2008 al 2012, Formigoni cavalca l'indagine sui consiglieri dell'opposizione per attaccare il candidato del centro-sinistra alla guida della Regione, Umberto Ambrosoli. L'avvocato milanese aveva detto che non avrebbe ammesso indagati in lista e adesso il «Celeste» glielo ricorda: «Solo un mese fa aveva giurato che non avrebbe tollerato indagati nelle sue liste, oggi le sue liste ne sono piene». Ambrosoli ha fatto sapere che se eletti i consiglieri che dovessero essere rinviati a giudizio si dimetteranno.

...  
**Formigoni senza ritegno tenta di cavalcare l'indagine per attaccare il candidato Ambrosoli**

### IL CASO

## Strapotere Pdl e Maroni, nessuna sanzione Agcom

«Senza altro deludente la decisione del Consiglio dell'Agcom. Invece di sanzionare i Tg Mediaset, che continuano a dare spazi record a Berlusconi disapplicando clamorosamente l'ordine di riequilibrio del 23 gennaio, con una decisione pilatesca decide di non decidere e di dare un nuovo ordine di riequilibrio agli stessi Tg». Così Roberto Zaccaria, coordinatore dell'osservatorio del Pd sul pluralismo dell'informazione dei tg. «Il fatto che si sia passati - spiega - dopo la presentazione delle Liste ad una nuova fase non è un'attenuante ma un'aggravante e le nuove violazioni non ripartono da zero bensì si sommano a quelle precedenti. Se così fosse, di trasgressione in trasgressione si potrebbe agevolmente arrivare alla

fine della campagna elettorale riportando da parte dell'arbitro solo un lieve rimbrotto. Così proprio non va. Questa non è par condicio ma solo la legge del più forte. E poi anche un ragazzo si accorge che Maroni ha una visibilità costante nei Tg nazionali e Ambrosoli nemmeno compare in barba al disposto dell'articolo 6 del Regolamento sulla par condicio in Lombardia».

Tra i dati si conferma lo strapotere di Berlusconi: a Studio Aperto e Tg4 dato che il PDL e Berlusconi, che è spopolata rispettivamente con il 48% e con il 36% del tempo di parola nelle edizioni principali, settimana 21-27 gennaio. Ma dati non dissimili riguardano anche gli altri grandi Tg Rai e Mediaset: il Pd è nettamente sacrificato rispetto a Pdl e Monti.

## IL CASO MONTE PASCHI

# Mps: Ior e Fondazione i nuovi fronti dell'indagine

● **La Procura sente Gotti Tedeschi, l'ex presidente dell'istituto vaticano che è anche rappresentante in Italia di Banco Santander** ● **Poi dai pm arriva Mancini per rispondere del prestito «Fresh»**

CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SIENA

Lo Ior e la Fondazione Monte dei Paschi. La banca del Vaticano e il soggetto politico-amministrativo che detiene il 34 per cento dell'istituto di credito, e fino a sette mesi fa era il «proprietario» assoluto con una quota del 50,6 per cento.

L'inchiesta senese sui responsabili del dissesto finanziario della più antica banca del mondo imbecca due direzioni prevedibili, e comunque clamorose. Destinate ad accendere ancora di più su questa città i riflettori dell'opinione pubblica, della politica e della campagna elettorale. Il «coinvolgimento» dell'ex presidente dello Ior riguarderebbe la presenza di conti correnti intestati a massimi dirigenti di Rocca Salimbeni. La Fondazione sarebbe chiamata in causa per il «prestito» di un miliardo (l'ormai famoso «Fresh») utilizzato per il dispendioso acquisto della banca Antonveneta tra il 2007 e il 2008 (esborso totale per Mps pari a 17 miliardi, comprensivo dei 7 miliardi di debiti della banca padovana). Ma coinvolgere la Fondazione significa soprattutto «toccare» il livello politico - dal momento che i consiglieri sono di nomina comunale e provinciale - al di là di quello finanziario sin qui emerso.

I pm Antonino Nastasi, Giuseppe Grosso e Aldo Natalini hanno sentito a lungo l'ex presidente dello Ior Luigi Gotti Tedeschi. Nel pomeriggio è toccato a Fiorello Mancini, storico presidente della Fondazione e uomo forte della Dc prima e dei Popolari poi. Altre tre ore, dalle 15 e 30 alle 18 a tu per tu con i magistrati e gli investigatori del Valutario della Guardia di Finanza coordinati dal generale Bottillo presente agli interrogatori. Entrambi sono arrivati senza avvocati, dunque si tratta di persone informate sui fatti la cui collaborazione sarebbe gradita agli investigatori.

Gotti Tedeschi è entrato in Procura poco dopo le 10 di mattina, due battute

con i giornalisti in ascensore, e poi la lunga attesa nelle poltroncine davanti alle stanze dei pm. Il professore è sembrato sereno. Ma intorno alle 3 del pomeriggio, quando ha finito, gli è stato impedito qualsiasi contatto con la stampa.

L'ex presidente dello Ior ha un ruolo in questa vicenda soprattutto perché è da sempre il rappresentante in Italia di Banco Santander, l'istituto di credito spagnolo che nel settembre 2007 acquistò Antonveneta per sei miliardi e 600 milioni e due mesi dopo (novembre 2007) lo rivide per 10 miliardi a Mps, presieduto da Giuseppe Mussari, tra il 2001 e il 2011 dominus incontrastato di Rocca Salimbeni, e con Gianluca Bal-

dassarri a capo dell'area finanza (mandato via a gennaio 2012). Gotti Tedeschi ha confermato di «non aver avuto alcun ruolo operativo in questa operazione che ha sempre visto coinvolti direttamente ed esclusivamente i vertici», cioè il potentissimo Botin e Mussari. L'advisor dell'operazione, Alessandro Daffina per conto di Rothschild, ha parlato di una trattativa «fulminea», di cui «non è rimasta alcuna traccia scritta» e per cui «il prezzo lievitò da 8 a 9 miliardi in una notte». Il tutto senza due diligence e con pagamenti cash. A questo punto è stato però chiesto a Gotti Tedeschi perché, vista la sua marginalità, nella sua cassaforte a Roma la Procura di Napoli (indagine Finmeccanica) abbia trovato documentazione relativa ad Antonveneta. I verbali sono stati secretati.

#### LE DOMANDE ALLA FONDAZIONE

La Procura di Siena ha acquisito in questi giorni anche i bilanci e i resoconti con i dettagli dell'operatività del Santander tra il 2007 e il 2009. Indaga una decina di persone per una sfilza di reati che vanno dall'associazione a delinquere alla truffa, dall'aggiotaggio alla turbativa di mercato, dal falso in bilancio alle omesse comunicazioni all'attività di vigilanza. Il sospetto degli investigatori è che nelle pieghe del super prezzo con cui Mps ha acquistato Antonveneta, e ancora di più nelle intermediazioni e speculazioni finanziarie che sono servite negli anni per aggiustare i bilanci disastri di Rocca Salimbeni, si possano annidare mazzette e guadagni illeciti per i manager e i broker che si sono occupati dell'operazione. È un fatto che alcuni protagonisti di questa storia, Baldassarri ma anche broker legati a Santander, hanno fatto rientrare capitali grazie allo scudo fiscale.

Congedato Gotti Tedeschi, i pm hanno convocato in Procura Gabriello Mancini, il presidente della Fondazione che è il braccio politico della banca. Mancini è stato perquisito a maggio 2012 ma non risulta tra gli indagati. «Mi hanno chiamato e sono venuto subito, massima collaborazione» ha detto alla fine dell'interrogatorio. Qui a Siena lo chiamano «Babbo Natale» perché città e dintorni, la squadra di calcio e di basket e prima di tutto il Palio, hanno vissuto anni di prosperità grazie alla generosi-

tà della Fondazione. Un sistema di consenso creato proprio da Mussari negli anni (2001-2006) in cui il giovane avvocato fu a capo della Fondazione prima di salire al vertice di Rocca Salimbeni. Mancini è stato sentito a proposito del prestito «Fresh» da 960 milioni di euro che nel 2007 servì per acquisire Antonveneta. Di quel prestito la Fondazione prese la fetta più grossa (500milioni). Ma gli investigatori sostengono che lo abbia fatto contravvenendo ai diktat di Banca d'Italia che imponevano a Mps di «trasferire completamente su terzi il rischio d'impresa». Montepaschi ricorse al prestito «Fresh» (emissione obbligazionaria convertibile emessa nel 2008 da JpMorgan) per evitare di dover fare un aumento di capitale di 6 miliardi che avrebbe costretto Mancini a scendere sotto la quota del 50%. A questo si aggiunge ora il sospetto che quel prestito abbia avuto nella Fondazione un «sottoscrittore privilegiato». E che ci siano «altri 500 milioni a rischio nel patrimonio della banca».

#### RADDOPPIO SUL 2011

### Riciclaggio, la Gdf accerta attività per 2,6 miliardi

Nel 2012 sono state 651 le indagini anticiclaggio svolte dalla Guardia di Finanza, che hanno portato alla denuncia di 1.308 persone, 114 delle quali arrestate, e al sequestro di beni e disponibilità finanziarie per 140 milioni di euro. L'esame dei flussi finanziari ha inoltre permesso di accertare il reimpiego di denaro proveniente da altri reati per oltre 2,6 miliardi di euro, importo quasi doppio rispetto all'anno precedente e riconducibile per il 20% ad evasione fiscale. È quanto emerge dal bilancio 2012 delle attività di Gdf. Sempre l'anno passato la Gdf ha approfondito 12.207 segnalazioni di operazioni sospette (+30%) ed eseguito 474 ispezioni anticiclaggio contestando 5.139 violazioni e denunciando all'autorità giudiziaria 924 responsabili.

#### IL CASO

### Anche l'Fmi ci crede: le rendite finanziarie devono essere tassate

«Il settore finanziario non paga tasse a sufficienza e dovrebbe versare una quota giusta per mitigare i costi di questa crisi e di quelle che eventualmente si possono verificare in futuro». A dichiararlo è Gerry Rice, il direttore delle relazioni esterne del Fondo monetario internazionale durante il primo incontro con la stampa dell'anno. Ricordando i contenuti di un rapporto prodotto dall'istituto di Washington, «abbiamo più volte ribadito che il settore finanziario dovrebbe pagare un contributo equo e considerevole al costo pubblico legato alla riparazione del sistema bancario», ha spiegato Rice, citando alcuni dei modi attraverso cui una tassazione simile può prendere forma. Tra queste c'è anche l'imposta sulle transazioni o sulle attività finanziarie. Una proposta che ha già iniziato il suo cammino in

Europa, dove si è aperta la cosiddetta cooperazione rafforzata tra 11 paesi (tra cui l'Italia) per l'introduzione della Tobin tax. Così anche i «guardiani» di Washington spingono per una tassa anti-speculazione, a dispetto dei turboliberisti che continuano a presagire effetti depressivi dell'imposta. Nella conferenza stampa non è mancato un intervento sul caso del Monte dei Paschi, che in questi giorni preoccupa tutto il mondo della finanza, che trema al rischio di un contagio ad altre società quotate. «Guardando al futuro, è importante che la banca porti avanti il suo piano di ristrutturazione per migliorare il proprio stato di salute e la sua capacità di generare profitti e per assicurare che il sistema bancario italiano rimanga robusto - ha aggiunto Rice - Il gruppo senese è attentamente monitorata dalle autorità italiane e sta implementando un piano di ristrutturazione con un nuovo management». Insomma, secondo l'Fmi per ora la reazione è stata tempestiva.



## «Siena saprà reagire, il rinnovamento è già in atto»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Siena ha sempre vissuto come un'isola felice. Quale era, in effetti, grazie alle erogazioni generose e costanti della Fondazione Mps, che come un attento *deus ex machina* interveniva a risolvere problemi economici, sociali e culturali del territorio, sostenendo associazioni, enti, parrocchie e circoli sportivi quando necessario. Ma ora dovrà imparare a farne a meno, rinunciando a una cifra che, nei tempi d'oro pre-crisi, sfiorava i 200 milioni di euro.

**Simone Bezzini, presidente della Provincia di Siena, la bufera in cui è finito il Monte Paschi, e la conseguente chiusura dei rubinetti delle erogazioni da parte della Fondazione, rischia davvero di cancellare la vita sociale e culturale di tutto il territorio?**

«La fase che stiamo vivendo in questi giorni è difficilissima, e la comunità senese è sconvolta e preoccupata. Ma questo non determinerà la cancellazione della vita sociale e culturale del territorio, perché la contrazione delle risorse è in atto da tempo, ed è già stato avviato un processo di ripensamento del-

#### L'INTERVISTA

### Simone Bezzini

**Il presidente della Provincia: «La gestione corrente è indipendente dalle erogazioni della Fondazione. La città deve uscire dall'autarchia»**



la nostra gestione economica. Quando nel 2009 sono diventato presidente della provincia di Siena, su un bilancio complessivo di 154 milioni di euro abbiamo ricevuto dalla Fondazione un contributo di 30 milioni. Da quell'anno in poi, sia per la crisi economica generale sia per la diminuzione degli utili finanziari, le risorse dalla Fondazione sono calate progressivamente, dai 15 milioni di euro del 2010 allo zero previsto per quest'anno, in cui non ci saranno erogazioni ad enti terzi».

**E questo come inciderà sulla Provincia di Siena?**

«Anche per merito dei miei predecessori, la Provincia di Siena si è resa indipendente dalla Fondazione per la parte corrente del bilancio. Certo, dovremo ridimensionare alcuni progetti, come le misure straordinarie anticrisi prese nel 2009 per estendere gli ammortizzatori sociali anche ai precari privi di tutele, e fare i conti con la mancanza di nuovi investimenti per la viabilità, le scuole, e i servizi sociali, ma la gestione ordinaria non subirà variazioni. Sarà in maggiori difficoltà il Comune di Siena, che invece utilizzava le erogazioni della Fondazione per le spese

correnti».

**La rottura del rapporto di dipendenza finanziaria dalla Fondazione sarà dolorosa per la città.**

«Ed è su questo terreno che la politica deve fare una profonda autocritica. Le responsabilità gestionali sono individuali, e su di esse è bene che sia fatta la massima chiarezza da parte della magistratura, e che la banca metta in atto tutte le misure di tutela necessarie. Ma da un punto di vista politico, serve un processo di riflessione e di rinnovamento che continui e completi quanto iniziato un anno e mezzo fa, con la presa di posizione dell'allora sindaco Franco Ceccuzzi e il rinnovamento del management della banca».

**Dunque Siena non sarà costretta a ripartire da zero?**

«Siena era affetta da un certo spirito autarchico, e resta da fare la battaglia per aprire la città all'esterno, ma un percorso di innovazione è già iniziato a maturare. La crisi scoppiata nel 2008 è stato l'elemento detonatore delle contraddizioni insite nel modello del controllo del 51% della banca da parte della Fondazione. Molte associazioni ed imprese stanno reagendo per trovare

via alternative di sviluppo, e ce la stanno facendo».

**Può fare qualche esempio?**

«La Provincia di Siena ha siglato poche settimane fa un patto con la Regione Toscana per sostenere 27 progetti fondamentali, tra cui il distretto delle biotecnologie, che prima era finanziato in gran parte dalla Fondazione. La rete dei musei ha avviato la gestione integrata dei 43 piccoli musei sparsi per tutta la provincia, risparmiando così molte risorse. Ed anche i festeggiamenti dell'ultimo Capodanno sono stati un successo, con poche migliaia di euro e uno straordinario sforzo del volontariato e dell'associazionismo locali, dopo i cantanti famosi e le centinaia di migliaia di euro spesi negli anni scorsi».

**Che cosa si aspetta per i prossimi mesi?**  
«Siena saprà reagire, più di quanto non stia già facendo. La comunità è parte lesa, ed ora prevalgono amarezza e grande preoccupazione, soprattutto fra i 5mila dipendenti di Mps, che è il maggior polo occupazionale della provincia. Ma le risorse per reagire ci sono: le biotecnologie, come dicevo, il turismo, che continua a crescere, soprattutto per gli stranieri, e la cultura».





## Patuelli all'Abi: così i banchieri accelerano sul nuovo corso

● Il numero uno della Cassa di Ravenna eletto presidente ● Solo 6 mesi fa era stato riconfermato Mussari

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'Abi ha nominato ufficialmente il successore di Giuseppe Mussari alla presidenza. Come annunciato già la settimana scorsa, con una decisione-lampo a salire alla guida è Antonio Patuelli (presidente della Cassa di risparmio di Ravenna), il quale subito dopo la nomina per acclamazione del comitato esecutivo dell'associazione si è recato in visita dal governatore Ignazio Visco. «Crediamo e operiamo per banche assolutamente indipendenti, distanti e distinte dalla politica e da ogni rischio di interferenze e di interessi in conflitto. Crediamo e operiamo per "banche senza aggettivi", come insegna Luigi Einaudi, tutte in concorrenza fra loro». Questo un passaggio del suo discorso diffuso ieri dalle agenzie di stampa. Certo, la distanza dalla politica invocata da un uomo che nella politica ha calcato i primi passi (con i liberali arrivò fino al seggio parlamentare) e che è fino a ieri era vicepresidente dell'Acri, associazione delle fondazioni e casse di risparmio, storicamente molto vicine ai poteri locali, suona un po' ritualistico. All'uscita da Palazzo Koch il neopresidente ha definito «soddisfacente» l'incontro con Visco, aggiungendo che si è avuta la conferma «della stabilità del mondo bancario italiano».

### QUESITI APERTI

Dietro i crudi fatti di cronaca, tuttavia, si percepisce l'imbarazzo dell'associazione guidata fino al 22 gennaio (solo una decina di giorni fa) dal numero uno di Montepaschi, precipitato nella bufera giuridica e finanziaria. Nessun incontro con la stampa, solo un comunicato. Ma il problema dei banchieri non sta tanto in questa manciata di giorni di furibonde polemiche sulla banca senese, quanto sui sei mesi che ci separano da quell'11 luglio dell'anno scorso, quando Mussari fu rieletto alla presidenza dell'associazione per la seconda volta,

pur non essendo più un banchiere proprio per via delle preoccupazioni della Vigilanza, che aveva spinto per una sua sostituzione, avvenuta nell'aprile dello stesso anno. Insomma, difficile immaginare che i banchieri non sapessero quanto stava avvenendo a Siena, dove tutto il management era stato «epurato» e dove si susseguivano ispezioni continue, come testimonia il documento di Bankitalia. A questo punto è lecito domandarsi come mai Mussari ottenne quella conferma convinta dei suoi ex colleghi (Giovanni Bazoli chiese un «momento di riflessione» ma poi tutto filò liscio), ottenuta tra l'altro dopo una modifica dello Statuto dell'associazione. Chi erano i grandi sponsor di Mussari, tanto forti da mettere a rischio l'onorabilità degli istituti pur di confermare l'avvocato calabro-senese al vertice?

Trovare la risposta a questa domanda di questi tempi è come rinvenire la

pistola fumante in un delitto perfetto: impossibile. Ci sono solo ipotesi, indiscrezioni, tracce ancora non diventate prove. Sicuramente Mussari aveva entrate influenti: strettissimo il suo legame con Giuseppe Guzzetti (presidente dell'Acri), che è dato dagli addetti ai lavori come sicuro sponsor del candidato «ex» senese. Molto buoni anche i rapporti con Giulio Tremonti, ma su un suo intervento diretto in quell'occasione c'è qualche dubbio. È possibile comunque che fossero stati loro a spingere per un nuovo mandato, nonostante tutto. Un'altra ricostruzione parla invece di un patto perverso che l'avvocato fece al momento delle sue dimissioni dalla banca: avrebbe accettato di lasciare solo a condizione che fosse rimasto all'Abi. Certo, difficile in questo caso identificare i contraenti dell'accordo: la rimozione era stata «consigliata» da Bankitalia, non certo dai banchieri che avrebbero dovuto votare all'assemblea Abi. La versione più credibile è quella che attribuisce ai grandi gruppi la scelta di puntare sul «cavallo» già noto. Intesa-Sanpaolo, Unicredit e lo stesso Montepaschi (stavolta rappresentato da Alessandro Profumo) hanno fatto quadrato, pur di non dare la stura a nuove polemiche. Che tuttavia sono arrivate sei mesi dopo, in modo molto più burrascoso.

Oggi l'associazione volta pagina e affida l'incarico a un rappresentante dei «piccoli», come prescrive il lodo dell'alternanza redatto dallo stesso Patuelli. Intanto non si placano le polemiche attorno al gruppo senese. Ieri Standard & Poor's ha declassato il rating delle emissioni a lungo termine di Banca, che passa da BB+ a 'BB, con prospettive negative. Pesano naturalmente le perdite sui prodotti derivati emerse nelle ricognizioni che Bankitalia e il nuovo management stanno ancora valutando. Ma pesa anche la vicenda giudiziaria ancora in corso, che potrebbe riservare nuove drammatiche sorprese. Sul breve periodo invece viene confermato il «voto» B. Sulla questione senese è intervenuto ieri anche il vertice del Santander durante una conferenza call sui conti 2012. «Tutte le cose che si sono dette sulla stampa non hanno alcun fondamento, come sarà dimostrato, se verrà il momento», ha dichiarato l'amministratore delegato Antonio Saenz. Insomma, la matassa è ancora molto intricata, ci vorrà tempo per dipanarla.

### IL CASO

#### Indaga anche Roma E il Tar convoca i vertici di Bankitalia

Anche la Procura di Roma indaga su Mps. L'indagine dei magistrati capitolini si aggiunge a quella dei colleghi senesi e all'istruttoria del Tar del Lazio che ha convocato i rappresentanti della Vigilanza della Banca d'Italia. Manipolazione del mercato il reato ipotizzato dagli inquirenti sulla base di alcuni esposti, uno del Codacons e altri di cittadini. Il procedimento è contro ignoti: verranno raccolte «da una pluralità di fonti, sommarie informazioni e documentazioni sull'intera vicenda». Sulla base delle acquisizioni - prosegue la nota - la Procura valuterà se proseguire negli accertamenti o se trasmettere gli atti alla procura di Siena. Il Tar del Lazio ha invece convocato per domani i vertici di Bankitalia, Saccomanni e Signorini, (che saranno rappresentati dai legali di Via Nazionale) per acquisire «documentati chiarimenti» in ordine al via libera di Bankitalia ai Monti-bond per Mps. La procedura del Tar segue un esposto presentato dal Codacons.

## Napolitano: «Fare chiarezza tutelando l'interesse nazionale»

● La preoccupazione del presidente nel colloquio con il Sole24 ore  
● Fiducia in Bankitalia

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Fin dall'inizio della vicenda Monte Paschi il presidente della Repubblica l'aveva definita «una questione grave» ed aveva confermato la «fiducia» nella Banca d'Italia. A distanza di qualche giorno dall'inizio di una storia che andrà avanti ancora per molto tempo, ed in cui economia e politica si intrecciano con questioni giudiziarie, il presidente Napolitano ha affidato al Sole24ore la sua costante «preoccupazione» per una situazione che rischia di minare l'interesse nazionale che invece bisogna «tutelare».

Fare chiarezza, questo l'imperativo del Capo dello Stato che avverte, con allarme, la preoccupazione che a seguito della vicenda che ha visti coinvolti gli ex vertici del gruppo senese, in un intreccio allarmante di interessi diversi, possa essere messa in discussione dai mercati la stabilità del nostro sistema bancario ed, in più, l'immagine, le capacità operative e l'integrità stessa dell'istituto di via Nazionale.

Nel suo colloquio con il direttore del quotidiano della Confindustria, il presidente Napolitano ha chiesto con forza che si «manifesti quella consapevolezza dell'interesse nazionale cui sono di certo sensibili tutte le forze responsabili, ferma restando la netta distinzione tra la doverosa azione penale e le riconosciute condizioni di stabilità della banca oggetto d'indagine».

### L'AUDIZIONE IN PARLAMENTO

Della questione Monte Paschi il ministro Grilli ha già riferito in Parlamento. È stato quello un momento di analisi su quanto è stato fatto dal tesoro e dalla Banca d'Italia per mettere in sicurezza l'istituto di credito. Napolitano ha ricordato «l'impegnativa audizione in Parlamento che si è giustamente ritenuto necessario convocare anche se a Camere sciolte» consentendo che si svolgesse «un libero confronto politico, aperto a ulteriori sviluppi, sulla base di una puntuale relazione del ministro dell'Economia e di un'ampia nota scritta della Banca d'Italia. Quest'ultima ha documentato minuziosamente come Bankitalia abbia esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza nei limiti delle sue attribuzioni di legge. E in effetti, la collaborazione che essa ha prestato e presta senza riserve alla magistratura inquirente è garanzia di trasparenza per l'accertamento di tutte le responsabilità».

L'audizione del ministro ha ovviamente suscitato diverse, ed anche contrapposte, reazioni. Eppure è stato un momento di necessaria chiarezza. Lo ha sottolineato lo stesso presidente ribadendo che «nel quadro offerto dall'audizione in Parlamento possono essere soddisfatte, nel pieno rispetto delle diverse posizioni politiche, le esigenze di chia-

...  
«Importante il ruolo dei media ma vanno salvaguardati credibilità e prestigio»



Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

rezza fortemente sentite dall'opinione pubblica e in particolare dai risparmiatori. Ma ci si deve far guidare in ogni momento dalla consapevolezza dell'interesse nazionale».

L'intreccio senese vede protagonisti diversi dentro e fuori la banca, la magistratura ed anche i media. Il necessario rispetto per ognuno non può prescindere dalla «tutela dell'interesse nazionale». Quindi «la totale autonomia della magistratura nel condurre le indagini sul precedente management di Mps, come già chiarito nella nota diramata ieri dalla Procura della Repubblica di Siena, va rispettata anche evitando quella diffusione di notizie infondate che è stata questa mattina depurata dalla stessa Procura per le sue ricadute destabilizzanti sul mercato». Il richiamo del presidente è stato fatto nella consapevolezza dell'importanza «del ruolo e dell'impulso della stampa per far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti». Però «sono altrettanto fermamente convinto che va salvaguardato il patrimonio di credibilità e di prestigio, anche fuori d'Italia, di storiche istituzioni pubbliche di garanzia, insieme con la riconosciuta solidità del nostro sistema bancario nel suo complesso».

### GRAN BRETAGNA

#### Banche risarciscono i clienti all'oscuro dei rischi sui prodotti

Le quattro maggiori banche britanniche (Barclays, Hsbc, Lloyds e Royal Bank Of Scotland) dovranno risarcire decine di migliaia di clienti che avevano firmato contratti cosiddetti «swap» senza comprenderne le condizioni. È quanto ha stabilito l'Fsa, l'autorità di vigilanza finanziaria del Regno Unito. Secondo l'autorità, gli istituti avrebbero venduto i complessi derivati a clienti «poco esperti» e circa il 90% di tali contratti violavano «almeno una norma». Negli ultimi undici anni sono 28 mila le piccole imprese britanniche ad aver firmato contratti «swap». Spetterà alle banche, che avevano già accettato di pagare gli indennizzi, stabilire quali clienti avranno diritto a un risarcimento per «vendita fraudolenta». Gli «swap» hanno lo scopo di tutelare chi li firma nel caso il tasso di interesse di un prestito sia superiore a quello di riferimento. Qualora invece, alla scadenza del derivato, il rapporto è invertito, il cliente sarà costretto a pagare la differenza alla banca.

## VERSO LE ELEZIONI

# «Economia sociale, ci vuole un ministero»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Chi governerà questo Paese dovrebbe considerare il mondo dell'economia sociale come importante interlocutore delle politiche future, una leva essenziale per uscire dalla crisi e un pezzo considerevole della nuova società. Nel Made in Italy bisogna inserire anche la cooperazione sociale, che ha dinamiche, regole ed obiettivi propri, da sostenere e sviluppare». Lo spunto è quel ministero dell'Economia sociale e solidale istituito in Francia dal governo Hollande, un'idea che il presidente di Legacoop Giuliano Poletti ha molto apprezzato, e che vorrebbe vedere realizzata anche in Italia.

**Al prossimo governo chiede un ministero analogo?**

«Un ministero andrebbe benissimo, ma si potrebbe trattare anche di un'altra istituzione, che abbia una sede e che diventi il punto di raccordo e di organizzazione, anche nei confronti dell'Europa, di tutto il mondo dell'economia sociale. Che non significa solo cooperazione, ma anche mutue, organizzazioni non governative, imprese sociali, associazioni, volontariato. Un mondo che ha un peso notevole: oltre 2 milioni di occupati, di cui 1,3 milioni solo nelle cooperative, e intorno ai 200 miliardi di volume d'attività. Ci vuole un'assunzione di consapevolezza da parte delle istituzioni: l'obiettivo non è avere un punto da cui fare pressioni lobbistiche, ma far capire l'importanza di un modo nuovo di fare economia. Anche noi dobbiamo fare la nostra parte, con un lavoro soprattutto di messa in efficienza delle attività».

**È forse l'unico segmento, tra l'altro, in cui l'occupazione continua a crescere.**

«Sì, solo nel mondo cooperativo negli ultimi quattro anni è cresciuta dell'8%.

### L'INTERVISTA

## Giuliano Poletti

**Il presidente di Legacoop: un punto di riferimento non solo per la cooperazione, ma anche per mutue, ong, imprese sociali, volontariato**

E non è che la crisi non ci abbia colpito, anzi. Siamo ammassati, ma siamo sopravvissuti. Il fatto è che nel no-profit l'elemento vincente è il protagonismo delle persone, che non devono salvaguardare il patrimonio familiare, ma la loro stessa impresa: è chiaro che spingono l'efficienza al massimo, e trovano tutte le forme possibili per ottenere il risultato. In più, ovviamente, qui non c'è un management che a fine mese prende stipendi sproporzionati rispetto a quelli dei «normali» addetti, anzi: i primi ad autoridursi le buste paga in questi anni di crisi sono stati proprio i quadri e i dirigenti».



Giuliano Poletti, presidente Legacoop

**Tra un capitalismo senza più fiato e uno Stato senza più soldi, è questa l'economia del futuro?**

«Di sicuro, va cambiato l'approccio: l'idea che dalla crisi usciremo solo con più Stato, di conseguenza con più tasse, o viceversa con più mercato, cioè con servizi più costosi per i cittadini,

...  
**«Il primo problema è quello di rapportarsi alle istituzioni europee. Il rating sia anche sociale»**

credo sia ormai superata. Il pensiero nuovo, l'alternativa, è già nata: la società organizza e rende espliciti i propri bisogni, e la risposta può arrivare, attraverso forme di autoimprenditorialità, dai cittadini stessi, affiancati dallo Stato che ne deve garantire l'universalità. Un esempio concreto: come fanno dei medici di base a comprare la necessaria apparecchiatura tecnica in modo da evitare di spedire la gente in ospedale ogni volta che deve fare un esame diagnostico? Per un solo medico è proibitivo, ma smette di esserlo se si associa con dei colleghi in un poliambulatorio. La collaborazione diventa un ele-

mento essenziale. Un modo diverso di pensare al proprio lavoro e di fare economia, che sta prendendo sempre più piede, nel mondo giovanile e non solo». **Le ricette anti crisi però, come anche quella di Confindustria di qualche settimana fa, battono sempre sui soliti punti: maggiore competitività, produttività, più consumi, addirittura più ore di lavoro.**

«Questa ideologia della competizione non mi convince per nulla, e il tema della produttività, che pure esiste, non si può affrontare pensando di lavorare un maggior numero di ore. Se la soluzione è l'aumento continuo del consumo, bisognerà immaginare di trasferirci tutti su un altro pianeta, perché è ormai evidente che la sostenibilità ambientale ha raggiunto il livello di guardia. Piuttosto, è una questione di qualità dei prodotti e di responsabilità sociale: se un cittadino acquista quote di una società che costruisce asili nido, poi vorrà che questi funzionino, svolgerà un'azione di controllo e di pungolo all'interno della comunità meglio di chiunque altro. Il protagonismo sociale è una leva importantissima, in grado anche di modificare i comportamenti degli altri soggetti coinvolti».

**Oltre a quella di raccordo, che funzioni dovrebbe svolgere un eventuale ministero dell'Economia sociale?**

«Il primo problema è quello di rapportarsi alle istituzioni europee. Spingendolo, tra l'altro, per un rating che non sia solo economico, ma anche sociale. Poi, dovrebbe occuparsi di favorire le trasformazioni d'impresa, e di migliorare gli strumenti finanziari disponibili: il rating classico che si applica alle imprese altre non va bene per questo mondo, il cui scopo non è quello di fare profitti. Piuttosto, qui vanno valutati il capitale sociale, le persone, il loro impegno, la fiducia che riescono a suscitare».



**FIRENZE, VENERDÌ 1 FEBBRAIO, ORE 18.00**  
VIA FABRIZIO DE ANDRÈ, TEATRO OBIHALL

**RENZI**  
**BERSANI**

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it



# ITALIA

## Giovani derubati della fiducia

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

SEGUE DALLA PRIMA

È ciò che non solo interrompe ma rischia di minare ogni prospettiva di sviluppo del nostro Paese. È di tutto questo che ci parla il dato del crollo delle immatricolazioni all'Università. Non è il primo anno che viene denunciata questa inversione di tendenza, che inchioda l'Italia agli ultimi posti per numero di laureati tra i paesi Ocse. E proprio i numeri del decennio tracciano la sua parabola declinante, il precipitato di occasioni sprecate. Spreco è il forte investimento che dalla metà degli anni Novanta aprì l'accesso all'istruzione avanzata a una massa di giovani, specialmente donne e meridionali, con la promessa di buona occupazione, verso una società della conoscenza e un'economia fortemente competitiva. Si iscrivevano all'Università sempre più diplomati, fino a oltre il 70% nel 2004, soprattutto nel Sud che colmava i divari formativi con il resto del Paese. Da allora, è iniziato un lento declino che la crisi ha accelerato, e quella percentuale è tornata ai livelli di quindici anni fa. Crollano le immatricolazioni non solo per un calo demografico o per la diminuzione degli immatricolati adulti (fenomeno importante in seguito alla riforma universitaria di fine anni Novanta). Oggi pesa la crisi, la difficoltà delle famiglie a farsi carico del costo di mandare i figli all'università. Tuttavia, la ragione principale va ricercata proprio nella promessa mancata sul lavoro, nel tradimento alle nuove generazioni. Anche ai laureati, a cui l'Italia ha dato soltanto un'alternativa tragica tra la precarizzazione e la marginalizzazione, lo «spreco» (si pensi ai Neet, alle centinaia di migliaia di laureati inoccupati) o peggio la «fuga» (con l'esercito dei nuovi fuorusciti). Al di là dei limiti interni al sistema formativo e universitario, della notoria mancanza di una politica per la ricerca, del diritto allo studio spesso vergognosamente negato, i fattori economici e sociali, attuali e di prospettiva, assumono un peso decisivo nelle scelte formative. È la forma più grave di «scoraggiamento» sociale: matura l'idea che investire nel sapere, e dunque in se stessi, alla fine non serve, altri sono i modelli di affermazione sociale. A che serve andare all'Università a per un giovane che si troverebbe a venticinque anni senza un lavoro all'altezza delle sue competenze e ambizioni? A che serve se a trent'anni, senza un sistema di protezione familiare o clientelare alle spalle, non avrà un reddito che garantisca una vita dignitosa? Chissà che qualcuno oggi non si accorga, pure in una campagna elettorale dove fanno capolino vecchi uomini e vecchie idee, che questo dato sul crollo delle immatricolazioni è un frammento di specchio che restituisce, con un'immagine abbastanza inquietante, la più nitida visione della posta in gioco: il ruolo dell'Italia, della sua società, della sua economia, nell'Europa e nel mondo di domani. Un domani per cui si sta facendo ormai troppo tardi, e non si può perdere altro tempo. Non si può perdere ancora.



Sempre meno studenti nelle Università italiane

# Università, in dieci anni 58mila studenti in meno

● Il Consiglio universitario nazionale: calano finanziamenti e docenti. «Così si taglia lo sviluppo del Paese»

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Non sono una sorpresa per nessuno i nuovi dati che descrivono la lenta moria dell'Università italiana. Non per gli studenti, che negli ultimi anni hanno manifestato contro la loro inesorabile espulsione dall'istruzione. Non per i ricercatori, precari a vita, e neanche per i rettori che da mesi denunciavano l'impossibilità di gestire i propri atenei con le esigue risorse a disposizione. Ora è il Cun (Consiglio universitario nazionale) a mettere nero su bianco che una

gran parte di italiani comincia a percepire l'istruzione superiore come un lusso non consentito. Tanto che le immatricolazioni sono crollate. In dieci anni sono scese da 338.482 (anno accademico 2003-2004) a 280.144 (2011-2012). 58mila studenti in meno e cioè il 17%, come se scomparisse un ateneo grande quanto la Statale di Milano.

Il fenomeno riguarda tutti gli atenei, dal nord al sud (tranne Bologna). Nel rapporto che il Cun ha rivolto all'attuale governo e Parlamento, ai partiti impegnati nelle elezioni, «ma soprattutto a tutto il Paese», non c'è una sola voce con il segno positivo. Non il numero dei laureati: l'Italia è sotto la media Ocse, 34esimo posto su 36 paesi. Solo il 19% dei 30-34enni ha una laurea, contro una media europea del 30%. Neanche il numero di chi sceglie una carriera universitaria: rispetto alla media Ue, in Italia ci sono 6mila dottorandi in meno mentre l'attuazione della riforma del dottorato di ricerca prevista dal-

la Gelmini è ancora al palo. Questo si traduce nel fatto che il 50% dei laureati segue il dottorato senza borsa di studio. Borse di studio che del resto sono impossibili da ottenere anche per gli studenti a basso reddito (come prevede la Costituzione). Spiega il Cun: «il numero dei laureati nel nostro Paese calerà ancora anche perché, negli ultimi 3 anni, il fondo nazionale per le borse di studio è stato ridotto. Nel 2009 copriva l'84% degli studenti aventi diritto, nel 2011 il 75%».

Ma risulta diminuito del 22% anche il numero professori, non vengono più assunti. Un ulteriore calo è previsto nei prossimi 3 anni e già, secondo l'Ocse,

...  
**Perso il 17% degli alunni È come se scomparisse un ateneo grande quanto la Statale di Milano**

superiamo la media europea di studenti per docente che è «destinata a divaricarsi ancora per una continua emorragia di professori per la forte limitazione imposta ai contratti di insegnamento che ciascun ateneo può stipulare».

Un calo, quello dei docenti, che incide anche sull'offerta formativa. In sei anni sono stati eliminati 1.195 corsi di laurea, solo questo anno sono scomparsi 84 corsi triennali e 28 corsi specialistici/magistrali. «Se questa riduzione è stata inizialmente dovuta alla razionalizzazione, ora dipende - si fa notare - dalla pesante riduzione del personale docente». I laboratori poi sono obsoleti e quindi difficilmente concorrenziali con quelli esteri o di ricerca privata: i finanziamenti Prin (destinati alla ricerca libera di base per le università e il Cnr), subiscono tagli costanti, da una media di 50 milioni all'anno ai 13 milioni per il 2012. Infatti dai 100 milioni assegnati nel 2008-2009 a progetti biennali si è passati a 170 milioni ma per progetti triennali, per giungere a meno di 40 milioni nel 2012.

Del resto dal 2001 al 2009 il Fto (Fondo di finanziamento ordinario) prima è rimasto quasi stabile, ignorando l'inflazione, poi ha cominciato a scendere del 5% ogni anno, con un calo complessivo che per il 2013 si annuncia prossimo al 20%. «Su queste basi e in assenza di un qualsiasi piano pluriennale di finanziamento moltissime università, a rischio di dissesto - osserva il Cun - non possono programmare né didattica né ricerca». Andrea Lenzi, presidente del Cun, parla di «costante, progressiva e irrazionale» riduzione delle risorse finanziarie e umane destinate al sistema universitario che «ne lede irrimediabilmente la capacità di svolgere le sue funzioni di base, di formazione e ricerca».

Non è sorpresa di questi dati Emanuela Ghizzoni, presidente Pd della Commissione Istruzione della Camera, «registrano una crisi che si è venuta a creare a causa delle politiche di Gelmini-Tremonti-Berlusconi e che denunciavamo dall'inizio. Monti non ha invertito la tendenza». Marco Meloni, responsabile Università del Pd, e l'ex rettor Maria Chiara Carrozza parlano di «questione sociale gigantesca» e annunciano che il primo provvedimento del prossimo governo sarà sul diritto allo studio. E anche per Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc-Cgil, il rapporto del Cun «fa paura» perché «racconta di opportunità negate ai giovani e dà la misura dell'impoverimento culturale del nostro Paese. In Italia studiare è sempre più costoso, difficilmente accessibile e non paga».

# A dare i voti ad atenei e corsi la strana agenzia di Gelmini

Un'università più piccola, più povera e sempre più stressata. I dati del Cun dimostrano che il calo di studenti e di finanziamenti ha ormai portato il nostro sistema universitario al collasso. Su un terreno sempre più inaridito si sta abbattendo però un diluvio burocratico che rischia di mettere ancora più in difficoltà i professori e i ricercatori delle università italiane.

Il ministro Profumo ha varato da poco le linee guida per l'Ava, il sistema di Autovalutazione, Valutazione ed Accredimento delle università italiane. E tutti incominciano già a tremare, non tanto per la paura di essere valutati, ma per lo stress burocratico che il processo di valutazione rischia di generare.

Già oggi ogni corso di laurea viene monitorato da un nucleo di valutatori interni che raccolgono migliaia di questionari che registrano la soddisfazione degli studenti. Il nuovo sistema varato dal Miur complica enormemente questo sistema. Il ministro lo ha chiamato il bollino di qualità, ma non sono pochi coloro che si troveranno tra le mani solo qualche ramo secco invece che frutti rigogliosi.

IL RETROSCENA

MARIO CASTAGNA

**Profumo ha varato le linee guida dell'Ava, il sistema di valutazione che rischia di essere soffocato dalla burocrazia e dai cavilli E sopra tutto c'è l'Anvur**

Alberto Baccini, uno dei redattori di Roars, rivista telematica che si occupa della valutazione universitaria ormai da più di un anno, fa parte del nucleo di valutatori dell'Università di Siena. Ci riporta una delle preoccupazioni più frequenti nelle aule universitarie: «La valutazione diventerà un processo molto complicato. Solo gli studenti dovranno compilare per ogni corso 6 questionari. Più che una valutazione siamo di fronte ad un si-

stema di regole e regolette che uccidono l'autonomia universitaria».

In effetti il punto più preoccupante è l'ultima fase dell'Ava, che è quella dell'accreditamento. Tutto il processo sarà guidato dall'Anvur, l'agenzia creata dalla Gelmini che dovrebbe valutare l'intero sistema dell'università e della ricerca in Italia. Peccato che, quella che doveva essere un'agenzia indipendente, si è rilevata una struttura ministeriale sempre più potente. Il comitato direttivo è di nomina politica, essendo stato proposto dalla ex ministro Gelmini nel gennaio del 2011.

I membri del consiglio direttivo rivendicano da tempo la loro indipendenza dal ministero. Ma basta controllare la loro sede per capire quanto forti siano i legami tra l'ex numero del dicastero e l'agenzia: hanno sede nello stesso ufficio, a poche rampe di scale di distanza. L'agenzia è talmente poco dipendente dal potere politico che non è ancora stata accreditata come ente autonomo di valutazione dalla rete europea di agenzia per la qualità della ricerca. Un ministero nel ministero che decide la vita e la morte di dipartimenti, facoltà e corsi di studio

universitari. Un potere enorme che rischia di limitare fortemente l'autonomia cultura dell'accademia italiana.

L'agenzia è stata molto criticata negli ultimi mesi per aver gestito tutto il processo per il reclutamento dei nuovi professori. Dopo aver dato dignità scientifica a riviste come *Yatch Capital* e a *Suincultura*, scatenando le risate di buona parte del mondo culturale italiano, oggi l'agenzia si ritrova con il potere di accreditare i corsi di studio universitari.

CURIOSE VICINANZE

Anche la conferenza dei rettori, per bocca del suo presidente Marco Mancini, ha chiesto all'Anvur di «ripensare parzialmente le modalità di implementazione del sistema di accreditamento. Le università sono infatti ancora alle prese con l'applicazione della legge Gelmini e sono impossibilitate, non per loro volontà, a mettere in piedi il nuovo sistema di accreditamento».

Sempre Alberto Baccini ci ricorda che l'agenzia francese, nel funzionamento molto simile all'Anvur italiana, è stata chiusa: «non garantiva indipendenza e imparzialità. Era un delirio burocratico. Il modello italiano sembra purtroppo molto simile al modello francese».

E tutti sperano che insieme all'acqua sporca di un'agenzia poco funzionale non venga gettato il bambino di un sistema di valutazione dell'università italiana finalmente efficiente.

## ITALIA



**Ilva, «il 10 febbraio gli stipendi saranno pagati»**

«Il 10 febbraio gli stipendi degli operai saranno regolarmente pagati». Così Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, al termine del vertice di ieri con il governo a Palazzo Chigi, rispondendo a una domanda dei giornalisti. FOTO LAPRESSE/ROBERTO MONALDO

## È down, niente cittadinanza «Rimedieremo»

- Il ministro dell'Interno si attiva sul caso di Cristian, di cui ha dato notizia l'Unità
- La famiglia aveva denunciato l'impossibilità di giurare correttamente fedeltà alla Repubblica

SAVERIO FRANCO  
ROMA

Quella di Cristian è una piccola grande storia. Su come, alle volte, la burocrazia è uno scoglio invalicabile, specie per chi non è italiano, e superi di gran lunga quello che dovrebbe essere il buon senso. Il caso di Cristian è stato sollevato da un articolo di Luigi Manconi proprio ieri su queste pagine. È un caso emblematico perché mette a confronto la disabilità proclamata di un ragazzo con quello che dovrebbe essere un suo diritto.

Cristian è un giovane colombiano che è nato e vissuto nella capitale. Come tanti altri migranti i suoi genitori hanno eletto il nostro Paese come luogo dove vivere e fare crescere i propri figli. Proprio per il fatto di essere nato qui, al compimento del diciottesimo anno di età, come stabilisce la legge, può richiedere la cittadinanza direttamente al comune di

residenza. È un passaggio importante regolato e vestito anche con aspetti formali e vincolanti. La formula di rito pare essere decisiva per ottenere la cittadinanza, come prevede l'articolo 10 della legge 91/92 sulla cittadinanza: «Il decreto di concessione della cittadinanza non ha effetto se la persona cui si riferisce non presta, entro sei mesi dalla notifica del decreto medesimo, giuramento di essere fedele alla Repubblica e di osservare la costituzione e le leggi dello Stato».

Però Cristian non è uguale e tutti i suoi coetanei. Soffre fin dalla nascita della sindrome di Down, una malat-

...

**La Convenzione dell'Onu, ratificata dall'Italia, già garantisce questo diritto ai disabili**

tia che ha reso difficile tutto il suo percorso educativo e formativo. Cristian ha difficoltà ad esprimersi correttamente in italiano. I genitori si sono rivolti alla prefettura di Roma chiedendo chiarimenti sulla normativa e sull'iter riservato a Cristian. Dalla prefettura, anche se questo punto non è chiaro, la famiglia non avrebbe avuto un rifiuto esplicito ma, come spesso accade quando si ha a che fare con una pubblica amministrazione, i genitori avrebbero avuto una impressione negativa che li ha portati a denunciare il fatto ad un'associazione di volontari.

Ieri, interpellato dallo stesso Manconi, il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha fatto sapere di essersi mossa subito per capire il problema e superarlo. Il ministro in primo luogo ha chiamato la famiglia del diciottenne, poi ha attivato l'ufficio legislativo del suo ministero per capire se esista una necessità legislativa per colmare la lacuna aperta da Cristian. In ogni caso il ministro Cancellieri ha assicurato che la storia del giovane colombiano che vuole diventare italiano nonostante un evidente e conclamato handicap avrà un buon fine.

In realtà, come sottolineato dallo stesso Manconi, un intervento legislativo non sarebbe necessario. La Convenzione Onu per i diritti delle persone con disabilità, infatti, ratificata dal nostro Paese con la legge n. 18 del 2009, potrebbe rivelarsi uno strumento concreto per combattere le discriminazioni e le violazioni dei diritti umani nei confronti di persone come Cristian. Anche perché, nel testo della Convenzione, si precisa che esse hanno «il diritto di acquisire e cambiare la cittadinanza e non devono essere private della cittadinanza arbitrariamente o a causa della loro disabilità».

## Terni, i ladri in fuga la uccidono

Tornava a casa, a Montefranco, dopo una serata trascorsa con il fidanzato ma lungo la Flaminia, tra Spoleto e Terni, la Panda guidata da Maria Elena Petruccioli, studentessa di 25 anni che sognava di diventare scenografa, è stata travolta dall'auto con la quale due albanesi stavano fuggendo a folle velocità dopo una rapina nell'aquilano che aveva fruttato 50 euro. Inseguiti dai carabinieri che l'avevano intercettati.

Per Maria Elena è uno degli stranieri non c'è stato scampo. Sono morti sul colpo, mentre l'albanese alla guida è piantonato in ospedale dopo essere stato ricoverato in gravi condizioni. La tragedia si è consumata poco dopo la mezzanotte scorsa e su di essa indagano i carabinieri del comando provinciale di Terni coordinati dalla procura di Spole-

to. Anche se la dinamica è apparsa da subito piuttosto chiara. Verso le 23.45 della scorsa notte ad Alba Fucens, nel comune di Massa d'Albe (L'Aquila) alcune persone, forse quattro, con il volto coperto da passamontagna e uno armato di taglierino si introducono in un'abitazione isolata facendosi consegnare dal padrone di casa i 50 euro che aveva nel portafoglio.

Poi la fuga con la sua Ford Fiesta che sembra fosse dotata di navigatore satellitare. L'auto a mezzanotte e 50 viene intercettata ad Arrone da una pattuglia civetta dei carabinieri della compagnia di Terni che intima l'alt con paletta d'ordinanza e lampeggiante. Inutilmente però, perché la Ford non si ferma. Comincia così un inseguimento lungo la statale Flaminia verso Spo-

lato. Con la Fiesta sempre più veloce e in base agli accertamenti dell'Arma impegnata in sorpassi azzardati lungo una strada a tratti tortuosa e spesso teatro di incidenti.

All'uscita di una curva verso sinistra l'auto però sbanda, si pone quasi di traverso sulla carreggiata e invade l'altra corsia di marcia. Proprio in quel momento arriva la Panda di Maria Elena, diretta da Spoleto a Montefranco, e l'urto è inevitabile e violento. Tanto da ridurre a dei rottami le due auto e rendere necessario l'intervento dei vigili del fuoco per estrarre i corpi. La giovane studentessa - che frequentava l'Accademia di belle arti di Perugia dove era ormai prossima alla laurea - e il passeggero, albanese di 28 anni, muoiono sul colpo.

### FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## «Agricoltura decisiva per rilanciare il Paese»

### L'INTERVISTA

#### Dario Stefano

49 anni, è assessore all'Agricoltura della Regione Puglia e coordina a livello nazionale gli assessori regionali



**A**nno 1993: referendum per l'abolizione del Ministero Agricoltura e Foreste: votarono quasi 37 milioni (76,90%) e circa il 70,20% si espresse in favore della soppressione. Al suo posto fu creato il Ministero delle Risorse Agricole e nel '97, con la legge Bassanini, avvenne il passaggio alle Regioni di molte competenze in materia di agricoltura, foreste, pesca, agriturismo, caccia, sviluppo rurale e alimentazione. Il dibattito sulle competenze politiche dell'agricoltura è sempre vivo anche perché le problematiche connesse sono diventate nel via via più "internazionali": sicurezza, *land crabbing*, finanziarizzazione delle materie prime, volatilità dei prezzi. Neanche la dimensione europea sembra essere in grado di dare risposte adeguate a queste criticità. Per questo motivo la discussione politica agricola è stata spesso accompagnata dal discorso su quale modello organizzativo si dovesse poggiare. Ed in questo contesto il ruolo delle Regioni è sempre stato visto come antagonista a quello del Ministero centrale. Con Dario Stefano, assessore agricoltura della Puglia e coordinatore a livello nazionale degli assessori regionali, abbiamo approfondito il tema della coesistenza tra la dimensione territoriale e quella internazionale del governo agricolo.

**Lo slogan *act local, think global*, tanto in voga in questi ultimi anni, può avere un senso politico o non si tratta di una di quelle famose convergenze parallele di antica memoria?**

«Credo sia più corretto parlare di più dimensioni, tra loro diverse ma tutte importanti e correlate. Quella internazionale lo è per le evidenti ragioni legate alla necessità di avere un sistema di regole comuni, in tema di sicurezza alimentare, ad esempio, ma anche per un maggiore e migliore coordinamento sul tema della volatilità dei prezzi. Poi c'è la dimensione europea, importante per gli strumenti regolamentari e le politiche con cui sosteniamo i sistemi agricoli e, in generale, i territori rurali. Infine, quella regionale che coinvolge direttamente la realizzazione delle politiche in tema agricolo ed alimentare. È sui territori e sulle capacità locali, infatti, che si innestano le possibilità di crescita organizzativa e strutturale della nostra agricoltura: è proprio nel legame con i territori che costruiamo gran parte del nostro valore aggiunto».

**Ma di preciso cosa hanno fatto le Regioni in questi anni?**

«In un periodo di precarietà anche nella rappresentanza politica nazionale (in questa seconda parte di legislatura si sono avvicendati ben quattro ministri all'agricoltura), il ruolo delle Regioni è stato fondamentale. Soprattutto sul fronte delle riforme europee».

**In un ottica di riforme complessive di cui dovrà farsi carico il nuovo governo, quali secondo te sono le priorità agricole. E che ruolo dovranno avere le Regioni?**

«È venuto il momento di rimettere l'agricoltura al centro dell'agenda poli-

tica e di governo. L'ultima Finanziaria che ha visto risorse destinate all'agricoltura risale al governo Prodi nel 2007! In tutto questo scenario in rapida evoluzione è mancata a livello nazionale una strategia chiara, ed è stato lasciato spazio a un racconto sfasato che ha narrato la leggenda dell'art. 62 come la "soluzione delle soluzioni". Per dirla chiara e in due parole: per il prossimo governo la priorità sarà definire una politica agricola nazionale, sostenibile e ambiziosa. Una politica che affronti i nodi organizzativi e infrastrutturali, ma anche la revisione di norme comunitarie, che penalizzano le possibilità di espressione del nostro straordinario patrimonio agroalimentare. Una politica all'interno della quale le Regioni possano continuare a fare la loro parte, affrontando la sfida della migliore gestione delle risorse per la programmazione rurale 2014-2020. Bisognerà fare scelte chiare, capaci di dare continuità a una sorprendente rivitalizzazione dell'attività agricola che, soprattutto nelle regioni meridionali, ha visto un importante e positivo protagonismo di migliaia di nuovi e giovani imprenditori agricoli, che ci hanno aiutato a recuperare l'agricoltura come valore identitario».

**Cosa ti auspichi per il negoziato sulla Politica agricola comune (Pac)?**

«La strada del negoziato mi sembra ancora tutta in salita, con un "tema risorse" che diviene dirimente. Nel merito, invece, rispetto alle proposte iniziali di Dacian Ciolos (commissario europeo per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nella Commissione Barroso II, ndr) credo di poter affermare che il dibattito ha registrato significativi passi in avanti, anche grazie all'impulso dato dal sistema Regioni. L'auspicio è che le decisioni finali tengano conto del valore strategico di questo settore, fondamentale dal punto di vista economico, sociale e ambientale».

**La Puglia in questi anni è stata una delle Regioni di punta per il *made in Italy*...**

«Abbiamo recuperato molte delle identità agricole della nostra Regione, accompagnando le imprese con la fornitura di servizi materiali e immateriali attraverso strategie di medio-lungo termine. Occorrono per migliorare, strumenti adeguati per la internazionalizzazione del nostro sistema Paese. Ma per fare questo abbiamo bisogno di un nuovo governo che investa, finalmente, sulla agricoltura».

# Cassazione: il consumo di droghe in gruppo non è reato

PINO STOPPON  
ROMA

È «penalmente irrilevante» il consumo di gruppo di sostanze stupefacenti sia nell'ipotesi di «mandato all'acquisto» sia in quella del «acquisto comune». Lo ha sancito al Cassazione, a sezione unite penali, rigettando il ricorso della parte civile contro una sentenza del gup di Avellino, che il 28 giugno 2011, aveva dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di un uomo «perché il fatto non sussiste». Sull'uso di gruppo, dopo l'introduzione della legge Fini-Giovanardi, nel 2006, era sorto un contrasto giurisprudenziale: se la Cassazione, in passato, aveva sempre ritenuto penalmente irrilevante l'uso di gruppo, vi erano state, in tempo più recente, decisioni più severe secondo cui questo, invece, era reato.

Con la pronuncia di ieri, la Suprema Corte ha ritenuto di dar credito all'interpretazione già adottata in passato. L'avvocato generale di Cassazione, Massimo Fedeli, si era espresso, nella sua requisitoria, a favore di una lettura più severa della norma. La questione esaminata dalle sezioni unite penali è la seguente: «Se a seguito della novella introdotta dalla legge n. 49 del 2006, il consumo di gruppo di sostanze stupefacenti sia o meno penalmente rilevante, nella duplice ipotesi di mandato all'acquisto o dell'acquisto comune». La soluzione adottata dagli «ermellini», presieduti dal primo presidente Ernesto Lupo, nella pubblica udienza di oggi, è che il consumo di gruppo sia «penalmente irrilevante in entrambe le ipotesi», come si legge nell'informazione provvisoria diffusa al termine della Camera di Consiglio. Per le motivazioni si

dovrà attendere almeno un mese. A rimettere gli atti alle sezioni unite era stata la quarta sezione penale, nello scorso novembre. Il caso in esame era quello di un uomo finito sotto inchiesta per spaccio e per il reato di «morte come conseguenza di altro delitto», a seguito del decesso di una persona che aveva acquistato e assunto con lui eroina. Il gup di Avellino lo aveva però proscioltto «perché il fatto non sussiste». Questa decisione era stata impugnata dalla parte civile in Cassazione, proprio sulla base delle modifiche sull'uso personale di droga introdotte con la legge Fini-Giovanardi. Già nel 1997, le sezioni unite penali della Suprema Corte avevano affrontato il tema del consumo di gruppo, ritenendolo non punibile, linea proseguita dai magistrati con la decisione di ieri. «Il consumo di sostanze stupefacenti

che sia personale o di gruppo non è mai reato. Su questo si continua a fare confusione». Così Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento nazionale politico antidroga della presidenza del Consiglio (Dpa). «Premesso che bisognerà leggere attentamente le motivazioni della sentenza - precisa Serpelloni - la legge in vigore prevede che il consumo sia solo una violazione di tipo amministrativo. L'Italia è tra i pochi paesi ad aver fatto questa riforma, in altri Paesi il semplice uso di droga è reato. Dunque, il consumatore che viene trovato in possesso di droga per uso personale viene punito con l'art. 75, che è una sanzione amministrativa. Non essendo reato, non viene mai arrestato, sia che consumi da solo o in gruppo. In questo secondo caso, l'art. 75 viene applicato singolarmente». Il problema nasce nel momento in

cui c'è qualcuno che compra droga per il gruppo, quindi può essere che compri una quantità che supera la soglia del consumo individuale prevista dalla legge e oltre la quale si prefigura lo spaccio, che è reato. «Anche in questo caso, se il gruppo fa una colletta, va uno a comprarla per tutti e dunque non c'è vendita a terzi - spiega Serpelloni - questo tipo di comportamento era già stato discusso in Cassazione e la Corte aveva a quel tempo deciso che c'è reato nel momento in cui tu vendi a terzi, non se la compri per il gruppo». Anche rispetto alla dose-soglia, precisa il capo del Dpa, «si è chiarito che la quantità sono indicative: per trasformare la detenzione a uso personale in spaccio, alla quantità rilevante si devono accompagnare altri elementi circostanziali, come la presenza di strumenti per dosare, di denaro, di dosi».

**S**i chiude, i visitatori sono pregati di uscire». La voce che rimbomba tra le navate della basilica di San Giacomo degli Spagnoli è quella di un custode. Con un incedere flemmatico continua ad affacciarsi all'ingresso della basilica e a ripetere sempre la stessa frase: «Si chiude, i visitatori sono pregati di uscire». I visitatori, già... Ce ne dovrebbero essere a decine, ma non è così. La folla alla quale si «chiede» di uscire è più che altro un'entità astratta. In realtà nella basilica c'è solo un turista, un uomo alto che continua a guardarsi attorno e a consultare freneticamente una guida.

È evidente che quell'ordine gridato da lontano non gli sia chiaro, sono più che altro i gesti del custode a convincerlo ad imboccare la porta. Uscendo guarda l'orologio, prova a chiedere il perché di questa chiusura anticipata. Tenta in inglese, poi accenna qualcosa in italiano. Niente. Il suo interlocutore non sembra interessato alle proteste. Poi però accenna una risposta: «Devo controllare sopra» dice lapidario. Dopo farfuglia qualcosa che somiglia alla parola «rain». Sì, «Pioggia». Lo ripete due o tre volte «ieri pioggia». Un gesto di stizza e quella surreale conversazione si chiude. E si chiude anche il cancello della basilica. Quello che il custode avrebbe voluto spiegare, nonostante la barriera linguistica, è che la chiusura anticipata (solo dieci minuti) serve per controllare lo stato della cupola della basilica e del resto del tetto, dalla quale ormai da tempo entra acqua ogni volta che piove.

Proprio così, sulle opere d'arte e sugli affreschi dell'antica chiesa di epoca vicereale, riconosciuta a Napoli come chiesa nazionale di Spagna, piove. Già in autunno erano state individuate e segnalate delle gravi infiltrazioni d'acqua dal soffitto, che con il tempo avevano portato alla caduta di intonaci e stucchi. «Una situazione vergognosa» commenta Antonio Pariente, presidente del comitato civico Santa Maria di Portosalvo, che tra i suoi scopi statuari vede la tutela dei luoghi culturali e di tutte le chiese abbandonate nel centro storico partenopeo. «Nonostante l'edificio sia praticamente un tutt'uno con Palazzo San Giacomo, sede del Comune, nessuno si preoccupa di intervenire. Eppure questa situazione mette a rischio dipinti di grande valore. Penso alla Crocifissione e la Madonna e i santi Antonio da Padova e Francesco, di Marco Pino; la Deposizione di Giovanni, Bernardo Lama; la Madonna e San Girolamo, di Michele Curia. Ma anche il dipinto di Domenico Antonio Vaccaro che raffigura San Giacomo condotto al martirio e quello di Pietro Bardellino sul fondo della navata sinistra, la Madonna della Vittoria con San Pio V e don Giovanni d'Austria».

Capolavori che altrove sarebbero valorizzati e custoditi, che a Napoli sono invece insidiati dall'umidità e dalle piogge. A rischio anche il sepolcro di Don Pedro de Toledo, monumento funerario dedicato al viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo y Zuñiga. E la situazione di San Giacomo degli Spa-



Sopra un particolare della chiesa di Portosalvo. In basso la Basilica dello Spirito Santo e Santa Maria della Paziienza

## Napoli senza più tesori In rovina tante sue chiese

IL REPORTAGE

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

**Duecento gli edifici di culto chiusi. Su molti piove dentro. Le opere d'arte attaccate dall'umidità. Il caso di San Giovanni a Carbonara**

gnoli, basilica che resta aperta solo grazie all'impegno dei volontari del Touring Club Napoli, non è molto diversa da quella di molte altre chiese partenopee, spesso lasciate all'incuria del tempo se non addirittura chiuse e abbandonate, nonostante al loro interno siano custoditi manufatti, gioielli e affreschi di grande valore.

Secondo una stima, ritenuta attendibile anche dalla soprintendenza speciale del Polo Museale di Napoli, sono circa duecento gli edifici di culto che restano chiusi. Veri e propri capolavori che sono ormai abbandonati e in rovina. Ne è un esempio la chiesa di San



Giovanni a Carbonara, di epoca medievale, dove le preziose opere d'arte sono purtroppo compromesse in maniera irrimediabile. Uno scempio e uno spreco di danaro, visto che per molte di queste chiese sono stati stanziati milioni di euro. Soldi che però non sono mai stati spesi, o che sono stati spesi male.

In molti casi i restauri sono iniziati, e a distanza di trent'anni non sono ancora finiti. Un caso eclatante è quello di Sant'Agostino alla Zecca o della chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli. Quest'ultima inaugurata dopo dieci anni di ristrutturazione e poi nuovamente chiusa. «Così - dice Pariente - marciisce il patrimonio dell'Umanità». Il riferimento è alla lista Unesco, che ha incluso il centro storico di Napoli tra i beni da tutelare. Un riconoscimento tutt'altro che formale visto che a breve dovrebbero arrivare 100 milioni di euro (fondi europei) che serviranno a salvare una quindicina di chiese.

Intanto, passeggiando per i decumani, la sola cosa che si nota è una sequenza incredibile di portoni chiusi e di pali metallici che ingabbiano i monumenti sin dall'epoca del terremoto. Così, dimenticate da chi dovrebbe curarle, molte di queste chiese sono state violate e vandalizzate. È il caso della chiesa di Santa Maria dei poveri di Gesù Cristo, anticamente un conservatorio che ha accolto un giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart.

E ancora, la chiesa dei Crociferi in uno dei quartieri popolari di Napoli, la Sanità. Altro monumento all'indifferenza è poi la chiesa di Santa Maria della Paziienza. Nel santuario le infiltrazioni d'acqua hanno portato negli anni alla caduta di intonaco dal soffitto. Così, l'unica possibilità per il parroco è stata quella di transennare con delle panche l'area di pericolo. Nulla invece si può fare per evitare la devastazione delle opere d'arte, datate tra il Seicento e il Settecento, che rischiano di essere definitivamente perdute. Tra quelle custodite nel santuario: la «Fuga in Egitto» di Hendrick van Somer e le nove tele dei soprarchi con le «Allegorie della Virtù», di Giovanni Battista Lama (la decima è di Lorenzo De Caro).

Irriconoscibile ormai la bella cupola attribuita a Cosimo Fanzago. Di peggio, se possibile, accade poi nei santuari e nelle chiese abbandonate, dove gioielli, opere d'arte e antichi cimeli restano sepolti per anni o addirittura vengono trafugati per essere poi rivenduti a collezionisti privati. Sono in molti nel cuore di Napoli a conoscere questa realtà. Fosse per altro che nei vicoli della città nulla passa inosservato. Ogni minimo spostamento, qualsiasi «visita» salta all'occhio. Poi però a denunciare sono in pochi.

Così, a frenare il commercio illecito delle opere d'arte resta solo il lavoro delle forze dell'ordine. Esempio quello svolto dal Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Una battaglia che però vede in campo forze impari. E mentre una mano si batte per frenare lo scempio, altre centono all'opera per razzare e deprezzare questi tesori negati di Napoli.

# Israele, il raid in Siria scatena Teheran

- **Dopo l'attacco aereo a un sito militare vicino Damasco, Iran e Hezbollah avvertono: «Reagiremo»**
- **Nel mirino Tel Aviv**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Damasco si riserva il diritto di risposta. Beirut, Teheran, Mosca si schierano a fianco del governo siriano. Sale in Medio Oriente la tensione dopo il raid aereo israeliano compiuto in Siria, il primo da cinque anni a questa parte. «Ci saranno serie conseguenze per la città israeliana di Tel Aviv»: così l'Iran, per bocca del viceministro degli Esteri Hossein Amir Abdollahian, citato dai media Usa, minaccia una rappresaglia contro lo Stato ebraico dopo l'attacco aereo contro un sito militare siriano. Una minaccia rilanciata anche dall'ambasciatore siriano in Libano che, dal canto suo, ha affermato che Damasco si riserva il diritto di compiere una rappresaglia contro Israele per l'attacco nella notte tra martedì e mercoledì.

#### DIRITTO DI RAPPRESAGLIA

La Siria potrebbe «prendere la decisione a sorpresa di rispondere all'aggressione degli aerei israeliani», afferma il diplomatico, Ali Abdul Karim, citato dal sito Tayyar della Corrente patriottica libera, il partito cristiano di Michel Aoun alleato degli Hezbollah filo-siriani.

L'Egitto condanna «l'aggressione israeliana contro il territorio siriano» e mette in guardia dal ripetersi di simili



La colonna di fumo che si alza dal sito colpito dall'aviazione israeliana in Siria

attacchi che «sono pericolosi per la sicurezza regionale». A sostenerlo è il ministro degli Esteri egiziano Kamel Amr a proposito del raid su un centro di ricerca militare siriano, che, rimarca, è una violazione del diritto internazionale. Amr ha chiesto alla comunità internazionale di contestare formalmente a Israele la responsabilità di queste «aggressioni contro terre arabe».

«Piena solidarietà con la leadership siriana, l'esercito e il popolo». Così Hezbollah, in un comunicato, esprime la sua solidarietà al regime e condanna «l'attacco israeliano contro un centro

di ricerca siriano», sostenendo che si è trattato di un tentativo di contrastare le capacità militari arabe e impegnandosi ad essere alleati del presidente Assad. Il segretario generale della Lega araba Nabil el Araby ha condannato «l'odiosa aggressione» israeliana affermando che rappresenta «una violazione chiara della sovranità di uno Stato arabo e contravviene la carta Onu». El Araby ha sollecitato la comunità internazionale ad assumersi la sua responsabilità davanti alle «aggressioni» israeliane ed ha confermato il diritto di Damasco «di difendere la sua terra e la

sua sovranità».

L'azione compiuta da Israele ha provocato la reazione della Russia, che attraverso una nota del ministero degli Esteri ha espresso «profonda preoccupazione» per le informazioni relative al fatto e che, «se venissero confermate, starebbero a indicare che siamo di fronte ad attacchi ingiustificati contro obiettivi nel territorio di uno Stato sovrano, un fatto che viola palesemente la Carta Onu e che è inaccettabile a prescindere dalle motivazioni utilizzate per giustificarlo». Di tenore opposto è la reazione di Washington. La Casa Bianca ha mes-

so in guardia la Siria contro ogni tentativo di trasferire armi a Hezbollah, dopo informazioni su un raid israeliano alla frontiera siriano-libanese contro un convoglio che trasportava armi provenienti dalla Siria. «Non serve che la Siria destabilizzi ancora di più la regione trasferendo armi a Hezbollah», dichiara Ben Rhodes, vice consigliere alla sicurezza nazionale del presidente Barack Obama, durante una conferenza telefonica. Israele aveva informato gli Stati Uniti della sua intenzione di attaccare obiettivi militari in Siria, stando a quanto rivelato da funzionari Usa al *New York Times*. Secondo il *NYT* e il *Wall Street Journal* i caccia israeliani avrebbero colpito un carico di missili SA-17 di fabbricazione russa, diretto agli Hezbollah libanesi, in una zona a ovest di Damasco.

#### SILENZIO

Un totale riserbo è stato mantenuto anche ieri dalle autorità, politiche e militari, israeliane. Secondo la stampa di Tel Aviv, il premier Benjamin Netanyahu ha impartito ai ministri l'ordine di non esprimersi in materia. Il giornale filo-governativo *Israel ha-Yom* sintetizza con un vistoso titolo gli eventi dell'altro ieri al confine siriano-libanese dove, secondo fonti stampa, sarebbero stati colpiti missili SA-17 di produzione russa, destinati agli Hezbollah libanesi: «Sono stati avvertiti. Se ne sono infischiate. Sono stati colpiti». *Israel ha-Yom* aggiunge che ora «l'intera Regione entra in stato di allerta».

Nel Nord di Israele - dove nei giorni scorsi sono state installate due batterie di anti-aerea Iron Dome (Cupola di ferro) - viene mantenuto un elevato stato di vigilanza e in alcune località i responsabili locali hanno aperto i rifugi. Il Comando delle retrovie riferisce inoltre di un'accresciuta richiesta di maschere antigas.

AVVISO A PAGAMENTO



## METTIAMO IN SICUREZZA LE SCUOLE PUBBLICHE

**A chi si candida a guidare il nostro Paese chiediamo  
un piano straordinario per l'edilizia scolastica**

Lo sapete che le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici con 117.348 classi per 2.596.031 alunni e i loro insegnanti?

Lo sapete che il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo e la semplice manutenzione non basta più?

Lo sapete che negli ultimi cinque anni abbiamo investito 9 miliardi di euro in manutenzione e lo Stato non ha contribuito per nulla?

Le Province italiane



www.upinet.it



GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Avevano un obiettivo preciso gli hackers cinesi penetrati nel sistema informatico del *New York Times* (Nyt): scoprire le fonti dei cronisti che lavorano per il giornale americano nella Repubblica popolare. Scoprire in particolare chi abbia passato a David Barboza e Jim Yardley le informazioni su cui fu costruito il reportage dell'ottobre scorso sulla ricchezza accumulata dal premier Wen Jiabao e dai suoi familiari.

Di questo si dicono convinti i dirigenti della testata Usa, nel rivelare che il quotidiano è rimasto sotto attacco di pirati online per quattro mesi. I primi affondi risalgono a settembre, quando l'articolo su Wen non era ancora uscito, ma evidentemente i servizi segreti di Pechino già sapevano cosa bolliva in pentola e cercavano, senza riuscirci, di correre preventivamente ai ripari. Secondo Mandiant, l'agenzia di specialisti cibernetici che assiste il *New York Times*, le tecniche e le modalità dell'offensiva hacker recano infatti la firma ben riconoscibile degli apparati militari cinesi.

La bomba giornalistica sugli affari privati di uno dei massimi uomini pubblici di Cina, scoppiò il 25 ottobre 2012, quando mancavano poche settimane all'attesissimo congresso del partito comunista. La sorte del primo ministro Wen era già segnata. Da tempo era programmato che il congresso ne sancisse l'uscita di scena a favore del vice Li Keqiang (un passaggio di consegne che si completerà nel prossimo mese di marzo). Ma le rivelazioni del *New York Times* piombarono nel mezzo di una lotta accanita tra fazioni e i dietrologi sentirono aleggiare nell'aria di Pechino una forte sentore di vendetta.

...  
**I pirati riconducibili ad apparati militari Cercavano probabilmente la fonte delle rivelazioni**

# Spie cinesi nei computer del New York Times

- **Hacker rubano 55 password dopo gli articoli sul clan del premier Wen Jiabao**
- **Cina: «Sono falsità»**

Vere o meno che fossero le notizie sull'enorme patrimonio, circa 2,7 miliardi di dollari, accumulato dai parenti stretti del premier, e lecita o illecita che fosse l'origine di quegli arricchimenti, gli informatori del *New York Times* avevano forse voluto colpire in Wen la corrente riformatrice di cui era un esponente di spicco. Uno che si era esposto in prima persona nella condanna politica di Bo Xilai, il leader della tendenza neo-maoista, espulso dal partito e incriminato per corruzione e altri reati.

Il quotidiano Usa denuncia un'infiltrazione informatica capillare attraverso il furto delle password di 55 fra giornalisti e impiegati. Compresi Barboza, della sede di Shanghai, e Yardley, ex-corrispondente da Pechino, nel frattempo trasferitosi in India. Non risulta-



**Aria fresca in barattolo in vendita a Pechino**

● **Aria pulita, chiusa in barattolo nello Yunnan e importata tra i fumi di Pechino, per essere venduta per pochi spiccioli. Più che un affare, è una provocazione organizzata dal miliardario cinese Chen Guangbiao per sensibilizzare le autorità sui rischi dell'inquinamento.**

no sottratti o copiati file o e-mail. Né è stato messo in atto alcun tentativo di bloccare o danneggiare il sito del giornale Usa. Evidentemente, spiegano al *New York Times*, agli incursori interessava unicamente risalire alle nostre fonti locali.

«APT 12»

Per rubare i codici di accesso, i pirati hanno usato un metodo che gli esperti di Mandiant chiamano «spear phishing». In pratica hanno messo a disposizione degli ignari dipendenti del quotidiano dei link o delle e-mail contenenti «malware» (software maligno). Cliccandoci sopra, questi ultimi consegnavano inconsapevolmente la propria password alla spia informatica di Pechino. La quale, per mascherare l'origine dell'attacco, operava attraverso I.P. sottratti ai computer di alcune università americane. Apparentemente così, a tendere l'amo con le esche avvelenate, erano ignari professori del Wisconsin o della North Carolina, vittime di precedenti penetrazioni piratesche da parte cinese.

Mandiant vede nell'impresa condotta ai danni del Nyt il marchio di fabbrica del cosiddetto «Apt 12», il nome in codice che l'agenzia attribuisce a uno dei venti grandi gruppi di criminalità cibernetica in azione sul web. «Apt 12» è lo stesso soggetto che nel 2010 andò all'assalto di Google in Cina violando centinaia di account G-mail di dissidenti locali. L'operazione era partita dall'interno di un ateneo di Pechino le cui attività sono strettamente collegate all'esercito. «Apt 12» avrebbe anche agito illegalmente contro una compagnia aerospaziale fornitrice delle forze armate statunitensi.

Il governo della Repubblica popolare, che già bollò come «calunnioso» il reportage sul clan di Wen Jiabao, afferma che è «irresponsabile asserire senza motivo e prove certe» che Pechino abbia condotto imprese hacker. Per la portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei, «la Cina stessa è vittima di aggressioni informatiche».

# Volgograd torna Stalingrado: per sei giorni all'anno

- **La Duma locale restituisce il vecchio nome alla città per il 70° della vittoria sui nazisti**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Ufficialmente è una risposta alle richieste dei veterani, poveri vecchi che sulle strade di Stalingrado difesero se stessi e la Russia sovietica. E che oggi - settanta anni dopo la vittoria dell'Armata rossa sulle forze dell'Asse - nutrono patriottiche nostalgie. «Abbiamo recepito una richiesta dei veterani. Chi è stato al fronte, almeno nelle date storiche collegate direttamente alla battaglia, ritiene che la città debba chiamarsi come ai tempi della Grande guerra patriottica», ha spiegato un rappresentante della Duma locale. E così per almeno sei giorni all'anno Volgograd tornerà a chiamarsi Stalingrado, a partire da domani, quando si celebra la fine vittoriosa dell'assedio e la resa del feldmaresciallo Friedrich von Paulus.

Sei giorni l'anno. Nelle celebrazioni, nei discorsi pubblici e nelle cerimonie Volgograd sarà «l'eroica città di Stalingrado». Ma in Russia non sono pochi a credere - e anche a temere - che sia solo un assaggio e che Putin sia molto tentato dall'idea di fare un salto all'indietro, lasciando magari ad altri il primo passo. Subito dopo la firma del decreto sulle celebrazioni del 70° di Stalingrado, a Volgograd è apparso un appello a restituire una volta per tutte alla città il suo nome eroico. L'iniziativa è siglata Unione dei cittadini di Russia e promossa da un nostalgico dei vecchi tempi: 50.000 le firme raccolte finora.

L'ASSEDIO

La memoria della battaglia durata dal luglio del '42 al febbraio del '43 è ancora viva nella città del Volga, nata come Tsaritsyn, rinominata da Stalin a sua

immagine e somiglianza e infine da Nikita Kruscev nel 1961, come simbolo del processo di destalinizzazione impresso all'Unione sovietica. Due milioni di morti e sofferenze indicibili, ancora oggi gruppi di volontari cercano nelle campagne i resti dei caduti e non c'è giornata infruttuosa. Brandelli di vestiti, magari un coltello, una mostrina, ossa: il terreno è intriso dei segni della carneficina.

Il ricordo del passato storico si intrecciato - più di recente - con le memorabilia di Stalin. Sei anni fa a Volgograd è nato un museo privato dove si può ammirare una statua di cera del leader sovietico e le guide spiegano alle scolaresche che si «c'era il culto della personalità, ma c'era anche una tale personalità!». Lo stesso Putin del resto ha favorito la riscrittura dei libri di storia destinati alle scuole, per restituire a



La statua «La Madrepatria chiama» a Volgograd

Stalin la sua statura di «leader sovietico di maggior successo di tutti i tempi» glissando su gulag, deportazioni e purghe. E con piglio staliniano ha imposto agli insegnanti scettici di adeguarsi ai manuali. Punto e basta.

La Chiesa ortodossa lo ha benedetto. Mikhail Gorbaciov ci ha messo dieci anni ma alla fine, quando era in vista il terzo mandato per Putin, non ha potuto evitare i paragoni con il leader sovietico, denunciando lo sguardo all'indietro dell'ex colonnello del Kgb finalizzato solo alla sua permanenza al potere. Tornato al Cremlino a dispetto delle proteste di piazza, l'eterno Putin ha dato l'avvio ad una nuova era di repressione politica che ieri Human Rights Watch ha definito la «peggiore che si ricordi dalla caduta dell'Urss».

E adesso si torna a Stalingrado. Loro, i cittadini di Volgograd, petizioni a parte, hanno detto in un sondaggio del Centro Levada di voler restare dove sono: sulle rive del Volga e non su quelle del passato, dove invece approderebbe il 18 per cento degli abitanti. Sergei Mitrokhin, leader del partito d'opposizione liberale Yabloko ha denunciato il tentativo di fare delle celebrazioni che cominciano domani un'occasione per onorare il dittatore sovietico, più che la resistenza della città. Ma intanto, per il terzo anno consecutivo, in tre città russe - Volgograd, Chita e San Pietroburgo - grazie al partito comunista e organizzazioni filo-staliniste circoleranno bus con i ritratti di Stalin. Li chiamano «Stalinobuses» o autobus della vittoria. Qualcuno minaccia di cancellare i baffoni con la vernice.

...

**In arrivo in tre città gli «Stalinobuses», autobus con mega-ritratti di Stalin sulle fiancate**

## SPAGNA

### El País pubblica i conti segreti di Rajoy. Il Ppe: «Tutto legale»

Il premier spagnolo Mariano Rajoy finisce nella bufera per presunte tangenti versate al Ppe e a Luis Barcenas, l'ex tesoriere ed ex senatore popolare scoperto con conti svizzeri per 22 milioni di euro. Secondo documenti esclusivi pubblicati ieri da *El País* il premier, dal 1997 al 2008 ha ricevuto versamenti annuali per 25mila euro da uomini d'affari e imprenditori assai generosi con i vertici del partito popolare. Barcenas avrebbe incassato 250mila euro, ma in alcuni conti occulti figurano anche spese per vestiti,

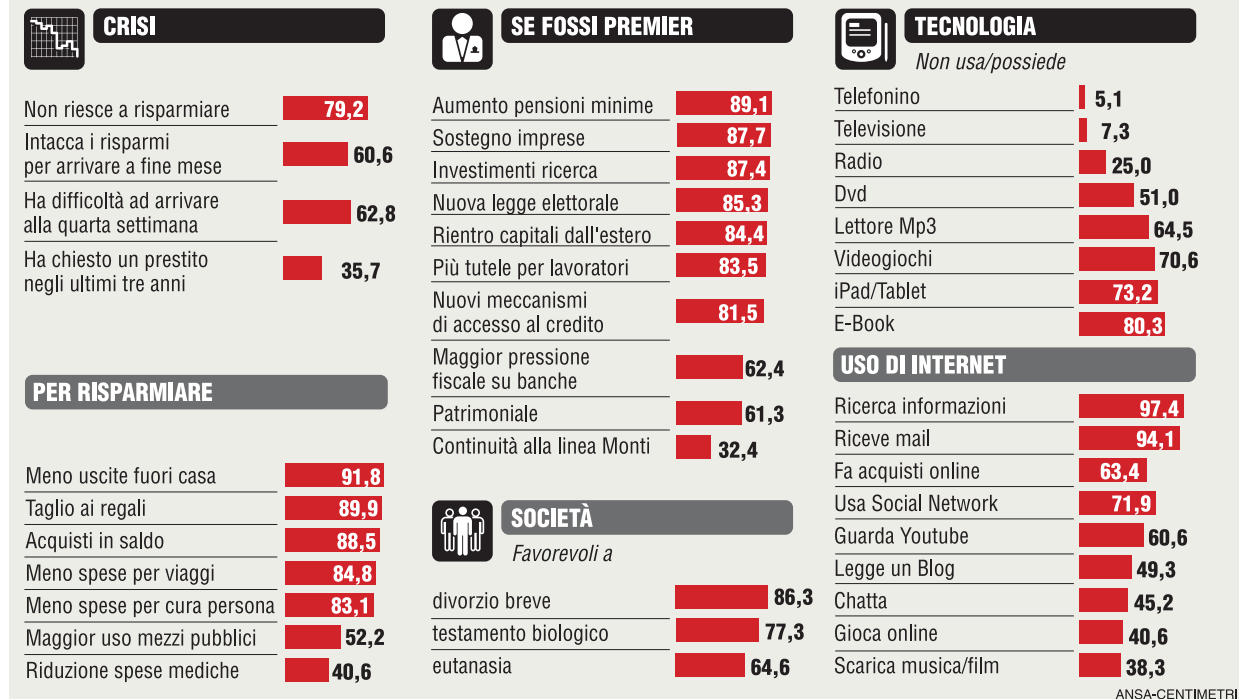
cravatte. Denaro e regali venivano elargiti attraverso il Banco de Vitoria. Tutti i conti, secondo *El País* sono stati annotati su un libro contabile parallelo a quello ufficiale. Il premier Rajoy si trova in buona compagnia dell'ex ministro del Tesoro, nonché ex direttore del Fmi, Rodrigo Rato. «Il partito popolare - ha spiegato in una conferenza stampa il segretario generale Maria Dolores de Cospedal, anche lei nella lista dei fondi neri - ha un solo libro contabile dove tutto è chiaro e trasparente e sottoposto alle autorità

ufficiali. Non abbiamo assolutamente nulla da nascondere». Intanto, mentre l'opposizione già chiede le dimissioni del premier, i popolari hanno convocato una riunione straordinaria del Comitato esecutivo del partito per sabato prossimo. È la seconda convocazione straordinaria del partito dopo quella convocata il 21 gennaio scorso a seguito del caso Barcenas, relativo appunto alla scoperta dell'esistenza di conti in Svizzera. Eajoy in quell'occasione aveva promesso di fare chiarezza.

# ECONOMIA

## L'ITALIA DELL'EURISPES

Fotografia emersa dal "Rapporto Italia 2013"



# Eurispes: italiani più poveri e pessimisti

● Dal rapporto risulta che il 60% dei cittadini è costretto ad intaccare i propri risparmi per arrivare a fine mese ● La maggioranza ritiene che nel 2013 le cose non andranno affatto meglio

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

C'è purtroppo l'imbarazzo della scelta, all'interno del Rapporto Italia 2013 presentato ieri da Eurispes, fra gli elementi che denotano la gravità e l'incidenza della crisi in atto. E i primi a saperlo sono proprio i cittadini italiani, uniti da una visione assai fosca e pessimista della condizione economica del Paese. A sintetizzare il tutto non soltanto la consapevolezza che la situazione economica è peggiorata negli ultimi 12 mesi, ma anche la previsione che l'anno appena cominciato non vedrà miglioramenti, anzi sarà persino peggiore.

### SI RICORRE AI PRESTITI

Dall'indagine Eurispes emerge l'aggravarsi del disagio economico delle famiglie, se è vero che indica questa condizione addirittura il 70% degli italiani. Ed il ricorso ai propri risparmi per far fronte alla crisi e la "sindrome" della quarta settimana (quando non della terza) riguarda ormai 3 italiani su 5.

Dunque non stupisce come nella maggior parte dei casi risparmiare qualcosa risulta semplicemente impossibile (79,2%). Come anticipato, secondo la rilevazione l'80% dei cittadini è convinto che la situazione economica generale sia peggiorata negli ultimi dodici mesi (per il 61,5% «nettamente» e per il 18,5% in parte). Parzialissima consolazione è il constatare che il dato risulta comunque migliore rispetto a quello dello scorso anno, quando si attestava al 93,6%. E la maggior parte degli italiani (52,8%) è anche convinta che la situazione economica del Paese subirà un peggioramento nei prossimi 12 mesi, il 27,9% pensa invece che rimarrà stabile (27,9%) e solo un italiano su 10 indica un sicuro miglioramento. Altra pessima notizia è il fatto che gli imprenditori in particolare rappresentano la categoria più pessimista e sfiduciata nel futuro economico del nostro Paese: con il 65,5% di indicazioni di un peggioramento staccano di oltre 10 punti percentuali tutte le altre categorie.

Andando più nel dettaglio, nel 2012

ben sette italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2% di molto, per il 33,3% in parte), mentre sono davvero pochi coloro che hanno visto la propria situazione migliorare: appena il 4,8% (lievemente 3,9%, e molto 0,9%). Ed ancora, il 60,6% degli italiani rivela di essere costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese. Il 62,8% ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana. Il 79,2% non riesce a risparmiare, questo vuol dire che solo 1 su 5 riesce a mettere qualcosa da parte. Per quanto attiene il futuro, due intervistati su tre rispondono che probabilmente (36,7%) o certamente (30%) non riusciranno a risparmiare alcunché nei prossimi 12 mesi, mentre il 27,4% ritiene che nel 2013 riuscirà ad alimentare i propri risparmi: tra questi ultimi è totalmente sicuro però soltanto il 5,7%, mentre il 21,7% non ne è del tutto certo.

Altro elemento indicativo della difficile congiuntura è quello del ricorso ai finanziamenti. Circa un terzo del campione Eurispes ha chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni (35,7%), un dato in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno di ben 9,5 punti percentuali. Le categorie più bisognose di aiuti finanziari risultano quelle con contratti a tempo determinato (atipico o subordinato), in particolare il popolo della partita Iva (44,2%), contro il 35,2% dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato. Ben il 62,3% dei prestiti è stato chiesto per pagare debiti accumulati e il 44,4% invece per saldare altri prestiti precedentemente contratti con altre banche o finanziarie. Il 27,8% di chi chiede un prestito lo fa per acquistare una casa, il 22,6% per coprire le spese mediche e non manca chi vi ha fatto ricorso per potersi permettere una vacanza (5%) o per far fronte ad un evento come il matrimonio, un battesimo, una cresima (13,1%).

# Pomigliano, trattativa per i 19 in mobilità

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Finalmente qualcosa si muove sul fronte del contestatissimo caso delle 19 mobilità dichiarate dalla Fiat nello stabilimento campano di Fabbrica Italia Pomigliano, decisione presa in risposta all'obbligo per l'azienda di assumere i 19 dipendenti iscritti alla Fiom. Fonti sindacali hanno riferito ieri del raggiungimento di un accordo con il Lingotto, che dal canto suo ha invece declinato ogni commento. Un'intesa che avrebbe in realtà riflessi ben più estesi poiché permetterebbe anche di far rientrare in Fiat Group Automobiles i 1.400 lavoratori in cassa integrazione straordinaria.

Secondo quanto sarebbe emerso in un incontro tra alcuni dirigenti della Fiat e le sigle sindacali firmatarie

dell'accordo sul sito campano (non c'erano quindi rappresentanti della Fiom), la soluzione prevede il superamento delle due distinte società attuali, la newco Fip e quella dello stabilimento Giambattista Vico, creando invece un unico contenitore societario. In questo modo non ci sarebbe più la necessità di riassumere i dipendenti in Fip e cadrebbe la questione della discriminazione sollevata dalla Fiom e confermata dalla sentenza della Corte d'Appello di Roma. Tutti i lavoratori di Pomigliano rientrerebbero quindi in Fiat Group Automobiles e andrebbero a ruotare con un rinnovo della cassa integrazione. Va ricordato che per gli operai non ancora rientrati in Fip la cassa integrazione straordinaria scadrà nel mese di luglio di quest'anno. Dell'intesa si è invece dichiarata completamente all'oscuro la Fi-

smic. «Non conosco questa soluzione e non so come sia potuta uscire questa notizia. Escludo categoricamente anche che di questa ipotesi si sia discusso», ha affermato il segretario generale Roberto Di Maulo. «Sulle 19 mobilità - ha aggiunto - c'è una discussione in corso da tempo ma non è stata trovata alcuna soluzione».

Per una situazione di crisi che sembra avviata verso un epilogo, ce n'è un'altra che resta a dir poco problematica. Alcuni operai si sono incatenati ieri

...  
**Al vaglio del Lingotto il superamento del dualismo tra Fabbrica Italia e Fga**

per alcune ore ai cancelli dello stabilimento Irisbus Iveco di Valle Ufita, in provincia di Avellino. L'azienda, unica in Italia che produceva autobus per il gruppo Fiat Industrial, è chiusa ormai da un anno e mezzo. Una manifestazione di protesta che punta anche ad attirare l'attenzione dei candidati alle prossime elezioni sulla vertenza che si trascina da oltre un anno senza soluzione, e questo nonostante una serie di incontri nella sede del ministero dello Sviluppo Economico. «Di fronte a una campagna elettorale generica e senza nessun tipo di garanzie - scrivono gli operai - la Fiat continua a fare ciò che vuole in maniera incontrastata». Gli animi si sono ulteriormente accesi dopo la pubblicazione di indiscrezioni che vedrebbero nei piani del Lingotto il trasferimento delle linee di produzione in Sudafrica.

# Giovani e Neet: la Cgil rilancia la «garanzia» Ue

● Un piano per i 2 milioni di under 29 che non studiano né lavorano ● Camusso: «Monti li ha ignorati»

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Proposte per il futuro. Come quelle di garantire agli under 29, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di un impiego, una buona offerta di lavoro. O almeno un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. È questa in estrema sintesi la proposta presentata oggi dalla Cgil per affrontare il nodo della disoccupazione giovanile, rivolta a quei 2,1 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni noti come i Neet, ovvero coloro i quali non sono iscritti a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale.

### EUROPA

Una proposta lanciata ieri dalla Cgil nel corso dell'iniziativa «Garantiamo Noi! Un Paese all'altezza delle nostre capacità». Una versione italiana della Youth Guarantee (Garanzia giovani ndr), che ricalca quanto annunciato lo scorso 5 dicembre dalla Commissione Europea, vagliato poi dal Parlamento di Strasburgo con l'adozione del «Pacchetto Giovani». La Cgil si schiera così contro quella che viene definita l'«EredItalia, un paese ingessato nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il sindacato guidato da Susanna Camusso sostiene infatti che la «Garanzia Giovani» possa offrire «una opportunità di innovazione, in linea con gli standard della Commissione Europea».

Le misure del sindacato di corso d'Italia prevedono che «ogni giovane giunto alla fine degli studi, o perso il lavoro, sia preso in carico dai servizi all'impiego che con lui formulano un percorso di orientamento e inserimento lavorativo oppure un progetto mirato di autoimpiego. I servizi all'impiego si impegnano a fornire una concreta proposta di lavoro (a tempo indeterminato o con contratto di apprendistato) oppure una esperienza qualificante di formazione/tirocinio entro un margine di 4 mesi

dall'inizio del periodo di disoccupazione o dal termine degli studi. L'interessato stipula con i servizi all'impiego un vero e proprio contratto di ricerca di occupazione, che certifica lo stato di disoccupazione e ne stabilisce diritti e doveri». Il tutto andrebbe sovvenzionato attraverso la creazione di uno specifico «Fondo nazionale per l'attuazione della Garanzia Giovani», che sia moltiplicatore di risorse collegato all'utilizzo dei fondi strutturali.

Le misure nel suo complesso dovrebbero per la Cgil essere adottate con una legge quadro dello Stato che ne delinei «le risorse, gli obiettivi, gli standard qualitativi, gli strumenti di valutazione». Mentre alla competenza delle Regioni deve spettare la «declinazione territoriale» anche in relazione ai programmi operativi regionali determinati per l'utilizzo dei Fondi strutturali.

Susanna Camusso, presentando le proposte, ha voluto sottolineare che «dal governo Monti non è arrivata una politica che fosse una per contrastare la disoccupazione giovanile e per il sostegno al reddito dei precari. Poi un avvertimento: nel nostro Paese non si può raccontare che prendersi cura dei giovani significa fargli fare quattro mesi di tirocinio, questo non possono raccontarlo ai giovani. Il lavoro presuppone un contratto, una retribuzione e un inquadramento altrimenti non si può chiamare lavoro».

### CAPITALI

## Unicredit: il fondo Blackrock diventa il secondo azionista

Il fondo americano Blackrock è diventato il secondo azionista di UniCredit con una quota del 5,036% del capitale. È quanto emerge dalle comunicazioni Consob, dalle quali risulta che la quota, detenuta come indiretta gestione non discrezionale del risparmio attraverso una ventina di controllate, è a questo livello dal 25 gennaio di quest'anno. La quota di Blackrock era pari al 3,1% nel giugno scorso e in novembre il fondo americano si era avvalso della possibilità di esenzione per il possesso di quote fino al 5% del capitale. Blackrock diventa così secondo socio di UniCredit dietro al fondo di Abu Dhabi, Aabar, con il 6,501% e davanti al fondo Pamplona con il 5,011%. Al quarto posto il primo socio italiano, la Fondazione Cariverona, con il 3,534%.

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



# COMUNITÀ

## L'analisi

# Il Pd «deve» vincere, come la Dc nel '48



SEGUE DALLA PRIMA

Questo è cambiato. Il futuro della Penisola dipende adesso dal nostro rapporto con la costruzione della Comunità europea. Una costruzione travagliata e percorsa da difficili problemi, compreso quello di non subire passivamente l'egemonia monetaria tedesca, ma che rappresenta la potenza necessaria minima per fronteggiare il potere della finanza mondiale e perché gli europei con la loro civiltà possano tornare ai vertici dello sviluppo mondiale.

È evidente quindi che la scelta che sta di fronte agli elettori il 24 febbraio è di natura costituyente. Essa è simile per certi aspetti a quella che il 18 aprile del 1948 vide la vittoria «necessaria» della Dc. E perché dico necessaria? Perché in quel momento storico la Dc garantiva l'occidentalizzazione dell'Italia e la pace civile. Io c'ero ma il «sovietismo» di noi comunisti alludeva a un'altra storia e non dava allora questa fondamentale garanzia. Ecco perché trovo deprimente il dibattito elettorale che si svolge sui media. Mi si dirà che si parla di programmi. Benissimo. Ma che senso hanno le promesse programmatiche se restiamo ai margini dall'Europa e ci mettiamo nella penosa condizione di non contare più niente?

Vengo così al punto, che io definisco così. Che succede se il Partito democratico non vince le elezioni? Ecco una bella domanda che gli italiani dovrebbero cominciare a porsi. È una strana domanda, che però è posta dalle cose. Riflettiamoci bene. Se le elezioni non le vince il Pd le vincerà un altro. Ma chi? Berlusconi? Ma l'organismo italiano (la società e l'unità dello Stato) può sopravvivere a una vittoria della destra? Me lo chiedo perché noi siamo a quel passaggio di cui ho detto. È evidente che il ritorno di Berlusconi (a parte tutto ciò che di ignobile riporterebbe a galla) isolerebbe drammaticamente l'Italia dall'Europa, ci coprirebbe di disprezzo e aprirebbe anche grossi problemi di sovranità del Paese. Ricordiamoci che il potere non è più solo un fatto nazionale ma si definisce sempre più nella sua relazione con lo scenario internazionale e con le mutazioni che esso sta subendo. Noi, non conteremo più niente e divent-

remo solo il luogo della compravendita di ciò che resta di un grande patrimonio produttivo. Fantasie? Uno scenario simile non è credibile? In effetti sembra anche a me.

Ma poi vedo i processi dissolutivi in atto. Vedo i voti per Grillo e per Ingroia che sono tanti. Vedo l'indifferenza per il dramma della povera gente. Vedo le sparate di Maroni, l'alleato principale di Berlusconi, un naufrago politico che tuttavia se vince in Lombardia può creare problemi molto seri di tenuta del Paese. Certo. C'è molta farsa nel pensare di dividere il Lombardo-Veneto dall'Italia (come ai tempi di Radetzky) e al ritorno dei Borboni a Napoli. Fa ridere. Ma che succede se una grande forza popolare e nazionale non vince le elezioni? Questo è il punto su cui rifletto. La novità è che nel mondo e nell'Italia di oggi questa forza «necessaria» è il Pd. C'è poco da fare. Si è aperto un problema geo-politico e non per caso a un vecchio comunista come me sono tornate in mente le elezioni del 1948.

Mancano quattro settimane al voto. Pongo in modo così brutale questa questione del ruolo storico che il Partito democratico è costretto ad assumere non perché io sia pessimista o perché ritenga debole il nostro discorso elettorale. Vorrei solo alzare l'asticella della sfida. Cosa pensa la classe dirigente italiana di que-

sto passaggio d'epoca? Vuole giocare ancora su due tavoli? Sarò un ingenuo ma mi sembra incredibile che persone serie come quelle che si muovono intorno al prof. Monti e che frequentano ambienti come la Comunità di Sant'Egidio non si rendano conto che è finita un'epoca. Non è solo questione di giustizia. È che non funziona più l'idea di un rilancio dello sviluppo basato sui consumi degli individui in società atomizzate, finanziati a loro volta non dalla crescita della economia reale ma dal debito, e quindi dalla crescita delle rendite finanziarie. Questo è il fatto reale che ci interroga. Un grande fatto.

Il mondo è nuovamente a una svolta. È saltato il circuito consumo-rendita-debito. Piaccia o non piaccia. Bisognerà cominciare a investire sul lavoro, sull'intelligenza umana e sui nuovi bisogni collettivi. Ecco il fatto, un grandissimo fatto. Perché allora gli amici di Monti vogliono impedirci di vincere le elezioni? Perché la loro strategia è «tagliare le ali». Che stupidaggine. La sinistra di Vendola non è come il mondo di Cosentino. E come pensano di governare la necessaria riforma delle società europee: facendo del sindacato il nemico principale? Se è così, vuol dire che non hanno capito la posta in gioco e le forze in campo. E meglio per tutti che vinciamo noi.

## Maramotti



## L'intervento

# Ambiente, tema cruciale per la sinistra



**IL SINDACO DI NEW YORK BLOOMBERG È UNO DEGLI UOMINI PIÙ RICCHI DEL MONDO. E HA VINTO LE ELEZIONI A NEW YORK** da repubblicano, come è nella natura della cosa. Poi si sposta su posizioni sempre più indipendenti, man mano che i repubblicani fanno proprie le crociate più reazionarie sui diritti civili, e i temi e i valori del più bieco fondamentalismo cristiano. Non si può fare il sindaco della città di Woody Allen stando dalla parte di chi predica l'omofobia, e il disprezzo per i diversi.

Ma per spostarlo a favore di Obama ci vorrà il tornado su New York dell'autunno scorso, e il fare i conti in prima persona sulle conseguenze terribili sulla vita della gente del cambiamento climatico. Si lamenterà, nella sua dichiarazione di voto per Obama, dello scarso peso che le questioni dell'ambiente e del riscaldamento globale avevano fino ad allora avuto nella campagna elettorale americana, ma dirà

che comunque voterà per i democratici, perché il liberismo e l'antistatalismo dei repubblicani, il loro culto per una libertà senza responsabilità verso il bene comune, rendeva assolutamente improbabile che fossero in grado di mettere in atto politiche pubbliche e mobilitazione collettiva per scongiurare la terribile minaccia che grava sul nostro pianeta.

Mi è venuto in mente Bloomberg in questo inverno senza inverno, dentro una campagna elettorale che probabilmente, facciamo pure gli scongiuri, non vedrà verificarsi eventi di tale potenza distruttrice, ma questo tempo innaturalmente mite è il tempo giusto per affrontare con maggiore energia il tema del riscaldamento globale che mette in pericolo la sicurezza delle nuove generazioni certamente più dello spread e del debito pubblico.

Perché le crisi epocali che il mondo sta attraversando sono due, quella economica dovuta al brusco rallentamento della crescita economica, e quella ambientale, provocata da quella stessa crescita economica che molti vorrebbero far ripartire negli stessi termini e con gli stessi ritmi del passato.

È ovvio che non può farne un tema centrale la destra. I perché sono gli stessi che metteva in evidenza Bloomberg. Ma compito della sinistra è tenere insieme con molto rigore la risposta alle due crisi, non limitandosi a chiedere politiche espansive, ma rapportando con maggior rigore - abbiamo appena cominciato a farlo - lavoro, occupazione, benessere, alla difesa e alla valorizzazione dei beni comuni, a par-

tire proprio dall'ambiente, dal territorio, dal patrimonio culturale.

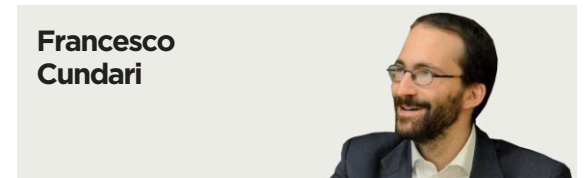
E non regalando all'avversario una parola che ci è stata cara, come austerità, introdotta nel dibattito politico italiano da Enrico Berlinguer, proprio contro una crescita che sprecava persone, ambiente, territorio, trainata dal consumismo esasperato. Quella austerità, che è la base possibile di un diverso modello di sviluppo, non è sinonimo dell'austerità che i monetaristi ci impongono in funzione della ripresa di una crescita i cui indicatori sono gli stessi che ci hanno portato sulla soglia del disastro, economico e ambientale.

E quando parliamo di nuove politiche europee non possiamo non mettere al primo posto l'impegno che l'Europa dovrà assumersi perché vengano finalmente messe in atto le azioni globali per contrastare il riscaldamento del pianeta. Perché la perdita di fiducia nella politica, che è un fatto globale, è generata insieme dall'incapacità degli Stati di mettere sotto controllo le grandi oligarchie finanziarie, e dalla impotenza a dare attuazione concreta alle azioni contro il riscaldamento globale, pur tante volte solennemente annunciate.

Politiche nazionali, azioni globali, ma anche una grande mobilitazione collettiva sui territori per ridurre gli sprechi, per aprire la strada a nuovi stili di vita, per recuperare la cura per la manutenzione delle cose che durano e la responsabilità verso le cose di tutti. Per provare ad essere oggi cittadini del mondo di domani.

## Il commento

# La vera incognita delle elezioni



SEGUE DALLA PRIMA

Talmente scontato che l'unico dubbio rimasto riguarderebbe il vincitore del premio di maggioranza del Senato in Lombardia, e al massimo in un paio di altre Regioni, con tanto di proiezioni sull'entità della futura (eventuale) maggioranza e relative simulazioni sulle possibili alleanze.

A consigliare maggiore cautela, però, non dovrebbe essere soltanto una ragionevole diffidenza nei confronti dei sondaggi. Tra tante discussioni su maggioranze virtuali, alleanze ipotetiche e governi immaginari, sembra infatti passare del tutto inosservata la vera incognita della prossima legislatura. Incognita che non riguarda tanto la dimensione dei singoli gruppi parlamentari, ma la loro tenuta. Il punto non è insomma se la coalizione vincente otterrà 158, 157 o 159 senatori. Il punto è cosa faranno, all'indomani del voto, tutti gli altri.

È l'altra faccia del rinnovamento. Per cogliere le dimensioni del problema basta aver visto anche solo per un minuto i video in cui i candidati alle cosiddette «parlamentarie» del Movimento 5 Stelle si presentavano al loro elettorato virtuale (peraltro meno numeroso dei soli elettori di Bruno Tabacci alle primarie del centrosinistra). Il problema è che un partito personale ha già le sue difficoltà a reggere la permanenza all'opposizione (e tanto più un «non-partito», cioè una semplice lista, assemblaggio delle personalità più disparate). Ma un

«non-partito» personale sprovvisto persino della persona del suo leader eponimo, come sarà quello di Beppe Grillo, che come noto alle elezioni non si candida nemmeno, quanto può resistere alle lusinghe, alle trappole, alle difficoltà e alle incertezze della lotta parlamentare? Quanto può resistere senza quello che non è solo il suo capo e il suo simbolo, ma anche il suo unico collante politico, identitario e organizzativo? Tralasciando gli aspetti etici e democratici e guardando solo

all'aspetto pratico della questione, è possibile immaginare di dirigere un intero gruppo parlamentare da un blog?

Il problema, però, non riguarda solo i grillini. Tanto i promotori della Rivoluzione civile di Ingroia quanto i sostenitori della Scelta civica di Monti condividono infatti con i cinquestelle il rischio di ritrovarsi eletti e abbandonati. Sia Rivoluzione civile sia Scelta civica appaiono infatti più che altro un cartello di sigle disparate, che solo i rigori dei sondaggi spingono a mettersi insieme, molto provvisoriamente, sotto un comune simbolo, che poi sarebbe il nome del leader (nel caso dei montiani, per giunta, esclusivamente al Senato, giacché alla Camera i candidati dell'Udc e quelli di Fli correranno sotto i simboli dei rispettivi partiti). Una condizione di provvisorietà ulteriormente accentuata dalla diffusa impressione che i leader-federatori, in caso di insuccesso, non abbiano alcuna intenzione di dedicarsi a una faticosa e ingrata opera di difesa, riorganizzazione e rimotivazione delle proprie disperse truppe. Nel caso in cui i risultati elettorali fossero al di sotto delle aspettative, è ragionevole prevedere che le tante diverse sigle provvisoriamente unificate sotto il nome dei rispettivi leader tornerebbero a issare le proprie insegne e ad andare ciascuna per la sua strada. Ed è bene ricordare che le aspettative iniziali, specialmente nel caso della lista Monti, erano parecchio alte. Mentre le prospettive attuali, specialmente per la lista Ingroia, sono parecchio basse.

Del resto, chi potrebbe immaginare un uomo come Mario Monti impegnato notte e giorno in consultazioni con gli alleati sulle presidenze di commissione, chiuso per settimane in riunioni interminabili con i segretari provinciali sulle candidature alle amministrative, occupato l'intera giornata in trattative di corridoio su questo o quell'emendamento. Ma in fondo non è meno arduo immaginare in questo ruolo Antonio Ingroia (specialmente se nell'indolente ritratto che ne ha fatto Maurizio Crozza c'è almeno un grano di verità).

All'indomani del voto, pertanto, potremmo assistere all'erosione (se non proprio all'esplosione) di buona parte delle coalizioni che il 24 febbraio troveremo sulla scheda elettorale. Un processo di scomposizione che tra l'altro lascerebbe letteralmente senza casa decine di parlamentari alla primissima esperienza politica, passati soltanto per la selezione del severo manager della spending review da un lato, dall'altro per la meno severa selezione del pm palermitano (almeno a giudicare dai risultati). Del resto la storia d'Italia insegna che partiti veri, strutturati e vitali, non servono solo per andare al governo. Servono, soprattutto, per non squalarsi all'opposizione.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La vergogna delle leggi razziali

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**I provvedimenti antiebraici di Mussolini furono in effetti l'anticamera dell'adesione allo sterminio nazista che avvenne di lì a pochi anni, ma la campagna antisemita era connessa allo stesso fascismo. Le leggi razziali non nascono dal nulla e non sono un mero prodotto di importazione germanica: le leggi razziali appartenevano alla natura stessa del fascismo.**  
**GIOVANNI TAURASI**

Le parole più dure e più indovinate sull'ultima esternazione di Berlusconi sono quelle di Gattegna. Quello che manca a Silvio Berlusconi è il fondamento etico cui le persone perbene tendenzialmente ispirano il loro comportamento pubblico. Difendere Mussolini mentre si partecipa ad una manifestazione sulla Shoah significa semplicemente che l'uomo (Silvio) non si indigna neppure di fronte ad Auschwitz e alla memoria dell'Olocausto. Se lui si fosse trovato al posto di Mussolini, ci ha detto fra le

righe, avrebbe fatto lo stesso perché i rapporti di forza con la Germania di Hitler «non permettevano delle alternative» alle leggi razziali e all'ingresso in guerra. L'uomo che mente con tanta facilità in privato e in pubblico, d'altra parte, e che con tanta facilità utilizza il potere politico per avvantaggiare se stesso e i suoi è anche l'uomo che non ha avuto difficoltà a rapportarsi a Mangano, alla mafia e ai capitali mafiosi. Un uomo, lo dice oggi Michael Stuermer, con cui non ci si dovrebbe neppure «sedere allo stesso tavolo» e che ancora aspira, invece, a guidare questo paese. Gridando di volerlo difendere dai «comunisti» cattivi. Come il suo predecessore e ispiratore massimo. Benito i cui peccati veniali lui è stato pronto ieri a «comprendere». Gettando il suo perdono, sul dolore di quelli che erano lì per ricordare i campi di sterminio e le camere a gas al cui funzionamento tanto Benito e i suoi avevano collaborato. Senza mai pentirsene.

## L'intervento

### Il Berlusconi che si fa «storico» ha un obiettivo tutto politico

**Ermanno Taviani**



**LE RECENTI DICHIARAZIONI DI BERLUSCONI SUL FASCISMO HANNO MERITATO LE SACROSANTE, SDEGNATE REAZIONI**, in primo luogo quella del presidente Napolitano. Si tratta di frasi dette coscientemente per essere strumentalizzate e d'annunzianamente pronunciate per far parlare di sé e per far dimenticare, almeno qualche istante, la situazione in cui i governi Berlusconi hanno trascinato il Paese.

L'uso pubblico della storia, di cui ha parlato molti anni fa il filosofo Jürgen Habermas, è un dato caratterizzante dell'arena politica e ha sempre conosciuto una drammatizzazione durante le campagne elettorali. Ciò è particolarmente vero in un Paese come l'Italia che, per molti versi, oscilla tra la perdita della memoria e una guerra tra memorie contrapposte, spesso artatamente alimentata non solo dalla classe politica ma, in molti casi, anche da intellettuali e gruppi editoriali.

Da un punto di vista storico, l'uscita dell'ex presidente del Consiglio, si presta comunque ad alcune considerazioni anche se il suo contenuto appare stravolto dal modo e dal momento in cui è avvenuto. Entro certi limiti molti storici potrebbero concordare sul fatto che il fascismo ha fatto, non tanto «cose buone», quanto non sia stato un regime fondato unicamente sulla violenza e sulla repressione. Di questo si discute molto in ambito storiografico e il fascismo, rispetto a qualche anno fa, è stato preso più «sul serio» rispetto a una visione riduttiva e segnata dai paradigmi dell'immediato dopoguerra. Non c'è dubbio, infatti, che il regime mussoliniano, in forma autoritaria, ha costituito un tentativo di governare un processo di sviluppo economico e di modernizzazione, che non era un fatto solo italiano, e che ha visto, dopo la crisi del 1929, un crescente intervento dello Stato sia nei regimi dittatoriali sia in quelli democratici. Il fascismo si è posto il problema di riorganizzare la società italiana e di ricercare il consenso tramite politiche sociali. Ovviamente non a questo pensava Berlusconi, che sapeva bene come, nel pieno della campagna elettorale, le sue frasi avrebbero assunto *tout court* il senso di rivalutare il fascismo. A questo proposito, è apparso ai limiti del ridicolo il commento di alcuni esponenti del Pdl: Berlusconi ha fatto dichiarazioni da storico.

L'aggiunta berlusconiana, secondo cui la pagina più nera del fascismo sarebbe stata costituita solo dalle leggi razziali, fa invece inorridire nel suo semplicismo. Non tanto perché non sia stata effettivamente la maggiore infamia del regime, ma perché, implicitamente, omette tutte le altre «pagine nere». E la collaborazione del fascismo nella caccia agli ebrei nella Repubblica sociale, l'uso dei gas nella guerra d'Etiopia, le politiche coloniali genocide, l'assassinio dei fratelli Rosselli, ecc.?

Quello che appare significativo è come la visione dell'Italia di Berlusconi appaia ancorata all'Italia degli anni 80 e 90. Quando, nella crisi politica successiva al 1989, il Cavaliere ha «sdoganato» i neofascisti, impegnati in una fase di ripensamento della propria identità, ha compiuto un'operazione politica non irrilevante per costituire il suo blocco politico e sociale. Ha parlato a tutti quei settori della società italiana che, in fondo, salvo qualche sbandamento, avevano sempre votato per la Dc, o per altre forze di centro, in ragione della loro maggiore affidabilità come diga contro il comunismo. Si trattava di settori della società italiana, concentrati nella parte centro-meridionale della penisola, che avevano sempre conservato un legame politico (identitario e di riconoscenza) con il regime fascista o una memoria di esso. Roma, ad esempio, dopo lo scioglimento della Dc, votò al 31% per il partito di Fini. Questo fatto aveva diverse ragioni di cui la principale era la politica più favorevole del fascismo verso una parte dei ceti medi e il mondo del pubblico impiego. Non si trattò solo di cavalcare l'antipolitica, di occupare uno spazio politico lasciato vuoto dalla Dc, di ribadire la pregiudiziale contro la sinistra (in chiave anticomunista), come spesso frettolosamente si è scritto rispetto alla vittoria di Berlusconi del 1994. Allora quell'operazione politica ebbe un preciso significato. Ma oggi? Quella fetta di elettorato, dopo un ventennio in cui gli eredi del fascismo sono stati nel governo nazionale e in quello locale, guarda ancora le cose in quella luce? L'uscita di Berlusconi sembra incontrare interlocutori distratti da altri problemi, meno attenti che 19 anni fa.

In conclusione, la dichiarazione del leader del Pdl rivela il suo vero intento politico: ricompattare i propri elettori rilanciando una parola d'ordine un po' fuori tempo. Anche il richiamo al principale *evergreen* delle campagne berlusconiane appare affievolito: la paura dei «comunisti». Anche se non c'è dubbio che, fino a pochi anni fa, ha avuto una sua presa. Siamo un Paese in cui storicamente la prospettiva di un governo espressione delle forze legate al mondo del lavoro è stato contrastato anche in modo violento: l'avvento del fascismo, ma non solo quello, va letto in questa chiave. Le parole di Berlusconi hanno un preciso bersaglio: contrastare il formarsi di una forza di centro - coagulatasi intorno a Monti-Casini - che ha indubbiamente un profilo diverso rispetto al blocco berlusconiano dell'ultimo ventennio. Il richiamo della foresta, però, sembra attrarre meno lupi che un tempo.

## L'analisi

### Più donne in lista: un successo del Pd

**Vittoria Franco**  
Senatrice Pd



**MOLTA È L'ATTENZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA SULLA COMPOSIZIONE DELLE LISTE PER LE PROSSIME ELEZIONI.** Giustamente essa si è concentrata in gran parte sul Pd, la lista che più ha innovato candidando in posizioni di eleggibilità più del 40% di donne e tantissimi giovani con esperienze amministrative e politiche. È un cambiamento visibile che va spiegato. Dobbiamo cioè rispondere alla domanda: «Come siamo arrivati a questo risultato? E perché il Pd lo ha fatto e le altre liste no?». Sapere che non è successo per caso, ma che è il frutto di un lavoro durato anni, può aiutare anche altri a mettersi sulla strada giusta, se vogliono.

Il lavoro comincia nei primi atti della costituzione del Pd, con la regola che prevede di eleggere il 50% di donne nell'assemblea nazionale e negli organismi dirigenti. Anche se quel risultato non si è subito esteso alla composizione delle liste, ha tuttavia costituito un punto di non ritorno. Anni di lavoro per costruire una nuova cultura politica fondata sulla condivisione e sulla cooperazione di donne e uomini in tutti i settori di attività, dal lavoro alla famiglia, dalle professioni alle istituzioni, ha dato solidità alla strategia della democrazia paritaria. Ora questo concetto sta entrando davvero nelle menti di chi ha il compito di fare le scelte, sia il segretario o gli elettori.

Ma prima del Pd quell'espressione era pressoché sconosciuta alla cultura politica del nostro Paese. «Democrazia paritaria» significa che donne e uomini condividono lo spazio pubblico e quello privato, la carriera e la cura familiare, la partecipazione alle istituzioni e al mercato del lavoro. Una società basata sulla democrazia paritaria porta con sé necessariamente anche una famiglia basata su una reale eguaglianza, su una relazione paritaria, non gerarchica. Impresa questa non semplice in una società come la nostra basata sul dominio maschile a partire proprio dalla famiglia e dalla cura, considerata

dominio esclusivamente o prevalentemente femminile. Significherà qualcosa il fatto che le donne dedicano alla cura, oltre il tempo di lavoro fuori casa, circa 5 ore e 20 minuti al giorno, mentre i maschi un'ora e mezzo! Finché i rapporti resteranno a questi livelli, cambierà poco nella possibilità di movimento delle donne.

Bisogna cambiare anche le leggi e prevedere la possibilità di un significativo congedo obbligatorio di paternità anche per gli uomini. Non è uno scandalo e si capisce perché l'Europa lo chieda ai Paesi membri: serve a creare eguaglianza nei momenti di partenza della genitorialità e lungo tutto l'arco della vita. Nei momenti cruciali si deve «condividere». Solo condividendo si può superare la divisione sociale e familiare dei ruoli. Consentire a tanti giovani di arrivare nelle istituzioni può essere un'occasione anche per una legislazione più moderna, più capace di recepire questa nuova cultura.

A loro lascio in eredità anche il mio lavoro di alcuni anni come responsabile delle pari opportunità e componente del Governo ombra, un lavoro di scambio su proposte politiche e legislative, svolto in decine e decine di incontri in tante città. Una semina della quale ora si possono raccogliere i frutti.

## Il commento

### Italia giusta? Si metta al centro l'agricoltura

**Enzo Lavarra**  
Forum Pd  
politiche agricole



**DI FRONTE AL CIRCO MEDIATICO E AI SUOI EFFETTI SPECIALI, BISOGNA FARE DI TUTTO PER ANCORARE** la campagna elettorale alla condizione del Paese. Dalle proposte di Cgil e Confindustria sono arrivate indicazioni utili e importanti. Ma ora è necessario andare avanti nel confronto con le forze produttive. Ed è necessario aprire un confronto serio con tutte le principali organizzazioni del mondo agricolo, agroalimentare e della pesca, secondo lo schema proprio della concertazione. Chi, come il Pd, vuole governare il Paese intende rivolgersi a loro nel rispetto delle reciproche autonomie per individuare priorità e scelte strategiche per questo settore.

L'ascolto e il confronto avviato, ha fatto già emergere una convergenza di fondo attorno alla scelta di considerare l'agroalimentare di qualità, lo spazio rurale e il sistema ittico parte costitutiva del paradigma di crescita sostenibile da proporre all'Italia. La declinazione di questa impostazione è nella novità assoluta di passare dal programma «Industria 2015», avviato da Bersani e poi abbandonato dal centrodestra, al programma «Agricoltura, servizi, industria 2020». Una riarticolazione pienamente corrispondente all'obiettivo di riportare al centro l'economia reale, la produzione, il lavoro, il sapere in ogni campo del saper fare italiano.

Altrettanto determinante è la connessione da ristabilire fra territorio, livello nazionale e decisore europeo. A cominciare dalla riforma della Pac, dove intense relazioni politiche con il gruppo dei Socialisti e democratici e con la presidenza della commissione Agricoltura al Parlamento europeo consentono al Pd di essere riferimento principale degli interessi italiani a Bruxelles. Il nuovo governo dovrà impegnarsi con forza per impedire il taglio di budget dell'Unione europea e finalizzare il contributo Pac alle nuove missioni: sostegno virtuoso per chi fa realmente impresa agricola, per la tutela del lavoro, per la salvaguar-

dia ambientale.

L'organicità del ruolo anticiclico «delle nostre agricolture» ad un progetto di sviluppo nasce dai fondamentali: più export italiano, più contributo al Pil e all'occupazione. E nasce dalle crescenti aspettative della società contemporanea nei confronti dell'agricoltura. L'agricoltore moderno non è più solo produttore di beni alimentari (a rischio scarsità nella competizione globale): è anche soggetto essenziale della valorizzazione del territorio e delle risorse naturali, promotore della coesione sociale nei territori rurali, garante della qualità e della sicurezza alimentare. Finora la miopia della politica, e la logica di tagli e tasse che ha ispirato tutti i governi di questa legislatura, non ha colto le potenzialità del settore. Ora è possibile definire insieme una strategia di difesa dell'identità e della distintività del prodotto, di sostegno all'associazionismo dei produttori, di impulso all'applicazione della ricerca pubblica, di incentivo al significativo ricambio generazionale in corso e che fa parlare di «ritorno alla terra».

Nell'Italia giusta mettere al centro l'agricoltura italiana, nella differenziazione dei suoi modelli, significa contribuire a creare ricchezza e a tutelare i beni comuni: suolo, acqua, paesaggio.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 065855571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 31 gennaio 2013 è stata di 80.530 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisc dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



# U:



Soumaya Gharsallah-Hizem, direttrice del Museo del Bardo. In basso il mosaico



## L'INTERVISTA

# Ecco la mia rivoluzione

## L'arte vincerà sugli estremismi

**Soumaya Gharsallah** Parla la nuova direttrice del Museo del Bardo dopo la primavera araba. «Non lascio Tunisi nemmeno per il Louvre. Spiego la libertà ai bambini»

FEDERICA FANTOZZI  
TUNISI

**NEL GELO DEL SUO UFFICIO SENZA RISCALDAMENTO**, è così minuta che un colpo di vento potrebbe spazzarla via. Eppure Soumaya Gharsallah-Hizem, 35 anni, un marito e un bimbo di tre, è un volto simbolico del nuovo corso della Tunisia, in bilico tra la generazione che si impegna per un Paese moderno e pienamente democratico e i rigurgiti passatisti delle fazioni islamiche radicali.

Laurea in architettura a Tunisi, specializzazione ad Avignone e poi dottorato congiunto con il Quebec in comunicazione applicata ai musei, la giovane manager è l'unica figura di museologo in tutta la Tunisia. Da giugno 2012 dirige come «conservateur en chef» il museo del Bardo, gioiello della cultura nazionale, l'antico palazzo dei bey che ospita un'impressionante collezione di mosaici, sculture romane, manufatti punicici. Dopo tre anni di restauri, il Bardo è stato inaugurato in pompa magna il 25 luglio scorso: superficie raddoppiata, un'ala nuova, ascensori e vetrate. A stringere la mano alle autorità del dopo-rivoluzione c'era questa giovane donna, bella senza trucco, esigente con se stessa fino alla durezza. **Dopo la fine di Ben Ali, il suo Paese attende la nuova Costituzione e la data delle elezioni. Una situazione instabile che, assieme alla crisi economica globale, scoraggia il turismo. Qual è la sfida più impegnativa che la attende?**

«Completare il mio progetto e attirare il massimo di visitatori. L'obiettivo è un milione. Soprattutto tunisini, a cui manca la cultura dei musei. Sulla comunicazione c'è molto da fare. Non siamo autonomi, dipendiamo dal ministero del Turismo. Siamo paralizzati dalla burocrazia».

**Lei come cambierebbe strategia?**

«Bisogna lavorare con le scuole. Mettere in piedi programmi educativi tematici. Aprire, come abbiamo già fatto, a manifestazioni, esposizioni, seminari e convegni. Il Bardo deve funzionare come centro culturale. E poi abbassare i prezzi: il biglietto costa 8 dinari quando il salario minimo è di 265. Come 40 euro per un europeo».

**L'anno scorso a La Marsa un gruppo di artisti ha avuto problemi con i salafiti. Teme attacchi alle opere d'arte come è avvenuto in Afghanistan?**

«C'è stato un momento in cui avevamo paura. Ma qui è un luogo sicuro, e tra i visitatori abbiamo molte donne velate e salafiti che apprezzano le opere esposte. Ci sono anche guide velate che portano le scolaresche. Non mi preoccupa: solo una minoranza considera il nudo vietato dall'Islam».

**Dopo la primavera araba, il Bardo può giocare un ruolo nel cambiamento?**

«Certamente. Più che un museo archeologico è testimonianza di civiltà. Racconta il passato e la storia della Tunisia che è da sempre mélange di culture e tradizioni. Ci sono vestigia greche, romane, bizantine. Popoli che hanno sempre vissuto insieme. Accettare le differenze è democrazia: questo va spiegato ai giovani».

**I suoi visitatori le danno soddisfazione?**

«Molti si sorprendono nello scoprire che prima dell'Islam ci fossero cristianesimo ed ebraismo. Sono impressionati dal fatto che certe cose non siano importate dalle culture occidentali bensì provengano da loro stessi, dall'Africa. Ci sono bambini che tornano con i genitori».

**A marzo arriverà il verdetto sul rettore dell'università La Manuba, aggredito perché non vuole stu-**

**dentesse velate. Di recente mausolei sono stati bruciati. Che significa lavorare in questo clima?**

«Ci sono momenti in cui ho riflettuto su quanto sia grave non avere coscienza del proprio patrimonio culturale. Ma il messaggio è che questa rivoluzione di popolo può dare speranze e opportunità ai giovani. Le mie difficoltà non sono perché giovane o donna, ma perché mancano i soldi. Ho un budget minimo».

**Come racconterebbe all'estero la società tunisina?**

«Siamo in cammino. C'è chi vuole approfittare della democrazia per il proprio tornaconto. Gente nostalgica del passato che esiste in ogni situazione post-rivoluzionaria. Ma abbiamo guadagnato libertà di espressione e fiducia nei ragazzi e non ci rinunceremo. Anche il ruolo dei media è importante. Avevo organizzato un convegno internazionale e ho dovuto rassicurare personalmente i relatori stranieri sulla sicurezza».

**Qual è il suo modello di museo?**

«Mi impressiona il Louvre per l'affluenza. I musei inglesi per l'efficienza: sono gratis ma tutti lasciano un contributo».

**Lei ha partecipato alla rivoluzione del gennaio 2011?**

«È stata anche la mia rivoluzione, ma ognuno ha partecipato a modo suo. Molti attraverso Internet. Io lavoravo al ministero. Quei giorni andavo in ufficio, compilavo elenchi, salvavo tutto su computer e dischetti per paura di saccheggi. Il mio compito era conservare la memoria».

**Si sente ottimista o pessimista per il domani?**

«La situazione è ancora fluida, si discute sulla Costituzione. È normale avere paura. Diciamo che preferisco restare ottimista. Quando sento che è stato bruciato un monumento o che un vecchio saudita viene a parlare di religione, mi inquieto. Ma la reazione della società civile mi rassicura».

**Accetterebbe una proposta di lavoro all'estero? Magari al Louvre?**

«No, non lascerei la Tunisia. Ho studiato in Canada, potevo restare lì e non l'ho fatto. Ho rassicurato gli amici: non fuggo dal mio Paese».

**Lei non porta il velo. Cosa direbbe a una donna che lo indossa?**

«È suo pieno diritto ma deve rispettare il diritto delle altre».

### SCENARI DEL TURISMO TUNISINO

#### Sahara, golf e cultura La ricetta contro la crisi

A due anni dalla sua «primavera araba», la Tunisia punta sul turismo più di prima ma diversamente dal passato. L'obiettivo non è solo tornare ai livelli del 2010 ma diversificare l'offerta, non solo turismo balneare, che riempie gli alberghi in luglio e agosto. «Paghiamo le conseguenze del cambiamento politico - afferma Habib Ammar, direttore generale del ministero del Turismo - Ma la situazione è in netto miglioramento». L'obiettivo ora è potenziare l'offerta di vacanze sahariane, del benessere e della talassoterapia, sportive (soprattutto nei circuiti del golf). Di questa strategia il museo del Bardo, modernizzato e raddoppiato negli spazi, è la punta di diamante. Per ammirare il mosaico di Virgilio, considerato «la Monna Lisa tunisina».

**RAGIONAMENTI** : La crisi del Psi e della Prima Repubblica PAG. 20 **DISCHI** : Teardo

e l'antropologia fantastica PAG. 21 **TEATRO** : Benvenuti non solo comico PAG. 22

**LIBRI** : Brodkey, un Proust americano PAG. 23 **ARTE** : La grinta di Fumai PAG. 24



Comizio elettorale di Craxi  
in Piazza Duomo a Milano

SILVIO PONS

DA TEMPO ORMAI PARLIAMO DI «SECONDA REPUBBLICA» QUASI SOLTANTO PER INVOCARNE IL DEFINITIVO TRAMONTO E LA FINE DI UNA VENTENNALE TRANSIZIONE CONFUSA E INVOLUTA, causa ed effetto di una profonda crisi dell'Italia. La prospettiva di una necessaria ricostruzione del Paese, che investa gli stessi fondamenti etici e politici della vita nazionale, ci appare non meno urgente della fuoriuscita dalla crisi economica, anzi ne rappresenta una condizione essenziale. Proprio per questo si fa, o dovrebbe farsi, più stringente l'esigenza di riflettere sugli anni che videro il collasso della «prima Repubblica».

L'idea della ricostruzione civile non può fare a meno di una visione retrospettiva in grado di offrire chiavi di lettura adeguate su quegli eventi, mettendo un argine all'uso strumentale delle vicende della Repubblica che inquina il nostro discorso pubblico. Tra le patologie della «seconda Repubblica» va sicuramente incluso l'impiego estremo della memoria storica come arma della lotta politica, spia di divisioni civili coltivate e alimentate fino a compromettere la credibilità della politica stessa.

Chiudere questa pagina non è né facile né scontato. La memoria degli anni Ottanta, in particolare, è ancora viva e molti protagonisti o semplici testimoni dell'epoca trasferiscono al presente, anche inconsapevolmente, le passioni di allora. Tuttavia, il tentativo di contribuire a uno sguardo più meditato e più utile a tutti si sta facendo largo non soltanto tra singoli studiosi ma anche in ambienti legati a filo diretto con le culture politiche dell'epoca e rivolti, come è giusto che sia, a preservarne la memoria. Tra questi contributi vale la pena di segnalare le pubblicazioni della Fondazione Socialismo e in particolare l'ultimo volume appena uscito, dedicato al Partito socialista italiano negli anni 1987-1994, per la cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta. Appunto gli anni della fine di quel partito e degli altri partiti che avevano costituito l'impalcatura del sistema politico dalla seconda guerra mondiale in avanti.

Le interviste ai dirigenti del Psi che costituiscono il cuore del volume hanno il merito di mostrare come quella vicenda non possa essere ricondotta a un singolo fattore causale né costretta in uno dei facili schemi replicati fino alla noia nella pubblicistica e nella polemica politica. Ognuno dei protagonisti presenta un suo punto di vista soggettivo che ovviamente va preso con cautela, oltre che con il rispetto dovuto a chi rivendica la propria storia.

Ma nel loro insieme offrono un panorama complesso e pongono una questione che riguarda tutti, non soltanto i socialisti e la loro memoria. Perché l'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale nel quale la fine d'epoca segnata dalla caduta del Muro di Berlino coincide, in un breve volgere di tempo, con il crollo del sistema politico?

Le risposte a questo interrogativo non possono che essere molteplici e anche diverse tra loro. Ma di certo le teorie del complotto, interno o internazionale che sia, non servono a spiegare alcunché (così come non spiegano altri momenti cruciali della nostra storia). Questa stessa documentazione è smentisce, anche se la tentazione di chiamare in causa una cospirazione ordita dai giudici o dai poteri della finanza internazionale

# Perché sfiorì il Garofano

## Il crollo del Psi e la crisi della Prima Repubblica

**Un corposo volume, a cura di Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, chiama il gruppo dirigente dell'epoca a rispondere sulle ragioni della fine del craxismo**



**A CURA DI GENNARO ACQUAVIVA E LUIGI COVATTA**  
Il Psi nella crisi della Prima Repubblica  
Fondazione Socialismo

riaffiora ogni tanto. Molto più pregnanti appaiono i numerosi spunti di riflessione sulle debolezze strutturali della politica, sui conflitti e le resistenze che impedirono le riforme, sui limiti dello stesso riformismo socialista.

Debolezza della politica: già negli anni Ottanta i partiti di integrazione di massa hanno largamente perso le loro capacità di generare appartenenza, un declino che è evidente sia per la Dc sia per il Pci e che va di pari passo al progressivo indebolimento del «vincolo esterno» della guerra fredda. I socialisti si percepiscono come un vaso di coccio tra vasi di ferro sul piano dell'organizzazione di massa, ma le loro carenze come partito riflettono quelle dell'intero sistema politico, sempre di più esposto a legami personalistici, pratiche clientelari e tendenze disgregative. Conflitti e resistenze conservatrici: gli anni Ottanta sono caratterizzati da un altissimo grado di conflittualità tra le forze politiche (in primis tra comunisti e socialisti) e da un immobilismo che ne è il rovescio della medaglia. I socialisti si propongono come l'unico atto-

re dinamico rivolto a modernizzare il Paese, attrezzato con una cultura politica ancorata alla socialdemocrazia europea, ma la spirale tra delegittimazione reciproca e passività del sistema politico risulta inarrestabile.

Limiti del riformismo socialista: è questo l'aspetto più controverso della memoria socialista, ma alcuni protagonisti si interrogano sul perché il gruppo dirigente del Psi non sappia vedere l'ondata montante contro i partiti nella pubblica opinione e finisca per circoscrivere la propria proposta nel recinto di un sistema in crisi.

Il quadro è quello di un progetto riformatore che si affloscia e si perde all'indomani del 1989, proprio quando la centralità della Dc è ormai improponibile e quando il Pci scrive la parola fine alla propria vicenda avviando una transizione difficile e incerta nelle sue basi culturali. Il collasso della «prima Repubblica» ci appare così sotto la luce di un vuoto della politica che sarà riempito dall'intervento del potere giudiziario e da un'ondata di antipolitica suscitata da poteri e forze trasversali, ma presto egemonizzata da una nuova destra. Nel contempo, quel vuoto si fa così drammatico perché il vincolo della guerra fredda (già ampiamente logoro) finisce nel 1989 e le regole del gioco tra contesto nazionale e politica internazionale vengono radicalmente riscritte dal nuovo vincolo europeo stabilito nel 1992. Senza che il ceto politico mostri un'adeguata coscienza delle sue immediate conseguenze sulla «democrazia della spesa» e sulla legittimazione dei partiti tradizionali.

È in un simile contesto che va vista la tragedia di Craxi e del socialismo italiano. E anche le origini di molti problemi del nostro presente, a cominciare dalla crisi della nozione di politica. Perciò i giudizi sbrigativi e liquidatori sulla figura di Craxi, che ancora oggi si sprecano, costituiscono soltanto una zavorra per la cultura politica italiana e anzitutto per la sua componente riformatrice di centro-sinistra.

Un lascito avvelenato degli anni Ottanta, questo si da liquidare insieme alla «seconda Repubblica».

## La Resistenza di Parma raccontata da un bambino

**Si intitola «Ribelli come il sole» il progetto portato nelle scuole elementari dal disegnatore Gianluca Fogliazza**

RICCARDO VALDES

«RIBELLI COME IL SOLE» È PIÙ CHE UNO SPETTACOLO. NASCE PRINCIPALMENTE COME PROGETTO PER LE SCUOLE, DALLA QUINTA ELEMENTARE in avanti. Questa la storia: Parma 1922. Il sogno innocente di un ragazzino di 14 anni dell'Oltretorrente si trasforma nella consapevolezza di una partita, quella per la vita, molto più importante del suo desiderio di diventare un calciatore. Gino Gazzola, detto Soghèt, vive le Barricate del 1922 e muore per difendere la libertà. La vita nei borghi, la musica,

il fascismo che nasce e si consolida, la figura straordinaria di Guido Picelli, l'orgoglio e la ribellione di un popolo nel popolo, quello dell'Oltretorrente, che nel 1922 diviene protagonista di un fatto unico in Italia: uno scontro impari come fosse una partita di pallone 11 contro 1, 10.000 fascisti contro 300 Arditi del Popolo. Vincendo.

Per aiutarsi a raccontare ai bambini questa storia vera, dura, e difficile l'autore di *Ribelli come il sole*, Gianluca Foglia «Fogliazza» si serve di carta e pennarelli, disegna seduta stante, restituendo le immagini alle parole. Una storia narrata nelle scuole attraverso i segni, la voce, i suoni di tre

musicisti che lo accompagnano. Un progetto che si potrà rivedere in Emilia Romagna il 22 marzo al teatro Conselice. Spiega sul sito [www.ribellico-meilsole.it](http://www.ribellico-meilsole.it) Gianluca Foglia: «Quando penso a un progetto, non penso solo a farlo bene, ma soprattutto che sia capace di trasmettere. Sono convinto che la storia non s'insegna, ma si trasmette. Questo vuol dire che mi pongo la domanda di quale sia il miglior modo per farmi capire e incuriosire chi mi ascolta o mi legge. Solitamente si riconduce la storia delle Barricate a Guido Picelli protagonista, ma per un ragazzo dalla quinta elementare in su, un adulto come Picelli è già troppo «distante» difficile per un ragazzo identificarsi in un adulto che rischia di insegnare la storia come un monumento o una celebrazione stantia, ripetitiva, noiosa».

«E invece Gino, protagonista di *Ribelli come il sole* - conclude Foglia - non è solo uno del popolo e un ragazzino comune nel quale i coetanei possono identificarsi, ma ha anche un sogno molto simile a quelli dei ragazzi di oggi: vuole giocare a pallone, sogna di diventare un calciatore». La sua storia ora è nella Storia.

U: WEEK END DISCHI

# Antropologia fantastica

## Un disco come omaggio alla preistoria inventata



**TEHO TEARDO**  
Music for Wilder Mann  
Spècula

PIERO SANTI

IL COMPOSITORE E POLISTRUMENTISTA FRIULANO TEHO TEARDO HA INIZIATO MOLTO GIOVANE, ALLA METÀ DEGLI ANNI 80, A FAR CIRCOLARE LA SUA MUSICA NEGLI AMBIENTI LEGATI ALLA SCENA SOTTERRANEA DEL ROCK SPERIMENTALE ITALIANO. PRODUZIONI RADICALMENTE INDIPENDENTI CHE UTILIZZAVANO, COME UNICO SUPPORTO, LE MITICHE E ORMAI QUASI INTROVABILI AUDIOCASSETTE NEI CLASSICI FORMATI DA 46 E 60

minuti. La sua visibilità mediatica aumenta di parecchio quando, nel 1992, pubblica il primo vinile alla guida dei seminali Meathead, band con la quale inciderà in tutto cinque dischi, proponendo un roccioso crossover fatto di rumori industriali, elettronica disturbante e rap d'assalto, capace di competere alla pari con i migliori gruppi internazionali del genere allora in circolazione.

Nel 2000 il regista Gabriele Salvatores gli propone di realizzare la colonna sonora del film *Denti*. Lui accetta, iniziando così un proficuo rapporto con il cinema che non si è mai più interrotto e che gli ha procurato molte soddisfazioni, anche in termini numerici, di ascolti, riconoscimenti artistici e premi. Il meglio di queste incisioni lo si può ascoltare nell'ottimo cd *Music, film. Music.* che contiene brani registrati fra il

2003 e il 2011 per *L'amico di famiglia, Il gioiellino, La ragazza del lago, Il Divo...* con il quale ha inaugurato la sua casa discografica Spècula, Luogo Eminente per Osservare. Sono tutti strumentali ad eccezione di due canzoni interpretate una da Blixa Bargeld (leader degli Einstürzende Neubauten) e l'altra dall'attore Elio Germano.

Con quest'ultimo sta anche proponendo in teatro *Viaggio al termine della notte*, una lettura scenica in forma di concerto dal forte impatto emotivo, dedicata a uno dei romanzi più celebri di L. F. Céline. Nel 2012 ha realizzato una nuova colonna sonora, pubblicata da Radio Fandango, per *Diaz* di Daniele Vicari, ennesima prova d'autore di alto livello capace di evocare e accompagnare allo stesso tempo la durezza del racconto, le angosce dell'attesa, la spietata crudeltà dei pestaggi.

Per il nuovissimo lavoro, *Music for Wilder Mann*, è tornato all'autoproduzione. A stimolarne la creatività, questa volta, non ci sono né il cinema né la letteratura ma un'incredibile raccolta di fotografie realizzate da Charles Fréger. Il suo libro d'arte *Wilder mann o la figura del selvaggio* (edito in Italia da Peliti Associati) è composto da una serie di scatti che ritraggono, smarriti in selvatici paesaggi europei, impassibili uomini-bestie che indossano ingombranti costumi fatti di pelli di animali o di vegetali intrecciate.

Un trattato di antropologia fantastica, reportage da una preistoria mai esistita, per il quale Teardo ha saputo comporre, centrando ancora l'obiettivo, la partitura ideale. Un tutt'uno di sonorità elettroniche e acustiche, un nuovo classicismo colto e ricercato. Sorta di trip-hop cameristico e rarefatto inciso con l'ormai fidatissimo Balanescu Quartet e i violoncellisti Erik Friedlander e Martina Bertoni.



### Bob Dylan pittore espone a Milano

Dylan esporrà 22 suoi dipinti dal 5 febbraio nel palazzo Reale. È la prima mostra che l'artista fa in Italia e una delle rarissime in Europa. Nella mostra «The New Orleans Series» sono raccolti 22 dipinti recenti, tutti dedicati alla città di New Orleans.

## Antonio Ragosta che cerca il mare a Roma Est

P.O.

UNA SEZIONE RITMICA SOLIDA E VERSATILE, PASQUALE ANGELINI BATTERIA E STEFANO NAPOLI CONTRABBASSO, la fisarmonica di Emiliano Pallotti, Tony Cattano al trombone, Irene Angelino al flauto. E il violoncello di un virtuoso come Paolo Damiani. I compagni di viaggio di questo suo debutto discografico Antonio Ragosta li ha scelti con cura, guardando ai tanti incontri fatti in anni di attività come chitarrista. Ricordo e memoria sono anche la cifra di questo primo lavoro. Disco di difficile classificazione - questa la sua forza - *Il Mare e l'incanto a Roma Est* (Slam) si muove in libertà fra gli echi del mare dell'infanzia e la magica attualità delle strade multietniche della capitale.

Per raccontare storie fra il letterario (*Tristalia e L'ultimo Baol* ispirati a Benni) e il vissuto personale di *Consumo, Viaggioman, Alessandra e Lascio al caso* nata nelle aule del Conservatorio romano di Santa Cecilia. Nove tracce (8 di Ragosta e 1 di Damiani) che sono la sintesi di tutte le influenze assorbite dal chitarrista nel corso degli anni, dal grande amore per classifica e jazz a quello per Lennon, dalla passione per le distorsioni di Hendrix alla naturale inclinazione per i suoni popolari del Mediterraneo. In distribuzione dal 18 gennaio.

## Quella strana coppia che fa poesia ridendo

Giangilberto Monti e il critico musicale/giornalista Enzo Gentile attraversano il mondo delle sette note e dell'ironia

PAOLO ODELLO



**GIANGILBERTO MONTI**  
Comicanti.it  
Incipit - Egea

L'ARTISTA CHE UNENDO MUSICA E COMICITÀ TRASMETTE LA SUA POETICA, NON È SOLTANTO UN COMICO CHE CANTA O UN CANTANTE CAPACE DI FAR RIDERE, è un artista completo che attraverso la risata sarcastica o il sorriso fotografa la società che lo circonda. E quasi sempre la sbeffeggia. Parola di Enzo Gentile e Giangilberto Monti. Giornalista e critico musicale il primo, chansonnier, autore e scrittore il secondo, insieme firmano una storia di questo strano animale da palcoscenico, e coniano un neologismo per meglio raccontare l'essenza di una comicità espressa giocando con le note e i versi di una canzone, «comicante».

*Comicanti.it* è il titolo del loro ultimo progetto, un lavoro a cavallo fra editoria e pubblicazione musicale per raccontare oltre un secolo di comicità in musica. Una storia tutta italiana che partendo dalle raffinate parodie di café chantant e tabarin arriva e, fortunatamente, si ferma sulla soglia della demenzialità esibita dai nuovi comici televisivi del terzo millennio. In *Comicanti story*, libro di

poco più di un centinaio di pagine allegato ai cd, Gentile traccia il ritratto dei tanti artisti che nel corso degli anni hanno calcato le scene sbeffeggiando o semplicemente sorridendo dei tanti vizi nostrani, ne ricorda l'eredità.

Nei due cd Giangilberto Monti duetta con comici e «comicanti» di oggi e di ieri. Da Enrico Bertolino a Marco Carena, da Cornacchione a Giovanni Storti e Giobbe Covatta. E poi Lella Costa, Nanni Svampa, Moni Ovadia. Tutti a confrontarsi con il gusto di una buona risata d'autore. Dai funambolismi linguistici di un Renato Rascel (*È arrivata la bufera*) per tornare al Petrolini più semplice e scanzonato (*Tanto pe' canta*). In mezzo gli sberleffi del cabaret dei Gufi (*Non spingete scappiamo anche noi*), l'irriverenza dichiarata e giullaresca di Dario Fo (*Ho visto un re*), la satira graffiante e caustica del duo Luporini Gaber (*Oh, Madonnina dei dolori; I borghesi*). Fino alle ballate trasognate di Enzo Jannacci (*L'Armando*), al mito americano rivisitato da Renato Carosone e Fred Buscaglione. Un lunga carrellata che, con sorpresa, nel secondo cd accosta poeti dello sberleffo come Brassens (*Il gorilla*) all'*Opera buffa* di Guccini (*La Genesi*) per arrivare all'ironia di Rino Gaetano (*Spendi spandi effendi*), e la surreale voglia di fiaba di Franco Fani-gliuoli (*A me mi piace vivere alla grande*).

### GLI ALTRI DISCHI



**LORD HURON**  
Lonesome dreams  
Pias

Un bellissimo debutto per questo cantautore del Michigan, vero nome Ben Schneider. Disco che paga tributo all'ultimo country-folk americano (Giant Sand) ma con un'apertura totale sul genere «america.na». Cinematografico, corale, ma anche intimo, nelle belle ballad e sorprendente nell'uso qua e là di strumenti come gamelan e sitar. Tra il Paul Simon di *Graceland*, i Fleet Foxes e Bon Iver. **SI.BO.**



**THE SHAK AND SPEARES**  
Gagster  
H:M

Da Pompei dopo un'ubriacatura di rock anglofono (da Arcade Fire, ma più ottimisti, ai Mumford and Sons), folk irlandese e un briciolo di attitudine punk. Bravi, chiassosi, ironici (c'è anche una «Stay foolish, stay groupie» tra le tracce) e festaioli, gli Shake and Speares esordiscono nel miglior modo possibile. **SI.BO.**



**LOCAL NATIVES**  
Hummingbird  
Frenchkiss

Classica formazione rock con dominio della tastiera atmosferica, i losangelini Local Natives giungono al secondo album decisamente più drammatici, pensosi e introspettivi (come l'80 per cento del rock indipendente in giro). Loro però sanno comunicare in maniera empatica queste cupezze e sanno anche concedersi a ritmiche più vivaci. Sarà per via che hanno scelto lo stesso produttore dei National? **SI.BO.**

### CANZONI PER CAMBIARE IL MONDO

#### Chuck Berry

Johnny B. Good



02 Queen  
Bohemian rhapsody

03 Led Zeppelin  
Stairway to heaven

04 Pink Floyd  
Another brick in the wall

05 Nirvana  
Smells like teen spirit

06 Black Sabbath  
Black Sabbath

07 John Lennon  
Imagine

08 The Who  
My Generation

09 The Ramones  
Blitzkrieg Bop

10 Deep Purple  
Smoke on the water

**U: WEEK END TEATRO**

Alessandro Benvenuti FOTO MARCO PAOLI

# Comico ma non troppo

## Benvenuti superstar si misura in cinque assoli dall'orlo noir

**Ritratti domestici** di ordinaria follia nei racconti a firma di Ugo Chiti e dello stesso attore in scena a Roma al Ghione fino a domenica

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

CI SONO MOLTI ALESSANDRI IN UN BENVENUTI. SI SENTONO FREMERE, AGITarsi, SOBBOLLIRE E, INFINE, SALIRE A GALLA, cioè in scena mentre l'attore li tiene a bada in un frenetico alternarsi di personalità, voci, repertori gestuali. È un flusso di recitazione che mareggia sul palco in uno di quegli assoli che sembrano plurali e che sono la sua specialità, da quando superò se stesso inglobando tutti i personaggi di *Casa Gori*.

Di parenti, in effetti, e di interni domestici si parla anche in *Comici fatti di sangue* - il nuovo spettacolo

in replica al teatro Ghione di Roma fino a domenica e quindi in tournée. Partitura in due movimenti a firma di Ugo Chiti, con prologo, andante e finale siglati da Benvenuti stesso, in un intrecciarsi di storie che ribadiscono quanto la famiglia sia un luogo patogeno. L'attore si muove sul suo, in un perimetro per lui reso ancora più riconoscibile dall'orizzonte toscano nel quale si agitano i personaggi evocati. Il primo a dare il la alla sinfonia dei sentimenti perduti è un uomo, marito *routinier* e padre sfiancato da figlie adolescenti cresciute in fretta e impertinente, quando battute e favole non bastano più. A sfiare la già deteriorata tappezzeria emotiva del protagonista arriva un cagnolino. L'uomo resiste per anni ai rovesci morali e fisici (pipi, popò, peli sparsi) del compagno imposto dei suoi giorni, ma poco prima che il cane ormai vecchio esca di scena, gli altri tre quarti della famiglia (moglie e figlie) introducono un altro peloso, se possibile più devastato e devastante del primo. La misura è colma, la tempesta perfetta.

L'avvio del racconto, buttato lì, quasi casual-

mente come un aneddoto detto agli amici, non inganni: Benvenuti lo ingrana lento, con sapienza, annodato ai due ritratti di Chiti. Cammei amari, dove dietro la patina affabile del toscano si addensano ombre sempre più nere. Il primo ritratto è quello di un padre, nato commerciante da famiglia di commercianti, che vorrebbe riscattare un destino di «bottegaio» crescendo l'unico figlio come pensatore eletto. L'altro è di una donna in coma che rivede la sua vita umiliata accanto a un uomo ruvido e insensibile, che ha calpestato sistematicamente i suoi sogni, e che, purtroppo, la tampina e la veglia anche in quell'ultima notte.

Ad apparentare i monologhi - oltre all'orlo noir - un medesimo umore toscano, ironico e acre al tempo stesso. Antibenignesco, verrebbe voglia di sottolineare, perché nelle storie di Chiti, soprattutto, ma anche più velatamente in quella di Benvenuti, non c'è riscatto, la comicità si smorza nella malinconia, il riso che parte dalla pancia si ferma all'altezza del cuore. L'inizio sembra burla, il resto no.

Si scostano, invece, le scritture: quella di Alessandro forbita fino al cesello, impegnata in ghirigori perlati quasi per spirito di contrappasso al pressappoco e alla banalità del dire odierno. Più «sporca», forgiata con destrezza quella di Ugo, che diventa lingua a se stante, capace di sfiorare il tono colloquiale senza mai perdere di umori e sapori. Facendo affiorare dalla massa anonima, gli anteroi della porta accanto, gli umili schiacciati da esistenze maggiori o quelli che non vedi e poi, magari, li leggi sulla cronaca nera.

Benvenuti divide, ma poi impera su tutto col suo recitar fiottando. Travolgente trasformista, irresistibile narratore di storie di cui si impadronisce fino all'ultima virgola, all'estremo sopracciglio alzato. Scegliete voi il tocco o l'accento che vi conquista. Per quel che ci riguarda, è il lato comico dello scambio di opinioni tra il cane Bonolis e il padrone al citofono. E quello malinconico della donna che lascia la sua vita appassita inseguendo il volo leggero di un soffione sul fiume.

## Gli ebrei? Sono davvero tutti matti

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

DIFFICILE E RISCHIOSO STRAPPARE QUALCHE RISATA SU TEMATICHE DELICATE COME QUELLA DELLE LEGGI RAZZIALI. Eppure, in certi momenti, l'ultimo lavoro della compagnia romana Teatro Forsennato, riesce ad essere perfino divertente. Il segreto è trovare la chiave giusta. Dario Aggioli e Angelo Tantillo sembrano tenacemente convinti di poter parlare al pubblico delle persecuzioni nazifasciste o del dramma dei desaparecidos (*Le figurine mancanti del 1978*) senza rinunciare a quel pizzico di comicità che aiuta a digerire meglio certi argomenti. L'operazione era perfettamente riuscita nello spettacolo precedente e funziona abbastanza bene anche in questo nuovissimo *Gli ebrei sono matti*, ideato e diretto da Dario Aggioli (in replica al Teatro dell'Orologio di Roma, fino al 10 febbraio), anche se con qualche incertezza in più nella costruzione dei due personaggi: Enrico, un matto fascista che durante il ventennio viene ricoverato in una clinica vicino Torino, e Ferruccio, ebreo romano costretto a fuggire e rinchiuso con un altro nome, Angelo.

La storia dei due, che finiranno per condividere la stessa stanza, in realtà prende spunto da una vicenda vera, quella del professor Ferruccio Di Cori, psichiatra e scrittore ebreo che emigrò negli Stati Uniti durante il nazifascismo. L'episodio raccontato dal Teatro Forsennato fa riferimento in particolare ad un evento accaduto nella casa di cura per malattie mentali «Villa Turina Amione», diretta allora dal professor Carlo Angela (padre del noto presentatore), che diede rifugio a tanti antifascisti ed ebrei, che si mescolavano quindi con i matti. Ed è esattamente ciò che avviene nello spettacolo, dove Enrico e Ferruccio si ritrovano a vivere fianco a fianco in uno spazio che diventa un luogo di confronto/scontro/sfogo fra un matto vero fascista e matto falso ebreo. Luciana, che ogni giorno consegna i pasti ad Enrico e che viene naturalmente solo evocata, diventa l'unico elemento che dà speranza ad Enrico. Lui sogna di sposarla. Il solo pensarla ad alta voce - e condividere questa confessione con Ferruccio - offre lo spunto per costruire delle piccole situazioni comiche e anche molto tenere. In scena con gli attori ci sono solo due sedie e una valigia piena di maschere «che fanno compagnia» e che aiutano, forse, a immaginare la storia in modo diverso da come è andata. Anche se alla fine la disperazione si riprende il suo posto, per cederlo solo alle grida.

## Lievi: il triangolo sì, ma con risate amare

**L'addio** del regista dal Teatro Nuovo Giovanni di Udine con una commedia sulfurea, inedita in Italia, dell'irlandese O'Casey

MARIA GRAZIA GREGORI  
UDINE

PER IL SUO ADDIO ALLA SOVRINTENDENZA DEL TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE, provocata da polemiche velenose e da attacchi pretestuosi soprattutto della destra, mentre impazza il toto successore, Cesare Lievi ha scelto un testo del grande (ma poco noto da noi) drammaturgo irlandese Sean O'Casey, *La fine dell'inizio*, inedito per l'Italia. Una commedia del 1937, all'apparenza leggera e dove si ride anche parecchio, ma con un riso amaro, un riso talvolta sospeso, da teatro dell'assurdo. Per queste sue caratteristiche *La fine dell'inizio* potrebbe apparire quasi un oggetto estraneo all'interno della produzione più famosa di O'Casey dedicata alle tematiche sociali e politiche, tipiche di quest'autore decisamente progressista. Che invece innervano anche quest'opera che ruota attorno

al difficile rapporto fra uomo e donna, al disprezzo maschile verso il femminile che l'autore stigmatizza e che subirà il suo giusto, feroce contrappasso. Lievi riesce a trasmetterci anche questo «sottotesto», trasformando la commedia nell'esempio di un'assurdità comportamentale e morale.

*La fine dell'inizio* è un'opera a tre personaggi, ma non è un classico triangolo. Nella scena (le belle luci sono di Gigi Saccomandi), puntigliosamente realistica di Josef Frommwiesser, con aperture verso un fuori che intuiamo, due amici Darry e Berry e una donna, moglie del primo, si confrontano e si scontrano. Anzi marito e moglie, un lui e una lei chiusi in una totale indifferenza che Lievi riempie di gesti significativi - lo stirare ossessivo di lei la biancheria di lui, la cinica indifferenza di lui verso di lei, il suo giudicarla una nullafacente mentre è impegnato in una toailetta minuziosa - si preparano al regolamento dei conti finale: si scambieran-

no i ruoli, lei a falciare l'erba, lui ai lavori domestici e ad accudire il maiale e la mucca. Sarà un vero e proprio disastro complicato dall'arrivo dell'amico Berry perché mentre tutto va in malora (salta la luce, la casa va mezza a fuoco, la mucca cadrà nel dirupo...), scandito dall'impetoso passare delle ore battute da un orologio appeso alla parete, l'unica preoccupazione dei due sembra quella di esercitarsi a cantare e suonare una stupida canzonetta per chissà quale festa campestre. Alla fine qui Godot arriva davvero con le sembianze vendicative della donna, dimostrazione vivente del fallimento dei due uomini.

La regia di Lievi gioca in profondità sulla contrapposizione fra tempi serrati e tempi lenti, su assurdi inciampi contrapponendo fra loro anche due tipologie: il personaggio grasso (lo stolido Darry imbottito di ovatta del bravo Stefano Santospago), il filiforme, impedito Barry del sulfureo Graziano Piazza con le loro esilaranti gag a ripetizione. Il loro castigamatti è, con ironia, Ludovica Modugno, vera coscienza «politica» del divertente trio.



Graziano Piazza e Stefano Santospago  
in «La fine dell'inizio» regia di Cesare Lievi

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it

«Pesci volanti», un disegno di Clara De Villiers (da «Aria», Mediagraf Edizioni)



# Un «Proust americano» elegante e austero

**Harold Brodkey** A vent'anni dall'ultima edizione italiana tornano le sue «Storie in modo quasi classico». Racconti che racchiudono il suo mondo elitario ma profondo

SERGIO PENT

**HAROLD BRODKEY ERA UN UOMO DI UNA BELLEZZA ASSOLUTA E FUORI DAL TEMPO.** Fissava il vuoto - l'orizzonte oltre quel vuoto - con la nobile, serena consapevolezza di una indipendenza dai tempi, dalle mode, dalla vita stessa. Lui e Proust - letterariamente e umanamente - sarebbero stati di certo grandi amici, o grandi rivali. Brodkey è stato uno degli ultimi esemplari di «grandeur» coniugata al solo fatto di lavorare per tre decenni a un unico, dilatato progetto letterario, *The Runaway Soul*, che la generosa e coraggiosa Fandango promette di tradurre per la prima volta in Italia, insieme alla riproposta delle altre sue non numerose, ma compatte opere. Elegante e austero, Brodkey sapeva sorridere di se stesso e della presunta genialità con cui lo dipingevano i suoi contemporanei: nato alle lettere con l'imprimatur del grande Harold Bloom nel 1958 - a 28 anni - e la reputazione di «Proust americano» - i racconti di Primo amore e altri affanni - Brodkey non poteva non tener fede alle promesse, chiudendosi in un silenzio claustrale dal quale emerse solo trent'anni più tardi con la più corposa raccolta ora ripresentata, *Storie in modo quasi classico*. Il romanzo del 1994, *Amicizie profane*, si rivelò un'estensione del suo mondo letterario di intellettuali logorroici e

conflittuali della middle class americana. Per tutta la vita Brodkey - come Proust, in effetti - scrisse lo stesso libro, vagabondando con eleganza tra i ricordi d'infanzia, i dubbi e le retrovie psicologiche della sessualità, l'amicizia, la precaria solidità dei sentimenti, l'analisi chimica dell'America borghese in cui non c'è posto per la rustica quotidianità operaia, ma solo per il sincero disincanto di un ironico - quasi coccolato - mal di vivere esente da impegni di routine.

In attesa di scoprire i segreti del Grande Romanzo, ci fa piacere riassaporare - vent'anni dopo l'edizione Mondadori e nella stessa bella traduzione di Delfina Vezzoli - i racconti - spesso romanzo in formato «bignami» - delle *Storie in modo quasi classico*. Storie che vanno dagli anni Sessanta agli Ottanta - magari una più precisa connotazione anagrafica in sede di ristampa sarebbe stata gradita - e che racchiudono in assoluto il mondo elitario ma assai profondo, magmatico, di Harold Brodkey. L'America qui raffigurata è un contorno geografico spesso irrilevante, poiché le parole e i gesti, le azioni e le scoperte della vita prendono il sopravvento sulle appartenenze etniche o sociali. Ci sono intellettuali che giocano all'eterna finzione di esistere - il regista Marcus Weill de *Il prodigo sognatore* - ma anche recuperi memoriali struggenti e impietosi come *Il tiro a segno*, in cui la vicenda della giovane comunista sognatrice Ann Kempfel si sposa alla tradizione di una resa agli eventi in tempi di pre-femminismo. Il tour de force - anche fisico - di *Innocenza*, cinquanta pagine stremanti in cui il protagonista cerca di far raggiungere l'orgasmo alla sua ragazza recalcitrante, è un esempio del disincanto da scommessa con cui Brodkey orchestrava le sue ispirazioni. Sono testi intensi, grondanti saggezza da confronto intellettuale, ricchi di memorie infantili anche esasperate - *Giochi*, *Una storia in modo quasi classico* - dove l'evoluzione dello scrittore si coniuga a una ricerca di certezze, nello spazio di una vera e propria «recherche» familiare che attraversa le penombre dell'amore, del sesso, dell'appartenenza religiosa, del disagio di scoprire che ogni incontro della vita prelude a un addio.

Si devono leggere queste storie con inevitabile lentezza, immaginando Brodkey in una sua stanza dalle pareti di sughero, in attesa delle emozioni giuste, degli odori e delle voci, dell'onda perfetta: lì, senza fretta, con il respiro delle parole necessarie, dei ricordi distillati in silenzio, suggellati da una memoria che diventa esempio, saggezza, vita consegnata alla riflessione dei posteri.



**STORIE IN MODO QUASI CLASSICO**  
Harold Brodkey  
traduzione di Delfina Vezzoli  
pagine 862  
euro 29,50  
Fandango

LIBRI



**ERA GIÀ AUTUNNO**  
Franca Renzi  
pagine 113  
euro 11  
ZONA Contemporanea

Trentadue racconti brevi, periodare asciutto, sincopato, quasi a rimembrare il lavoro che Franca Renzi svolge come ufficio stampa della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, e oltre: testi di canzoni per bambini (pluripremiati). Questi, invece, sono pennellate e scorci per adulti, schegge di vita quotidiana, rubati all'esistenza che scorre e dove si trovano piccoli attimi di felicità incantata nelle piccole cose di tutti i giorni.



**PERCORSI DI FELICITÀ**  
Joseph Campbell  
pagine 207  
euro 21  
Raffaello Cortina Editore

Il mito come strumento terapeutico di salvezza del sé: è il cammino tracciato da Joseph Campbell, junghiano d'origine, che va sans dire, che propone di rileggere i temi della mitologia mondiale come mappa per raggiungere la felicità. O quantomeno una profonda trasformazione personale, combinando gli insegnamenti della psicologia moderna e i legami tra simboli antichi e arte moderna.



**IL TEMPO DELLA FESTA**  
Furio Jesi  
pagine 231  
euro 15,50  
nottetempo

Al talento precoce e acuto di Furio Jesi si devono queste pagine illuminanti in cui per la prima volta lo studioso definisce il modello della «macchina mitologica», riflettendo sulla festa e sulla rivolta come «sospensione del tempo storico» e intrecciando rapporti inediti tra poesia e merce. Una rilettura a distanza di oltre trent'anni dalla sua scomparsa che nottetempo ci regala per tornare a intravedere fessure di pensiero folgorante.

Disponibile sul nostro ebook store.

# Torna Küng Il teologo che parla ai non credenti

ROBERTO CARNERO

**DIO ESISTE? LA RISPOSTA A QUESTA DOMANDA, COME OGNI RISPOSTA A UN QUESITO DIRETTO, DOVREBBE POTERSI RIASSUMERE IN UN MONOSILLABO: SÌ O NO.** Però è comprensibile che, data la portata dell'argomento, Hans Küng vi dedichi la bellezza di 1.100 pagine. Parliamo del suo libro, che si intitola proprio così: *Dio esiste?* Pubblicato per la prima volta in tedesco nel 1978 e in italiano (da Mondadori) già l'anno dopo, ora rivede la luce in una nuova edizione presso Fazi, nella collana «Campo dei fiori», diretta da Vito Mancuso ed Elido Fazi (traduzione di Giovanni Moretto, euro 20,00). Si tratta di un titolo fondamentale all'interno della fitta bibliografia del teologo tedesco dissidente, in realtà all'epoca della stesura di questo volume non ancora così dissidente come apparirà in molti dei suoi scritti successivi, quando si farà prendere la mano da una polemica a tutto campo con l'istituzione ecclesiastica. Qui, invece, si tratta di affrontare la questione delle questioni, cioè una ricerca seria sul fondamento di quella fede nel Dio cristiano che pure Küng non ha mai messo in dubbio.

Il saggio, quando uscì alla fine degli anni Settanta, apriva orizzonti decisamente nuovi per la teologia contemporanea. L'autore riassume oggi, in una prefazione scritta appositamente per la nuova edizione italiana, le novità del proprio approccio. Innanzitutto, l'idea che non debba esistere un sapere «esoterico» riservato a chi già crede, ma che il teologo debba rivolgersi anche ai non credenti, attraverso uno sforzo scientifico, rigoroso e intellettualmente onesto per avvicinarsi alla verità. Inoltre la norma fondamentale della teologia cristiana non può essere una tradizione ecclesiastica, ma deve richiamarsi direttamente al Vangelo, l'originario annuncio del Cristo, attraverso un'indagine storica e critica della Bibbia. Così Küng tende a mostrare «come e perché anche un uomo dotato di spirito critico può dar conto sinceramente, davanti a sé e agli altri, della sua fede in Dio». Lo fa, parlando all'uomo moderno, attraverso un serrato confronto con i protagonisti del pensiero moderno: da Cartesio a Pascal, da Kant a Schopenhauer, da Marx a Nietzsche, da Freud a Einstein. Non si tratta però di erudizione. Obiettivo dell'autore è quello di far emergere le fondamentali domande di senso dell'essere umano e di offrire alla sua ricerca qualche spunto di riflessione.

Disponibile sul nostro ebook store

**I'Unità ebookstore**



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

**U: WEEK END ARTE**

L'opera di Chiara Fumai, vincitrice del Premio Furla

# Fumai, grinta femminista

## A lei, unica donna in cinquina è andato il Premio Furla

**PREMIO FURLA 2013**  
a cura di Chiara Bertola

Bologna, ex-Ospedale degli Innocenti  
fino al 3 febbraio  
cat. Mousse Publishing.

**RENATO BARILLI**

L'ARTEFIERA DI BOLOGNA SI È APPENA CONCLUSA, E CON ESSA È PURE TERMINATO L'INDOTTO CHE ORMAI OGNI OCCASIONE DI QUESTO GENERE SI PORTA DIETRO, cioè l'innumerabile serie di eventi collaterali che ingolfano il calendario di quei pochi giorni, offrendo una specie di overdose, cui poi faranno seguito tempi di magra e di astinenza.

Tra tante concomitanze effimere, permane ancora una manifestazione collaterale di lunga durata e spicco, il Premio Furla, che dal 2000, in nove edizioni, ha tastato il polso dell'arte italiana offrendone i giovani esponenti a cinque per volta, attraverso giurie di addetti ai lavori e padri o madri di vasta notorietà. Sono apparsi così protagonisti che poi hanno avuto successo, come Lara Favaretto (2001), Sissi (2002), Luca Trevisan (2007), Alberto Tadiello (2009). Altre volte invece i promossi sembrano essere rientrati nell'ombra. L'attuale cinquina ha avuto come garante Jimmie Durham, ora al centro di molta attenzione qui in Italia, dove ha risieduto a lungo. Curatrice in capo, Chiara Bertola, affiancata da una illustre giuria internazionale.

Ma contano soprattutto i selezionatori, e qui si incontra un fenomeno del tutto tipico dei nostri giorni, la scalata al potere dei cosiddetti «curators», giovani che sembrano saltare il necessario stadio della critica per presentare senz'altro le loro scoperte in luoghi espositivi. In questo caso ne abbiamo ben due per ognuno dei cinque artisti selezionati, troppa grazia, si potrebbe chiosare, quasi che il ruolo curatoriale ormai superi quello della creatività diretta, siamo in presenza di un abuso da limitare. Si aggiunga che oggi gli artisti, ma questo è un dato giusto e accettabile, si presentano in mostra come degli iceberg, ben poco di loro emerge, visibile sulle pareti, il più è sommerso, affidato a video, discorsi, progetti per installazioni nate o nascite altrove, in questo caso il Premio Furla

consiste proprio nel diritto del vincitore di andare a fare una installazione alla veneziana Querini Stampalia, in occasione della prossima Biennale.

A dispetto di questi connotati del tutto rispettosi della moda, tra i cinque compare una sola donna, Chiara Fumai (1978), ma in compenso proprio a lei è andato il Premio, forse anche perché già emersa all'ultima *Documenta*. E per giunta risulta portatrice di una grinta antimaschilista estrema, basta leggere la proclamazione con cui si presenta (tradotta dall'inglese). «Un artista maschio è una contraddizione in termini», ma bisogna subito spiegare che la Fumai non agisce in proprio, bensì in nome di influssi che le vengono da lontano, in questo caso dal ricordo di Valerie Solanas, una stre-

nua femminista che giunse a sparare al povero Warhol. Con lei, insomma, siamo alla pratica di una volontaria e accanita «inautenticità» di chi presta il corpo a invasioni altrui.

La Fumai non offre certo un biglietto da visita accattivante, o quanto meno capace di stimolare i sensi. Questi sono meglio accarezzati da Tommaso De Luca (1988), che colloca tra vetrini delle minuzie tratte dal sottobosco, per proiettarle ingrandite, ottenendo così delicati tappeti naturali, di cui prontamente si vergogna applicando al dato visivo abbondanti «valori aggiunti» di portata concettuale, aiutato in questo dai suoi due curatori-angeli custodi, che qui e altrove hanno il compito di imbrogliare le piste e di allontanare il visitatore da un responso diretto. Se dovessi stendere una mia classifica, dopo De Luca metterei Diego Tonus (1984), ma non per il forbito discorso che, nella sua stanza, recita con piglio dottorale, bensì per certe immagini allegate, in catalogo o in dischetto, dove lo si vede picconare un pavimento alla ricerca di quanto sta al di sotto, fino a sollevare lastre e ad ammucciarle in pittoresco disordine. Poi potrebbe venire Davide Stucchi (1988), ma anche in questo caso non fermandosi a quanto appende alle pareti della sua stanza, bensì andando a frugare in immagini di repertorio in cui, utilizzando, come dice la didascalia, «cavi di alluminio decorati con perle di legno», traccia intriganti monogrammi ed arabeschi. Infine si hanno le installazioni, anch'esse da valutarsi attraverso il video, del duo Simone Bertuzzi (1983) e Simone Trabucchi (1982), uniti sotto la sigla di Invernòtuto, che inseguono le peregrinazioni di un'immagine del Negus giunta per vie accidentali in un nostro paese di provincia, mescolandosi ad aspetti del folklore locale.

## Cindy Sherman, opere da Buffalo

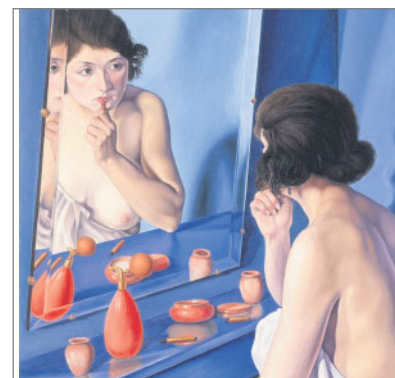


**CINDY SHERMAN**  
That's me - That's not me  
Le opere giovanili 1975-1977  
Merano (Bz), Merano Arte  
1 febbraio - 26 maggio

Per la prima volta in Italia, dalla collezione Verbund di Vienna, 50 opere che la fotografa e regista americana realizzò tra il 1975 e il 1977 a Buffalo, agli albori della sua carriera, quando era poco più che ventenne.

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



#### NOVECENTO. ARTE E VITA IN ITALIA TRA LE DUE GUERRE

A cura di Fernando Mazzocca

Forlì, Musei San Domenico  
Dal 2/02 al 16/06 - catalogo Silvana  
L'esposizione restituisce una visione a tutto tondo del clima culturale degli anni 20 e 30 in Italia attraverso dipinti, sculture, cartoni per affreschi, opere di grafica, manifesti, mobili, oggetti d'arredo, gioielli e abiti. Nell'indagine il rapporto tra le arti e le espressioni del costume e della vita vengono messi in risalto i grandi temi affrontati nel Ventennio e le principali occasioni in cui gli artisti si prestarono a celebrare l'ideologia e i miti del fascismo.



#### JIMMIE DURHAM. WOOD, STONE AND FRIENDS

A cura della Fondazione Morra Greco

Napoli, Palazzo Reale. Fino al 27/2  
Da quando si è trasferito a vivere in Europa negli anni 90 l'artista, saggista e poeta cherokee (Arkansas 1940), attivista politico dell'American Indian Movement, conduce un'indagine sul modo in cui le nazioni definiscono la propria identità attraverso l'architettura e la monumentalità. Per la Sala Dorica di Palazzo Reale ha realizzato un'opera site-specific utilizzando massi di pietra lavica, frammenti di metallo industriale e legno di 4 differenti tipologie di alberi.



#### ANA MENDIETA. SHE GOT LOVE

A cura di Beatrice Merz e Olga Gambari

Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Fino al 5/05 - cat. Skira  
Grande retrospettiva, con oltre un centinaio di lavori, dell'artista cubano-americana (L'Avana 1948 - New York 1985) che nella sua ricerca artistica ha sperimentato e innovato la performance e la body art, il disegno e la pittura, la fotografia e la video arte, la scultura e la land art in un personalissimo linguaggio visivo magico e poetico, politico e progressista, ispirato ai temi legati all'identità femminile e allo studio delle antiche culture.



# Ma quant'è lunga la campagna elettorale breve

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**LA CAMPAGNA ELETTORALE IN CORSO ERA STATA DEFINITAMENTE**, ma ora comincia a sembrare tanto lunga che alcuni dubitano di riuscire a sopportarne gli effetti fino in fondo. Per esempio, quando appaiono in video certi personaggi che sembrano inventati apposta per far passare ogni fiducia nella politica. Gente che ha passato la sua vita precedente a far danni e ora si ripresenta come salvatrice dell'umanità. E non parliamo neanche di Berlusconi, la cui sola esistenza è la prova di tutto quello che la politica non dovrebbe essere o fare. Ma ci sono i berluschini e le berluschine che imperversano su tutti i canali ripetendo quasi le stesse parole del boss e citando a sproposito numeri e tabelle per dimostrare che avevano ragione anche quando avevano torto.

E guai se qualcuno prova a ricordare loro quello che Berlusconi ha detto contro l'Europa, perché subito urlano (come faceva ieri mattina

ad Agorà l'insopportabile Bernini) che i veri europeisti sono loro, così come sono i veri e soli difensori degli interessi dell'Italia, anche se sono alleati con la Lega. Un partito che, nei suoi documenti ufficiali e perfino nel suo nome, chiede l'indipendenza dall'Italia. Un partito che, per bocca di tale Garavaglia appena ieri ha affermato in tutti i telegiornali di avere tutto l'interesse a far eleggere a Roma un governo debole, per potersene approfittare.

Ma pazienza, cosa volete che sia in confronto al tremendo pericolo rappresentato da Nichi Vendola, con la sua richiesta di diritti civili già riconosciuti in tante parti del mondo? Peccato che, a sostenere quella stessa richiesta, ci sia una sinistra che si divide in mille denominazioni d'origine incontrollata, rischiando di far vincere ancora una volta una destra indecente, schifata perfino dai partiti di destra di tutta Europa.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:**nubi diffuse e nebbie sulle pianure ma scarse piogge. Più sole sulle Alpi di Nordest.

**CENTRO:**nubi basse e locali piogge sul Nord della Toscana; nebbie mattutine altrove ma poi ampie schiarite.

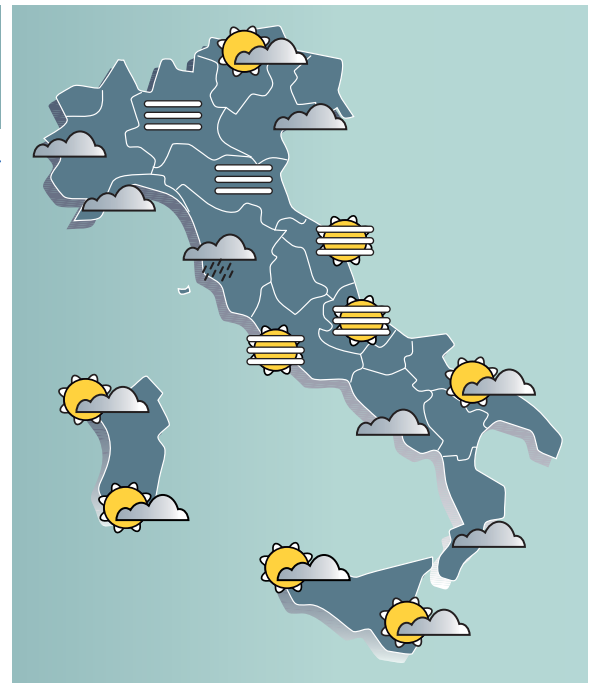
**SUD:**cieli nuvolosi tra Ovest Campania e Calabria tirrenica con qualche piovasco; più sole altrove.

### Domani

**NORD:**molto nuvoloso con piogge e rovesci diffusi. Nevicate in calo fino a bassa quota sui rilievi

**CENTRO:**nubi e piogge in giornata, specie sulle regioni tirreniche. Più asciutto sul medio Adriatico.

**SUD:**peggiora con rovesci e temporali sulla Campania e sul Cosentino. Più asciutto e soleggiato altrove.



### RAI 1



**21.10: Riusciranno i nostri eroi**  
Show con M. Giusti.  
Ospiti della puntata di stasera Gigi D'Alessio, Isabella Ferrari, Massimo Ranieri e Maurizio Battista.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.40 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 10.40 **Finestra sul mondo. Rubrica dedicata alla Campagna Elettorale.** Rubrica
- 11.00 **TG 1.** Informazione
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 15.16 **Previsioni sulla viabilità.** Informazione
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show
- 21.10 **Riusciranno i nostri eroi.** Show. Conduce Max Giusti, Donatella Finocchiaro, Laura Chiatti.
- 23.25 **TV7.** Informazione
- 00.25 **L'appuntamento.** Informazione
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

### RAI 2



**21. 05: Hawaii Five-0**  
Serie TV con A. O'Loughlin.  
Il team indaga sulla morte di un giocatore di polo che è stato decapitato.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.00 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.30 **TgR.** Informazione
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2.** Rubrica
- 14.00 **Seltz.** Videoframmenti
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.30 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.
- 21.50 **Missing.** Serie TV
- 23.25 **TG 2.** Informazione
- 23.40 **L'ultima parola.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.05 **Flashpoint.** Serie TV
- 01.45 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

### RAI 3



**21.05: Leader. Femminile Singolare**  
Rubrica con L. Annunziata.  
La rassegna promossa da Enel dedicata alle donne che occupano ruoli chiave nella società.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 10.50 **Codice a barre.** Show. Conduce Elsa di Gati.
- 11.30 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, L'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **TGR Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Leader. Femminile Singolare.** Rubrica. Conduce Lucia Annunziata.
- 23.15 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Documentario
- 01.40 **ApriRai.** Attualità

### RETE 4



**21.10: Quarto grado**  
Reportage con S. Sottile.  
Nella puntata di stasera si parla del caso di Roberto Straccia, Valentina Salamone, Serena Mollicone.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.00 **Intrigo internazionale.** Film Spionaggio. (1959) Regia di Alfred Hitchcock. Con Cary Grant.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Reportage. Conduce Salvo Sottile.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **L'ultima eclissi.** Film Drammatico. (1995) Regia di Taylor Hackford. Con Kathy Bates, Jennifer Jason Leigh, Christopher Plummer.
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.35 **Un uomo in ginocchio.** Film Drammatico. (1979) Regia di D. Damiani. Con Giuliano Gemma.

### CANALE 5



**21.12: Il Clan dei Camorristi**  
Fiction con S. Accorsi.  
Un tragico lutto sconvolge la vita del giovane e coraggioso magistrato. Marco, il fratello Andrea viene ucciso.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 07.58 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 **Amici.** Talent Show
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.12 **Il Clan dei Camorristi.** Fiction Con Stefano Accorsi, Giuseppe Zeno, Francesco Di Leva, Massimo Popolizio, Francesca Beggio.
- 23.30 **L'isola dei Segreti.** Fiction
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.
- 02.53 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.

### ITALIA 1



**21.10: La mummia - La tomba dell'imperatore dragone**  
Film con B. Fraser. La famiglia di esploratori O'Connell è ancora una volta alle prese con una mummia di 2000 anni.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Everwood.** Serie TV
- 10.35 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Le avventure di Lupin III.** Serie TV
- 15.50 **White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 16.45 **Chuck.** Serie TV
- 17.40 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Speciale Shaka.** Rubrica
- 19.22 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **La mummia - La tomba dell'imperatore dragone.** Film Avventura. (2008) Regia di Rob Cohen. Con Brendan Fraser, Michelle Yeoh, Maria Bello.
- 23.05 **Le Iene.** Show.
- 00.35 **Alpha dog.** Film Drammatico. (2006) Regia di Nick Cassavetes. Con Justin Timberlake.
- 02.35 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 03.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

### LA 7



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie.**  
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel 'circo' dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Loch Ness.** Serie TV
- 15.50 **In Plain Sight - Protezione testimoni.** Serie TV
- 16.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.50 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.50 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Zeta.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 00.15 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.20 **Sotto canestro.** Rubrica
- 01.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.55 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

### SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Batman Forever.** Film Fantasia. (1995) Regia di J. Schumacher. Con V. Kilmer C. O'Donnel.
- 23.20 **1921 - Il mistero di Rookford.** Film Thriller. (2011) Regia di N. Murphy. Con R. Hall D. West.
- 01.15 **L'asilo dei papà.** Film Commedia. (2003) Regia di S. Carr. Con E. Murphy J. Garlin.

### SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Quanto è difficile essere teenager!.** Film Commedia. (2004) Regia di S. Sugarman. Con L. Lohan A. Garcia.
- 22.35 **Soul Surfer.** Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb D. Quaid.
- 00.25 **La partita perfetta.** Film Drammatico. (2009) Regia di W. Dear. Con C. Collins Jr. C. Marin.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Peggy Sue si è sposata.** Film Commedia. (1986) Regia di F. Ford Coppola. Con K. Turner N. Cage.
- 22.50 **Amore senza confini - Beyond Borders.** Film Drammatico. (2003) Regia di M. Campbell. Con A. Jolie C. Owen.
- 01.00 **Come l'acqua per gli elefanti.** Film Drammatico. (2011) Regia di F. Lawrence. Con R. Witherspoon.

### CARTOON NETWORK

- 18.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.30 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.20 **Ninjago.** Serie TV
- 19.45 **Ben 10 Ultimate Alien.** Cartoni Animati
- 20.10 **Generator Rex.** Cartoni Animati
- 21.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 21.50 **The Regular Show.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come funziona.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **47 giorni in balia degli squali.** Documentario
- 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
- 23.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 00.00 **Come funziona.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Best Of.** Rubrica
- 00.00 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

### MTV

- 18.30 **Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew.** Show.
- 19.30 **Buffy L'ammazza-vampiri.** Serie TV
- 20.20 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **New Girl.** Serie TV
- 22.00 **In cerca di Jane.** Serie TV
- 23.00 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica

## Venezia, il Gran Galà con «La bohème»

**Il Carnevale** Anche quest'anno il Teatro La Fenice festeggia con un'opera lirica

VALERIA TRIGO

TANTISSIMI GLI SPETTACOLI CHE LA FONDAZIONE TEATRO LA FENICE OFFRE AL SUO PUBBLICO NEL PERIODO DI CARNEVALE E SAN VALENTINO: tutti all'opera in maschera per un Gran Galà del Carnevale il sabato grasso, tre romanticissime serate all'opera con

inclusa una cena esclusiva nelle Sale Apollinee per San Valentino, cinque recite di un teatralissimo *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini al Teatro Malibran, e due serate con il Complesso statale di danza «Gioventù del Daghestan» e il Gruppo folcloristico di canti e danze «Mirras» al Teatro Malibran per chi fos-

se incuriosito dall'antica e colorata tradizione delle danze etniche russe. Le proposte del Teatro La Fenice per il

Carnevale 2013 sono state presentate ieri alle Sale Apollinee dal Sovrintendente Cristiano Chiarot, dal vicepresidente della Regione del Veneto Marino Zorzato, dall'assessore Roberto Panciera del Comune di Venezia e dal presidente di Venezia Marketing & Eventi Piero Rosa Salva, presente il console onorario della Russia a Venezia Eligio Paties.

Anche quest'anno il Teatro La Fenice offre un sabato grasso speciale: un Gran Galà del Carnevale con al centro un'opera lirica, *La bohème*, inno alla giovinezza e alla sua fantasia e generosità. La serata di sabato 9

febbraio 2013, che avrà come madrina la bella modella mestrina Sofia Valleri, si aprirà infatti alle ore 19.00 con la cerimonia di consegna del Cavalchina Award 2013, il prestigioso premio destinato a «celebrare le personalità straordinarie che per talento creativo e interpretativo e per stile di vita sono internazionalmente riconosciute come simbolo artistico unico e inimitabile»: un oggetto d'arte in copia unica (anzi doppia, dato che un secondo esemplare entrerà nella collezione storica legata al premio) disegnato quest'anno dal maestro vetraio Pino Signoretto, che sarà assegnato alla stilista Laura Biagiotti, da sempre profondamente legata a Venezia e al suo teatro.



Il Teatro La Fenice di Venezia



«The Following» da lunedì la nuova serie tv

# Il serial killer che amava Poe

## Da lunedì la nuova serie tv americana «The Following»

La saga della Fox ha per protagonisti Kevin Bacon e James Purefoy, antagonisti nei panni di un ex agente dell'Fbi e un assassino che è anche un insegnante di letteratura inglese

PAOLO CALCAGNO

OMICIDI D'AUTORE NELLA NUOVA SERIE-TV AMERICANA *THE FOLLOWING*, IN ONDA DA LUNEDÌ, SIA SU PREMIUM CRIME (ALLE 20.30), SIA SU SKY UNO (ALLE 22.30). Misteri gotici, citazioni colte grazie a un serial-killer che si ispira ai racconti dell'orrore di Edgar Allan Poe, ritmo avvolgente e, soprattutto, due eccellenti protagonisti, Kevin Bacon e James Purefoy, i principali ingredienti della nuova serie targata Fox che, almeno per quanto visto nella puntata «pilota», promette di imporsi come il grande evento seriale dell'anno.

Partita alla grande negli Stati Uniti, una decina di giorni fa, con oltre 10 milioni di telespettatori incollati al video nelle prime due puntate, *The Following* si sviluppa sul duello tra l'ex agente dell'Fbi Ryan Hardy (Kevin Bacon, al suo debutto sul piccolo schermo) e il diabolico se-

rial-killer Joe Carroll (James Purefoy), affascinante insegnante di letteratura americana con la passione per Poe.

L'ex detective, lasciato l'ufficio federale, galleggia nel mare piatto di un'esistenza bolsa e dolente cui dà artificiale sollievo il continuo ricorso all'alcool. Una telefonata lo informa che il sofisticato assassino da lui catturato 9 anni addietro, dopo che aveva collezionato ben 14 vittime fra le studentesse di un'università della Virginia, è evaso dal carcere. A Hardy viene chiesto di collaborare alle indagini per la sua profonda conoscenza della storia e della perso-

...

**L'omicida vuole completare la collezione di vittime fatta anni prima tramite Internet e i social network**

nalità del pericoloso criminale.

Carroll è convinto che il delitto raggiunga una forma d'arte quando è compiuto orbandolo la bellezza femminile e ha intenzione di arricchire la sua collezione di capolavori massacrando sadicamente altre attraenti fanciulle. Citazioni da celebri romanzi di Poe, quali *Il corvo*, *Il gatto nero*, naturalmente scritte col sangue delle sue vittime, accompagnano il macabro percorso del serial-killer. E, poiché il suo ultimo bersaglio, una neodottoressa, era scampato alla sua follia omicida grazie all'intervento di Hardy, non mancano riferimenti letterari a *Il faro*, l'opera incompiuta di Poe. L'ex professore vuole completare ciò che aveva lasciato a metà 9 anni prima e per riuscirci si serve di una rete di fans e di «followers», raggruppati attraverso Internet e i social-networks durante la detenzione.

I serial-killer «linkati on line» sono un duro ostacolo per Hardy che nella nuova caccia a Carroll intravede una sorta di personale redenzione. Inoltre, la sfida psicologica tra l'ex detective e l'ex professore è arricchita anche da sfumature rosa con la love-story consumata a suo tempo tra l'incantevole ex moglie del serial-killer (Claire Matthews) e il personaggio di Kevin Bacon.

Ideato e prodotto da Kevin Williamson (autore di successi, quali *The Vampire Diaries* e *Dawson's Creek*, nonché di film thriller di culto come la saga di *Scream*), *The Following* proseguirà a essere trasmesso da entrambe le nostre pay-tv (il lunedì su Premium Crime, il martedì su Sky Uno), mentre per gli abbonati Mediaset provvisti dello speciale decoder il debutto sarà anticipato al 2 febbraio, su Premium Play.

Dal canto suo Kevin Bacon ha spiegato così la rinuncia al suo reiterato rifiuto per il piccolo schermo: «Aspettavo da tempo un progetto interessante - ha detto l'attore americano - e questo rientra nella mia passione per le storie in bilico tra la vita e la morte». Inoltre, Bacon sarà presto nelle sale con due film, *Skum Rocks!*, sorta di *Rock of Ages* indipendente con la voce narrante di Alice Cooper, e *RIPD*, una storia ai confini della realtà, in cui affianca Jeff Bridges e Ryan Reynolds nei panni di un poliziotto che torna in vita per scoprire chi l'ha ucciso.

### BREVI

#### CINEMA

### Huppert: mi sono ispirata a Betancourt

«Per il mio nuovo film mi sono ispirata a Ingrid Betancourt». Lo ha raccontato Isabelle Huppert per spiegare come si è preparata per interpretare il ruolo di una volontaria ostaggio dei terroristi islamici filippini in «Captive»: la pellicola diretta da Brillante Mendoza e ambientata nella giungla. La 60enne attrice francese ha infatti rivelato di aver letto il libro di Ingrid Betancourt durante le riprese di «Captive».

#### MAXXI

### Concerto con Quintetto Notturmo

Domani alle 19.00 (Auditorium del Maxxi) si terrà al museo un concerto in prima esecuzione italiana: Quintetto Notturmo Concertante di Fabio Vacchi con Adriano Walter Rullo (chitarra) e l'Ensemble notturmo concertante. Fabio Vacchi è considerato uno dei massimi compositori viventi, la sua musica è stata interpretata dai più prestigiosi musicisti e diretta da Abbado a Muti, da Chailly a Metha nei più importanti auditorium del mondo.

#### SATIRA

### Stand up comedy alla Locanda Atlantide

Continuano gli appuntamenti con i comici capeggiati da Filippo Giardina, ideatore e direttore artistico di Satiriasi Stand Up Comedy. Un'ora e mezzo di comicità sulfurea da cui è bandito il perbenismo, con un format vietato ai minori di 18 anni e senza pistolotti morali. Strumenti del «comicare»: un'asta, un microfono e otto comici in alternanza. Succede alla Locanda Atlantide ogni due lunedì (il prossimo è il 4 febbraio) a Roma, via dei Lucani 62.

#### MUSICA

### Canzoniere grecanico in Nord America

Il Canzoniere Grecanico Salentino apre il 2013 con l'annuncio di una lunga serie di concerti in Nord America. Un atteso ritorno, dopo il successo del tour del 2011. Arriva dal Salento, Puglia, questa band di sette elementi, esponente di punta della nuova ondata di musicisti che hanno reinventato la pizzica e la musica tradizionale salentina. Questo tour segue il successo che il gruppo ha avuto con i suoi concerti nelle due più grandi manifestazioni dedicate alla world music in Europa, il globalFEST e il Womex.

# Più bilancio che gioco

## Mercato chiuso. Pochi colpi e occhi aperti sui conti

**È l'Inter la società più attiva nel finale. Stramaccioni ora può contare su Kuzmanovic, Schelotto e Kovacic. Ma forse il vero colpo è Pepito Rossi...**

MASSIMO DE MARZI  
MILANO

MILANO È TORNATA CAPITALE. ALMENO SUL MERCATO. SE IN CAMPIONATO LA SFIDA È FRA TORINO E NAPOLI, CON LA JUVE NEL RUOLO DI FAVORITA, MENTRE IN COPPA ITALIA SI POTREBBE VERIFICARE UNA FINALE TUTTA ROMANA, A GENNAIO MILAN E INTER L'HANNO FATTA DA PADRONE SUL MERCATO. Tra i club di retrovia, invece, il più attivo è stato il Palermo, anche se la mezza rivoluzione operata da Zamparini non ha convinto appieno, mentre appare più quadrato il nuovo Genoa affidato alla cura di Ballardini.

### BALO E NON SOLO

L'acquisto di SuperMario ha dato vigore a un mercato come quello del Milan che fino a quel momento era stato di molte chiacchiere e pochi fatti. La cessione di Pato aveva portato in cassa soldi veri, che hanno consentito di arrivare a un campione come Balotelli, unendo l'utilità per la causa rossonera al ritorno di immagine in chiave elettorale per il Cavaliere. Adesso, con il Faraone El Shaarawy e Niang, i rossoneri hanno un trio d'attacco giovane e di grandissima prospettiva. Con il talento del Brescia Salamon il Milan prosegue sulla strada del ringiovanimento della rosa, mentre con Zaccardo ha aggiunto un elemento di esperienza alla difesa. L'obiettivo Champions non è più così lontano, specie se la squadra di Allegri continuerà al ritmo degli ultimi due mesi, il cambio di passo invece è quello che serve a un'Inter che si è spenta dopo aver violato lo Juventus Stadium.

Fino al 30 di gennaio i nerazzurri erano fermi al solo ingaggio di Rocchi, ma poi hanno recuperato l'empasse, cambiando volto al centrocampo, soprattutto sugli esterni. Con gli arrivi di Kuzmanovic, Schelotto e soprattutto del giovanissimo quanto talentuoso serbo Mateo Kovacic, ora Stramaccioni ha gente di qualità, fresca e con quel cambio di passo che prima mancava in molti elementi. Con l'arrivo di Carrizo adesso c'è un vice Handanovic, mentre per giugno è stato prenotato l'uruguayano Lexalt. Ma, alla resa dei conti, sarà stato un affare rinunciare a un campione come Sneijder e cedere un talento come Coutinho?

Tra le contendenti per il titolo la Lazio è rimasta al palo, salvo muovere qualcosa all'ultimo, con l'ingaggio di Pereirinha e quello sfumato in extremis di Anderson. È mancato il botto, complice la mancata cessione di Zarate, che avrebbe portato denaro fresco da poter reinvestire. Poco ha fatto anche la Juventus, che ha inseguito a lungo il sogno Drogba, accontentandosi alla fine di un altro attaccante in uscita dalla Cina, ma Anelka allo stato attuale è un'incognita. Llorente arriverà a luglio, le altre punte cercate da Marotta (ultima in ordine di tempo Belfodil) non sono arrivate, chi per un motivo chi per l'altro. E l'ingaggio di un paio di giovani sudamericani e l'arrivo di Peluso in difesa sono colpi di basso profilo. Decisamente più proficua la campagna d'inverno del Napoli, che ha aggiunto in difesa un elemento di spessore come il portoghese Rolando, Radosevic e Armero aumentano la profondità della rosa e il ritorno di Calaiò ha regalato a Mazzarri un vice Cavani di valore. Per coltivare il sogno scudetto.

### PEPITO E GLI ALTRI

In prospettiva l'acquisto più intelligente lo ha messo a segno la Fiorentina, riportando in Italia (a un prezzo ragionevole) Giuseppe Rossi: quando l'ex del Villarreal sarà completamente guarito, i viola avranno un grande attaccante da affiancare al gioiello Jovetic, anche se per la Champions subito forse serviva qualcos'altro. L'Europa più ricca e prestigiosa appare sogno proibito anche per una Roma rimasta immobile, mentre Parma e Chievo, molto attive, hanno ritoccato una rosa già buona per arrivare ad una comoda salvezza e magari chiudere nella colonna di sinistra. L'Udinese ha rinunciato a qualcosa, ma dopo il recupero di Muriel ha qualità sufficiente per essere protagonista e acciuffare magari l'Europa League. Il sogno che coltiva un Catania che ha resistito alle avance delle big per tenere i suoi gioielli argentini.

Nella bagarre della zona salvezza, i movimenti fatti da Torino e Sampdoria dovrebbero mettere al riparo da brutte sorprese Ventura e Delio Rossi, il Cagliari è rimasto praticamente uguale, mentre hanno cambiato molto, se non moltissimo, Pescara, Genoa, Palermo e Siena: a fine maggio sapremo chi avrà avuto ragione.

...  
**Niente Belfodil per la Juve che si «accontenta» di Anelka adesso e Llorente dalla prossima stagione**



David Beckham, qui mentre assiste a una gara dei Los Angeles Lakers, giocherà con il Psg - FOTO TM NEWS/INFOPHOTO

## Eterno e inutile Beckham ritorna alla corte di Ancelotti

**Al Psg per beneficenza L'ingaggio devoluto un'associazione che si occupa di bambini in difficoltà**

COSIMO CITO  
ROMA

«LA SFIDA FINALE - PAROLA DI DAVID BECKHAM - SARÀ CON LA MAGLIA DEL PARIS SAINT-GERMAIN». Lo Spice Boy, 38 anni a maggio, ha firmato per cinque mesi con la società francese, Parigi sarà la sua nuova e probabilmente ultima casa da sportivo, scelta impeccabile e piena di molto altro. Visite mediche alla Salpêtrière, maglia numero 32, si dice «eccitato dalla nuova esperienza, fisicamente mi sento come a 21 anni», poi snocciola speranze («spero di giocare più partite possibile») e annuncia, a sorpresa, che devolgerà l'intero ingaggio a un'associazione di beneficenza per bambini in difficoltà.

Becks a Parigi, era scritto da tempo, da un anno almeno il fantasista inglese «flirtava» con Leonardo, in attesa dell'occasione giusta. Dodici mesi fa era tutto pronto, tappeti rossi, cena già fissata a Place Vendôme, la sfilata sui Campi Elisi, poi l'affare - per entrambi - saltò. «Sentivo di dover fare e vincere ancora qualcosa a Los Angeles»: dopo sei campionati - vinti gli ultimi due - la vacanza californiana può dirsi finita. Era svincolato, negli ultimi giorni si è allenato con l'Arsenal. Il Psg è arrivato all'improvviso, ma non a sorpresa.

Beckham ritrova Carlo Ancelotti, già suo allenatore per due semestri a gettone al Milan nel 2009 e nel 2010, parentesi dignitose dal punto di vista tecnico, niente di più, anche perché il Beckham vero, quello dei cross «a banana», delle punizioni tagliate, una delle più grandi ali destre della storia del calcio, era già

finito tanti anni prima, più o meno nel 2007, quando persino il Real Madrid più galattico di sempre lo sbolognò in America. Là Beckham ha predicato a 3 all'ora, sempre più fermo, lo stesso protagonista in un campionato, la Mls, molto più adatto al suo passo e alle sue paturnie da stella in rapido declino. Più di tutto importò la location, Los Angeles, Beverly Hills, dove l'inglese acquistò una villa da star del cinema da 22 milioni di dollari. È il calciatore più ricco mai venuto al mondo, uno degli uomini più ammirati e invidiati: il suo patrimonio si aggira intorno ai 190 milioni di sterline, quasi 230 milioni di euro. Ancora nel 2012 Beckham era il calciatore più pagato al mondo, 46 milioni di dollari l'anno tra ingaggio e contratti pubblicitari, l'ottavo sportivo nella classifica di Forbes dietro i pugili Mayweather e Pacquiao, il golfista Tiger Woods, i cestisti LeBron James e Kobe Bryant, il tennista Federer.

Parigi val bene l'ultimo sforzo, l'operazione - è banale dirlo, trattandosi di Beckham - ha un valore tecnico assai relativo, e sarà piuttosto complicato per Ancelotti trovare una collocazione per il costoso giocoliere impomatato, vista la contemporanea presenza in squadra di una quantità esagerata di piedi buoni, da Pastore a Menez, dal neoacquisto Lucas a Lavezzi fino al piccolo Verratti, investimenti pesanti finora incapaci di dare ai parigini il dominio totale su una Ligue 1 invece complicatissima. Ancelotti è primo sì, ma in coabitazione col Lione, appena tre punti più in basso c'è il Marsiglia. Il titolo nazionale manca a Parigi dal 1994, dai tempi di Weah, Ginola, Rai, del folkloristico portiere Lama, quando il Parco dei Principi era una trincea vera. 19 anni dopo, con la proprietà qatarina che spende 260 milioni di euro in due stagioni per razzolare il meglio d'Europa, la casella vittoriosa recita ancora zero, nessun titolo, solo figurine, messe in fila, per vedere solo l'effetto che fa.

### SPAGNA

#### Dani Alves: «A Madrid cori razzisti contro di me Servono provvedimenti»

Dani Alves, difensore brasiliano del Barcellona, ha denunciato che mercoledì sera - durante la semifinale d'andata di Coppa del Re contro il Real allo stadio Santiago Bernabeu di Madrid - ha ricevuto dei cori razzisti. Su Twitter Dani Alves ha rivelato che «non ho pensato di andarmene dal campo». Quella dell'uscita dal campo fu invece la reazione di Kevin Prince Boateng durante l'amichevole Pro Patria-Milan del 3 gennaio scorso. «Sono cose che succedono su tutti i campi. È un peccato» ha aggiunto Alves che ha anche auspicato che vengano prese presto «misure drastiche» dicendo che la Spagna dovrebbe prendere esempio dall'Inghilterra. Per la cronaca la gara del Bernabeu si è conclusa con il risultato di 1-1. Vantaggio iniziale dei blaugrana con Fabregas al 49' e pareggio di Varane all'83' per i padroni di casa. La gara di ritorno è in programma il 27 febbraio al Camp Nou.

### LOTTO

GIOVEDÌ 31 GENNAIO

Nazionale	80	56	79	46	42
Bari	4	36	29	83	15
Cagliari	11	32	34	18	6
Firenze	83	16	20	80	48
Genova	49	76	26	56	40
Milano	42	11	80	35	8
Napoli	11	60	88	45	63
Palermo	41	80	49	51	15
Roma	14	86	42	19	10
Torino	62	90	46	37	64
Venezia	78	37	79	49	57

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
37	42	47	49	53	63	16 75
Montepremi	1.885.225,75				5+ stella	€ -
Nessun 6 Jackpot	€ 41.463.774,13				4+ stella	€ 32.979,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 1.997,00
Vincono con punti 5	€ 28.278,39				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 329,79				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 19,97				0+ stella	€ 5,00

10eLotto	4	11	14	16	29	32	34	36	37	41
	42	49	60	62	76	78	80	83	86	90

